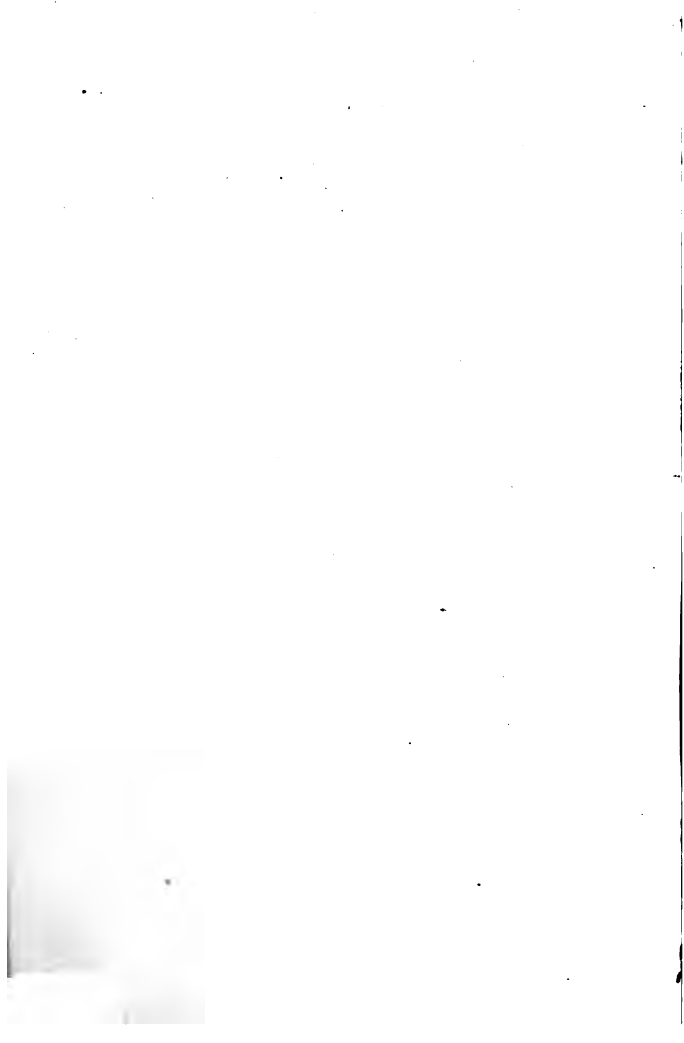
G. VERGA

Storia di una *Capinera*

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1905

21.° migliaio.

STORIA DI UNA CAPINERA.

OPERE DI G. VERGA

Romanzi

Storia di una capinera. (21.ª ed.).	L. 3 —
Eva. (12.ª edizione)	2 —
Il marito di Elena. (12.ª ediz.). .	1 —
Eros. (5.ª edizione)	2 —
Tigre Reale. (9.ª edizione) . . .	1 —
I Malavoglia. (3.ª edizione) . . .	3 50
Mastro-don Gesualdo. (3.ª edizione).	5 —

Novelle

Novelle. (Nedda. Primavera. La coda del diavolo. X. Certi argomenti. Le storie del castello di Trezza)	2 50
Vita dei Campi. (Cavalleria rusticana. Nedda. La lupa. Fantasticherie. Jeli il pastore. Rosso Malpelo. L'amante di Gramigna. Guerra di santi. Pentolaccia). (7.ª edizione).	3 —
— — Edizione di lusso in-8 magnificamente illustrata.	10 —
Per le vie. (4.ª edizione)	3 50
I ricordi del Capitano d'Arce. (2.ª ed.).	1 —
Don Candeloro e C.i (2.ª edizione).	3 50
Vagabondaggio	3 —

Teatro

Cavalleria rusticana; In portineria; La Lupa.	4 —
La caccia al Lupo. La caccia alla Volpe	2 —

G. VERGA

Storia di una *Capinera*

21.° *migliaio*

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1905.

Aveva visto una povera capinera chiusa in gabbia: era timida, triste, malaticcia; ci guardava con occhio spaventato; si rifuggiva in un angolo della sua gabbia, e allorchè udiva il canto allegro degli altri uccelletti che cinguettavano sul verde del prato o nell'azzurro del cielo, li seguiva con uno sguardo che avrebbe potuto dirsi pieno di lagrime. Ma non osava ribellarsi, non osava tentare di rompere il fil di ferro che la teneva carcerata, la povera prigioniera. Eppure i suoi custodi, le volevano bene, cari bimbi che si tra-

stullavano col suo dolore e le pagavano la sua melanconia con miche di pane e con parole gentili. La povera capinera cercava rassegnarsi, la meschinella; non era cattiva; non voleva rimproverarli neanche col suo dolore, poichè tentava di beccare tristamente quel miglio e quelle miche di pane; ma non poteva inghiottirle. Dopo due giorni chinò la testa sotto l'ala e l'indomani fu trovata stecchita nella sua prigione.

Era morta, povera capinera! Eppure il suo scodellino era pieno. Era morta per-

chè in quel corpicino c'era qualche cosa che non si nutriva soltanto di miglio, e che soffriva qualche cosa oltre la fame e la sete.

Allorchè la madre dei due bambini, innocenti e spietati carnefici del povero uccelletto, mi narrò la storia di un'infelice di cui le mura del chiostro avevano imprigionato il corpo, e la superstizione e l'amore avevano torturato lo spirito: una di quelle intime storie, che passano inosservate tutti i giorni, storia di un cuore tenero, timido, che aveva amato e

pianto e pregato senza osare di far scorgere le sue lagrime o di far sentire la sua preghiera, che infine si era chiuso nel suo dolore ed era morto; io pensai alla povera capinera che guardava il cielo attraverso le gretole della sua prigione, che non cantava, che beccava tristamente il suo miglio, che aveva piegato la testolina sotto l'ala ed era morta.

Ecco perchè l' ho intitolata: *Storia di una capinera.*

Firenze, nella estate del 1869.

Monte Ilice, 3 Settembre 1854.

Mia cara Marianna,

Avevo promesso di scriverti ed ecco come tengo la mia promessa! In venti giorni che son qui, a correr pei campi, sola! tutta sola! intendi? dallo spuntar del sole insino a sera, a sedermi sull'erba sotto questi immensi castagni, ad ascoltare il canto degli uccelletti che sono allegri, saltellano come me e ringraziano il buon Dio, non ho trovato un minuto, un piccolo minuto, per dirti che ti voglio bene cento volte dippiù adesso che son

lontana da te e che non ti ho più accanto ad ogni ora del giorno come laggiù, al convento. Quanto sarei felice se tu fossi qui, con me, a raccogliere i fiorellini, ad inseguire le farfalle, a fantasticare all'ombra di questi alberi, allorchè il sole è più cocente, a passeggiare abbracciate in queste belle sere, al lume di luna, senz'altro rumore che il ronzìo degli insetti che mi sembra melodioso perchè mi dice che sono in campagna, in piena aria libera, e il canto di quell' uccello malinconico di cui non so il nome, ma che mi fa venire agli occhi lagrime dolcissime quando la sera sto ad ascoltarlo dalla mia finestra. Com'è bella la campagna, Marianna mia! Se tu fossi qui, con me! Se tu potessi vedere cotesti monti, al chiaro di luna o al sorger del sole, e le grandi ombre dei boschi, e l'azzurro del cielo, e il verde delle vigne che si nascondono nelle valli e circondano le ca-

sette, e quel mare ceruleo, immenso, che luccica laggiù, lontan lontano, e tutti quei villaggi che si arrampicano sul pendìo dei monti, che sono grandi e sembrano piccini accanto alla maestà del nostro vecchio Mongibello! Se vedessi come è bello da vicino il nostro Etna! Dal Belvedere del convento si vedeva come un gran monte isolato, colla cima sempre coperta di neve; adesso io conto le vette di tutti codesti monticelli che gli fanno corona, scorgo le sue valli profonde, le sue pendici boschive, la sua vetta superba, su cui la neve, diramandosi pei burroni, disegna immensi solchi bruni.

Tutto qui è bello, l'aria, la luce, il cielo, gli alberi, i monti, le valli, il mare! Allorchè ringrazio il Signore di tutte queste belle cose, io lo faccio con una parola, con una lacrima, con uno sguardo, sola in mezzo ai campi, inginocchiata sul musco dei boschi o seduta sull'erba. Ma

mi pare che il buon Dio debba esserne più contento perchè lo ringrazio con tutta l'anima, e il mio pensiero non è imprigionato sotto le oscure vôlte del coro, ma si stende per le ombre maestose di questi boschi, e per tutta l'immensità di questo cielo e di quest' orizzonte. Ci chiamano le *elette* perchè siamo destinate a divenire spose del Signore: ma il buon Dio non ha forse fatto per tutti queste belle cose? E perchè soltanto le sue spose dovrebbero esserne prive?

Come son felice, mio Dio! Ti rammenti di Rosalia la quale voleva provarci che il mondo fosse più bello al di fuori del nostro convento? Non sapevamo persuadercene, ti ricordi? e le davamo la berta! se non fossi uscita dal convento non avrei mai creduto che Rosalia potesse aver ragione. Il nostro mondo era ben ristretto: l'altarino, quei poveri fiori che intristivano nei vasi privi d'aria, il

belvedere dal quale vedevasi un mucchio di tetti, e poi da lontano, come in una lanterna magica, la campagna, il mare e tutte le belle cose create da Dio, il nostro piccolo giardino che par fatto a posta per lasciar scorgere i muri claustrali al disopra degli alberi, e che si percorre tutto in cento passi, ove ci si permetteva di passeggiare per un'ora sotto la sorveglianza della Direttrice, ma senza poter correre e trastullarci.... ecco tutto!

E poi, vedi.... io non so se facevamo bene a non pensare un poco di più alla nostra famiglia! Io sono la più disgraziata di tutte le educande, è vero, perchè ho perduta la mamma!... Ma ora sento che amo il mio babbo assai più della Madre Direttrice, delle mie consorelle e del mio confessore; sento che io l'amo con più confidenza, con maggior tenerezza il mio caro babbo, sebbene possa dire di non conoscerlo intimamente

che da venti giorni. Tu sai che io fui chiusa in convento quando non toccava ancora i sette anni, allorchè la mia povera mamma mi lasciò sola! Mi dissero che mi davano un' altra famiglia, delle altre madri che mi avrebbero voluto bene.... È vero, sì.... Ma l' amore che ho per mio padre mi fa comprendere che ben diverso sarebbe stato l' affetto della povera madre mia.

Tu non puoi immaginarti quello che io provo dentro di me allorchè il mio caro babbo mi dà il buon giorno e mi abbraccia! Nessuno ci abbracciava mai laggiù, tu lo sai, Marianna!... la *regola* lo proibisce.... Eppure non mi pare che ci sia male a sentirsi così amate....

La mia matrigna è un'eccellente donna, perchè non si occupa che di Giuditta e di Gigi, e mi lascia correre per le vigne a mio bell'agio. Mio Dio! se mi proibisse di saltellare pei campi come lo proibisce

ai suoi figli, sotto pretesto di evitare il pericolo di una caduta o di un colpo di sole: sarei molto infelice, non è vero? Ma probabilmente è più buona e più indulgente verso di me, perchè sa che non potrò godermi tutti questi divertimenti per molto tempo, e che poi tornerò ad esser chiusa fra quattro mura....

Intanto non pensiamo a quelle brutte cose. Adesso sono allegra, felice, e mi stupisco come tutta quella gente abbia paura e maledica il coléra.... Benedetto coléra che mi fa star qui, in campagna! Se durasse tutto l'anno!

No, io ho torto! Perdonami, Marianna. Chi sa quanta povera gente piange mentre io rido e mi diverto!... Mio Dio! bisogna che io sia ben disgraziata se non devo esser felice che allorquando tutti gli altri soffrono! Non mi dire che son cattiva; vorrei esser soltanto come tutti gli altri, nulla di più, e godere côteste

benedizioni che il Signore ha date a tutti: l'aria, la luce, la libertà!

Vedi come la mia lettera si è fatta triste senza che io me ne avvedessi! Non ci badare, Marianna. Salta a piè pari questo periodo sul quale tiro una bella croce, così.... Ora in compenso ti farò vedere la nostra graziosa casetta.

Tu non sei mai stata a Monte Ilice, poverina! Che idea fu mai quella dei tuoi genitori d'andarsi a seppellire in Mascalucia? Un villaggio!... delle case addossate ad altre case, delle vie, delle chiese!.... Ne abbiamo visto anche troppe. Bisognava venire qui in campagna, fra i monti, ove per andare all'abitazione più vicina, bisogna correre per le vigne, saltar fossati, scavalcar muricciuoli, ove non si ode nè rumor di carrozze, nè suon di campane, nè voci di estranei, di gente indifferente. Questa è campagna! Noi abitiamo una bella casetta posta sul pendìo

della collina, fra le vigne, al limite del castagneto. Una casetta piccina piccina, sai; ma così ariosa, allegra, ridente! Da tutte le porte, da tutte le finestre si vede la campagna, i monti, gli alberi, il cielo, e non già muri, quei tristi muri anneriti! Sul davanti c'è una piccola spianata e un gruppo di castagni che coprono il tetto con un ombrello di rami e di foglie, fra le quali gli uccelletti cinguettano tutto il santo giorno senza stancarsi mai. Io occupo un amore di cameretta, capace appena del mio letto, con una bella finestra che dà sul castagneto. Giuditta, mia sorella, dorme in una bella camera grande, accanto alla mia, ma io non darei il mio *scatolino*, come la chiama celiando il babbo, per la sua bella camera, e poi ella ha bisogno di molto spazio per tutte le sue vesti e i suoi cappellini, mentre io, allorchè ho piegato la mia tonaca su di una seggiola ai piedi del letto, ho

fatto tutto. Ma la sera quando dalla finestra ascolto lo stormire di tutte quelle fronde, e fra quelle ombre, che assumono forme fantastiche, veggo un raggio di luna agitarsi fra i rami come uno spettro bianco, e ascolto quell'usignuolo che gorgheggia lontano lontano, mi si popola la mente di tante fantasie, di tanti sogni, di tante dolcezze, che, se non avessi paura, aspetterei volentieri il giorno alla finestra.

Dall'altra parte della spianata c'è una bella capannuccia col tetto di paglia e di giunchi, ove abita la famigliuola del castaldo. Se vedessi la bella capanna, com'è piccina ma pulita! come tutto vi è in ordine e ben tenuto! La culla del bimbo, il paglericcio, il deschetto! Per quella capannuccia sì che darei il mio stanzino. Mi pare che cotesta famigliuola, riunita in due passi di terreno, debba amarsi dippiù ed essere maggiormente

felice; mi pare che tutte quelle affezioni circoscritte fra quelle strette pareti debbano essere più intime, più complete; che il cuore commosso e quasi sbalordito del cotidiano spettacolo di codesto orizzonte ch'è grande, debba trovare un gaudio, un conforto nel ripiegarsi in sè stesso, nel rinchiudersi fra le sue affezioni, nel circoscriversi in un piccolo spazio, fra i pochi oggetti che formano la parte più intima di sè stesso, e che debba sentirsi più completo trovandosi più vicino ad essi.

Che ti scrivo, che ti scrivo mai, Marianna?... Tu riderai di me, e mi darai del sant'Agostino in gonnella. Perdonami, mia cara, ho il cuore così pieno che senza accorgermene cedo al bisogno di comunicarti tutte le nuove emozioni che provo. Nei primi giorni che uscii dal convento e venni qui, ero sbalordita, astratta, trasognata, come trasportata in un mondo

nuovo; tutto mi turbava, tutto mi confondeva. Imaginati un cieco nato che per miracolo riacquisti la vista! Ora mi sono assuefatta a tutte codeste nuove impressioni. Ora mi pare di trovarmi il cuore più leggero, l'anima più pura. Parlo con me stessa, mi rispondo, faccio l'esame di coscienza; non quell'esame timido, pauroso, pieno di pentimenti e di rimorsi, quale lo facevamo al convento; ma un esame di contentezze, di felicità, benedicendo il Signore che me lo concede, sentendomi sollevare sino a Lui da una lagrima, o col solo fissare gli occhi nella luna e nel firmamento stellato.

Mio Dio! se queste gioie fossero un peccato! se il Signore si sdegnasse di vedermi preferire al convento, al silenzio alla solitudine, al raccoglimento, la campagna, l'aria libera, la famiglia!... Se fosse qui quel buon vecchio del nostro confessore, scioglierebbe il mio dubbio, dis-

siperebbe il mio turbamento, mi consiglierebbe, mi conforterebbe forse.... Allorchè mi assalgono questi scrupoli, allorchè son tormentata da codeste incertezze, io prego il Signore che m'illumini, che mi consigli, che mi aiuti. Pregalo anche tu per me, Marianna.

Intanto io lo lodo, lo ringrazio, lo benedico, lo prego di farmi morir qui, o di darmi la forza, la vocazione, la rassegnazione, se dovrò proferire i voti solenni e rinunziare per sempre a tutte queste benedizioni, per chiudermi in convento e dedicarmi a Lui, a Lui solo, intieramente. Non sarò degna di tanta grazia; sarò una peccatrice.... ma allorchè sul far della notte, veggo la moglie del castaldo, che recita il rosario col suo figliuoletto più grandicello fra le ginocchia, seduta accanto al fuoco che cuoce la minestra di suo marito, dimenando col piede la culla in cui dorme il suo bimbo, mi

pare che la preghiera di quella buona donna, calma, serena, piena di riconoscenza per la felicità prodigatale dal buon Dio debba salire sino a Lui assai più pura della mia, che è piena di turbamenti, di ansie, di desiderii che non convengono al mio stato, e dai quali non posso difendermi intieramente.

Vedi la lunga lettera che ti ho scritto! Non mi tenere più il broncio adunque, e rispondimi con una letterona più lunga della mia. Parlami di te, dei tuoi genitori, dei tuoi divertimenti e dei tuoi piccoli dispiaceri, come facevamo tutti i giorni, laggiù al convento, nelle ore di ricreazione, tenendoci abbracciate. Vedi, mi pare che io abbia chiacchierato a lungo con te, stringendoti le mani come allora, e che tu mi abbia ascoltato col tuo solito risolino allegro e maliziosetto sulle labbra. Parlami dunque, parla a quattro bei fogli di carta (bada! che non mi con-

tenterò di meno), essi mi racconteranno tutto quello che tu avrai detto loro per me. Ciarlami un po' di tutto e a lungo. Dimmi quello che vedi, quello che pensi, che te ne fai del tuo tempo, se ti annoi, se ti diverti, se sei contenta, felice come me, se pensi alla tua Maria; dimmi il colore della tua veste, perchè già so che hai una veste come una signorina! Dimmi se hai dei bei fiori nel tuo giardino, se a Mascalucia ci son castagneti come qui, se hai assistito alla vendemmia. Parla dunque, ti ascolto. Non mi fare aspettar tanto a bocca aperta.

Addio, addio, Marianna mia, sorella mia: ti mando cento baci col patto di averli ricambiati.

La tua Maria.

—

19 Settembre.

Marianna mia,

Qui non arrivano che cattive notizie, non si vedono che volti spaventati. Il coléra infierisce a Catania. È un terrore, una desolazione generale.

Del resto se non fossero questi timori, se non fossero queste angosce, qual vita più beata di quella che si mena qui? Il babbo va a caccia, o mi accompagna nelle lunghe passeggiate, quando potrei aver paura di smarrirmi pel bosco. Il mio fratellino, Gigi, corre, grida, fa chiasso,

si arrampica sugli alberi, e vi lascia appeso tutti i giorni qualche brandello del suo vestito, e la mamma.... (Marianna, se sapessi come mi vien difficile dare questo dolce nome alla mia matrigna! Mi pare di fare un torto alla memoria della mia povera madre.... Ma pure bisogna chiamarla così!) e la mamma a sgridarlo, a dargli dei confetti, dei baci e degli scappellotti, a rammendargli gli abiti, a ripulirlo venti volte al giorno. Ella non sa che agucchiare e accarezzare i suoi figli, beati loro!... e spesso mentre dà un'occhiata alla cucina o alla domestica che prepara il desinare, mi rimprovera che io non son buona a nulla, nemmeno a far la cucina.... Pur troppo è vero! ella ha ragione. Non faccio altro che correre pei campi, raccogliere i fiorellini, e ascoltare il canto degli uccelletti.... alla mia età! Ho quasi venti anni!... capisci? Ne arrossisco io stessa; ma il mio caro babbo

non ha cuore di sgridarmi; egli non sa far altro che accarezzarmi e dire: Povera piccina! lasciatele godere questi giorni di libertà!

Qgni volta che penso alla mia povera mamma che dorme laggiù nel camposanto di Catania, mi vengono le lagrime agli occhi. Ma qui ci penso più spesso, perchè mi par di essere straniera nella casa di mio padre. Nessuno ci ha colpa. Non sono abituati a vedermi, ad avermi fra i piędi: ecco tutto.

La mia matrigna poi, se mi rimprovera che io non son buona a nulla, ne ha le sue buone ragioni; gli è pel mio bene, e il torto è sempre mio. Mia sorella non è molto espansiva, perchè non è pazzerella come me: ma mi vuol bene e non si lagna del disagio che io le arreco occupando quel piccol camerino ov'è rincantucciato il mio lettuccio e che altre volte le serviva da guardaroba, mentre

adesso tutte le sue scatole e le sue vesti ingombrano la sua camera. Gigi è sempre quel caro fanciullo allegro e chiassone che conosci; mi salta al collo venti volte al giorno, e mi consola con un bacio allorchè la mamma mi sgrida per ragione dei suoi vestiti laceri. Ma che colpa ci ho io se al convento non mi hanno insegnato a rattopparmi i vestiti! Veramente toccherebbe a me. Giuditta è una signorina, e per altro ella è troppo occupata tutto il giorno fra i suoi abiti e le sue acconciature, ed ha ragione di occuparsene tanto, perchè le vesti, i bei nastri, le stanno così bene che sembrano fatti apposta per lei.... E poi ella è ricca della dote di sua madre; il mio babbo, come sai, non è che un modestissimo impiegato. A che dovrebbe pensare ella dunque alla sua età? L'altro ieri, mentre si provava una veste nuova, le domandai il permesso di abbracciarla, tanto

era bella! Ella non volle permetterlo, ed ha ragione, per non gualcire la stoffa. Quanto sono sciocca, Marianna! Come se si fosse trattato della mia meschina tonaca di saja che non corre mai il rischio di gualcirsi!

Ah! ma la famiglia è una benedizione del cielo! La sera, quando il babbo chiude le porte, io provo un sentimento ineffabile di contentezza, come se si restringessero i legami che mi uniscono ai miei cari nell'intimità della vita domestica. Invece qual penoso sentimento di tristezza non prova vamo tutte noi, povere recluse, te ne rammenti? allorchè si udiva suonare il mazzo delle chiavi del portinaio, e stridere i chiavistelli! Allora il mio pensiero correva ai poveri carcerati e il cuore mi si stringeva; me ne son confessata cento volte, ne ho fatto cento penitenze, e giammai ho potuto difendermi da coteste idee. La mattina, prima di aprire gli occhi, allor-

chè mi risveglia il cinguettìo degli uccelletti che si disputano le miche di pane che io lascio apposta per loro sul davanzale della finestra, il mio primo pensiero si è la contentezza di trovarmi in mezzo alla mia famiglia, accanto al mio babbo, al mio fratellino, a Giuditta, che mi abbracceranno e mi daranno il buon giorno; che io non avrò uffizi da recitare, nè meditazioni da fare, nè silenzi da serbare; che io aprirò la mia finestra, appena salterò giù dal letto onde far entrare quell'aria imbalsamata, quel raggio di sole, quello stormire di fronde, quel canto di uccelli: che io uscirò sola, quando vorrò, a correre e saltellare ove meglio mi piacerà, che non incontrerò volti austeri, nè tonache nere, nè corridoi oscuri.... Marianna! ti confesso all'orecchio un gran peccataccio!... Se mi facessero una bella vestina color caffè! senza crinolina, veh! Oh! questo poi no!... Ma una vestina che

non fosse nera, con la quale potessi correre e scavalcare i muricciuoli, che non mi rammentasse ad ogni momento, come questa brutta tonaca, che laggiù a Catania, quando sarà finito il coléra, mi attende il convento!...

Non ci pensiamo. Sono una scapata, sono una matta!... Perdonami, mia cara Marianna, ho scherzato; ma intanto non ti ho detto ancora che ho un bell'uccelletto, un grazioso passerotto, allegro, vispo, che mi vuol bene, che mi risponde, che vola a prendere l'imbeccata dalle mie mani, e mi pizzica le dita, e si diverte ad arruffarmi i capelli. La sua storia è un po' triste, è vero, dapprincipio: il babbo me lo portò un giorno avvolto nel fazzoletto, e il fazzoletto era macchiato di sangue! poverino! era forse quella la sua prima volata ed un colpo di fucile l'aveva ferito in un'ala! fortunatamente la ferita non era grave. Che cattivi e barbari di-

vertimenti hanno mai gli uomini! Vedendo quel sangue, udendo quel pigolare.... il poverino si lamentava del gran dolore che doveva provare!... io piansi con lui ed arrivai sino a dar torto al mio caro babbo. Tutti ridevano di me, persino Gigi. Lavai la ferita del meschinello, ma non sperai che campasse. Invece eccolo lì che saltella e fa il chiasso! Qualche volta il poverino si duole ancora della sua ferita e viene a rannicchiarsi nel mio grembo pigolando e strascinando la sua aluccia, come se volesse narrarmi il suo guaio. Io lo conforto coi baci, l'accarezzo, gli dò delle miche di pane e del miglio, ed egli se ne va tutto vispo a posarsi sul davanzale per volgersi di nuovo verso di me cinguettando, sbattendo le ali e allungando il collo a bocca spalancata.

Ieri l'altro un brutto gattaccio mi fece provare un grande spavento. Il mio *Carino,* sai che si chiama *Carino?* era sul

tavolo a ruzzare, poichè egli fa mille buffonerie! a sconvolgere e disordinare tutte le carte, cinguettando sempre, e poi si volgeva a guardarmi coi suoi occhietti arditi, il furbo, come se provasse gusto a farmi dispetti, quand'ecco d'un balzo sul tavolino quel gattaccio nero, e allungare lo zampino per adunghiarlo! Io misi un grido, il povero *Carino* strillò anche lui, e fu assai lesto a rifugiarsi in seno a me. Non so come lo ascondessi fra le mie mani, nel mio grembiule; ma tremavamo tutt'e due. Al mio grido accorsero tutti di casa. Mia matrigna mi rimproverò di averla spaventata per un nulla, dicendomi che non sono più nell'età delle fanciullaggini, e che il gatto avrebbe fatto il suo dovere acchiappando il mio *Carino;* Giuditta rideva, e quel pazzerello di Gigi instigava il gatto a ghermirmi l'uccelletto che mi tenevo in grembo. Quel poverino lo sentivo tremare nelle mie mani dalla gran paura avuta, e

il cuore gli batteva forte forte. Mi sarei fatta uccidere piuttosto che abbandonarlo! Da quel giorno non dimentico mai di chiudere l' uscio della mia camera ove lascio il mio *Carino*. Io l'odio quel gattaccio!

Invece voglio un gran bene al cane del castaldo, un bel can da pagliaio, tutto nero, alto così, che nei primi giorni mi faceva una gran paura coi suoi latrati, ma che adesso mi accarezza dimenando la coda, leccandomi le mani, fregandosi i fianchi alla mia tonaca e dicendomi coi suoi occhi intelligenti che mi ama. Infatti egli è il mio guardiano, mi accompagna nelle mie passeggiate, non mi lascia di un passo, corre innanzi ad esplorare il terreno, e ritorna a gran salti dimenando la coda e abbaiando allegramente. Quando io lo chiamo, egli già sa ch'è l'ora della nostra passeggiata (quest'ora arriva venti volte al giorno) e vorresti vedere che urli, che salti, che carezze!

Ti ho parlato del mio cane, del mio passerotto, di quel brutto gattaccio, e non ti ho ancora detto che abbiamo dei vicini di campagna che vengono a trovarci spesso, e che passiamo quasi tutte le sere a giocare in loro compagnia e facciamo delle belle passeggiate nell'ora del tramonto. Essi abitano una casetta in fondo alla valle, a poca distanza dalla mia finestra. Sono i signori Valentini; li conosci? Il babbo e la mamma dicono che sono brava gente. Io e l'Annetta, loro figlia, che ha quasi la mia età, siamo amiche; ma non come fra te e me, vedi! Non esserne gelosa, perchè io ti amo assai più di lei, e voglio che tu mi ami assai più di tutte le altre tue amiche.

Quando mi scriverai? Mi hai fatto aspettare la tua lettera quattordici lunghissimi giorni! Vedi come io ti rispondo subito e a lungo? Se mi farai aspettare altri quattordici giorni per dirmi che mi vuoi

tutto il bene che io ti voglio, che mi rimandi cento e cento baci che ti mando, allora io amerò la mia nuova amica più di te. Pensaci!

P. S.

Dimenticavo di dirti che i signori Valentini, oltre l'Annetta, hanno pure un figlio, un giovanotto ch'è venuto spesso con sua sorella, e che si chiama Antonio; però lo chiamano Nino.

27 Settembre.

Marianna, perchè non sei qui a passeggiare, a trastullarti, a divertirti con noi? Perchè non posso abbracciarti e dirti ad ogni istante: vedi com'è bello questo? vedi com'è piacevole quest'altro?... e mostrarti quanto io son felice, mio Dio! felice come non potrei desiderare dippiù! Che sarebbe poi se tu fossi qui!...

Ieri verso il tramonto abbiamo fatto una bella passeggiata coi signori Valentini nel bosco dei castagni. Che bel bosco! se tu lo vedessi, Marianna! Un'ombra deliziosa, qualche raggio di sole morente che s'insinua fra le fronde, uno stormire grave

e prolungato dei rami più alti, il canto degli uccelli, e poi di tratto in tratto, silenzio solenne e profondo. Sotto quelle immense vôlte di rami, fra quelli andirivieni sterminati di viali si avrebbe quasi paura, se la stessa paura non fosse piacevole. Le foglie secche frusciavano sotto i nostri passi; di tratto in tratto qualche uccelletto spaventato, che fuggiva, scuoteva con improvviso stormire le poche fogliuzze che lo nascondevano; *Vigilante,* il nostro bel cane, correva innanzi festoso abbaiando dietro i merli spaventati; Annetta, Gigi e Giuditta si davano il braccio e cantarellavano; il signor Nino li seguiva col suo fucile ad armacollo; il resto della comitiva era molto lontano, e ci gridava ad ogni istante che non corressimo tanto perchè l'erta del monte è faticosa. Il signor Nino anch'egli ha un bel cane, un bel bracco, dalle orecchie lunghe, e picchettato tutto di nero; si chiama *Alì* e

già ha stretto amicizia con *Vigilante.* Giuditta ed Annetta ad ogni passo restavano impigliate per le loro lunghe vesti a qualche sterpo; ma io no, ti assicuro! io corro, saltello, ma non inciampo mai, nè le siepi lasciano i segni sulla mia tonaca. Il signor Nino mi veniva appresso, mi raccomandava di badare che non cadessi, temeva per me, poverino. Se non fosse per la vergogna, quasi quasi lo sfiderei a correre, quel signorino! Giuditta si lamentava ad ogni momento di sentirsi stanca. Che donne son quelle, Marianna? non sanno fare dieci passi senza aver bisogno del braccio di un uomo, e senza lasciare qualche brandello della veste ad ogni cespuglio! Benedetta la mia tonaca! Il signor Nino mi ha offerto venti volte il braccio, come se ne avessi bisogno, io! l'avrà fatto apposta per farmi arrabbiare! Perchè dunque non l'ha offerto a mia sorella che si lagnava della salita e che ne aveva bisogno lei? non io!

Quando siamo giunti in cima al monte, che magnifico spettacolo! Il castagneto non arriva sin là, e dalla vetta del monte si può godere la vista di uno sterminato orizzonte. Il sole tramontava da un lato, mentre la luna sorgeva dall'altro: alle due estremità due crepuscoli diversi, le nevi dell'Etna che sembravano di fuoco, qualche nuvoletta trasparente che viaggiava per l'azzurro del firmamento come un fiocco di neve, un profumo di tutte le vigorose vegetazioni della montagna, un silenzio solenne, laggiù il mare che s'inargentava ai primi raggi della luna, e sul lido come una macchietta biancastra, Catania, la vasta pianura in fondo limitata da quella catena di monti azzurri, e solcata da quella striscia lucida e serpeggiante che è il Simeto, e poi, grado grado salendo verso di noi, tutti quei giardini, quelle vigne, quei villaggi che ci mandano da lontano il suono dell'avemaria, la vetta

superba dell'Etna che si slancia verso il cielo, e le sue vallate che sono già tutte nere, e le sue nevi che risplendono degli ultimi raggi del sole, e i suoi boschi che fremono, che mormorano, che si agitano. Marianna, ci son delle ore in cui vorrei piangere, in cui vorrei stringere le mani a tutti quelli che mi son vicini, in cui non potrei proferire una sola parola, mentre mi si affollano in testa mille pensieri.... Guarda!... Io non so come non stringessi la mano al signor Nino che mi era accanto!... Son sempre matta!

Credo che tutti in quel momento avran provato quello che io provavo, perchè tutti tacevano. Il signor Nino istesso, ch'è sempre allegro, come tu sai, taceva anche lui....

Poi siam discesi correndo, schiamazzando, ridendo, facendo paura agli uccelli (che ne facevano poi a noi allorchè scappavano con istrepito improvviso fra le foglie) e

giocando a rimpiattino fra gli alberi, nonostante che i nostri genitori si sfiatassero a gridarci di non correre. *Alì* e *Vigilante* prendevano parte a quella festa saltando e abbaiando allegramente. Di tanto in tanto, fra quelle immense ombre, un raggio di luna penetrava fra i rami, strisciava sui tronchi inargentandoli, e disegnava bizzarre figure sulle foglie morte che tappezzavano il suolo. Il signor Nino correva anche lui come un fanciullo, come un matto, nè più nè meno di tutti noi. Due o tre volte l'ho sopravanzato e ne sono andata orgogliosa. Vincere un uomo!... E siccome faceva buio fra gli alberi, ed egli non poteva vedermi arrossire.... così non mi vergognavo.... e allorchè m'ero lasciata di molto addietro tutti gli altri.... e anche lui.... sostavo ansante, senza poter tirare il fiato, ma tutta giuliva, e non avevo paura di trovarmi sola al buio, perchè udivo le loro voci, gli ab-

baiamenti dei cani.... e poi il signor Nino non aveva il suo bravo schioppo ad armacollo?

Uscendo dal bosco fu un'altra festa allorchè vedemmo i lumi della nostra ca setta. Sai com'è piacevole in campagna, nel silenzio, fra il buio, vedere da lontano quelle finestre rischiarate, quel lume ospitale che ci guida, che ci chiama, che ci fa pensare alle pareti domestiche e a tutte le tranquille contentezze della famiglia?

Non sai che in questi otto giorni siamo divenuti intimissimi coi signori Valentini? La brava gente! ci pare che sieno nostri amici da vent'anni. Annetta è una cara ragazza e non ride della mia tonaca e delle mie singolari maniere da educanda; siamo insieme dal mattino alla sera; si passeggia, si chiacchiera, si giuoca, si fa colazione e qualche volta anche si desina assieme. Se ti dicessi che ho imparato a giocare anch'io.... Per carità, non dirlo ad

anima viva! Però ancora non sono molto brava e perdo quasi sempre; ma il signor Nino ha la bontà di star di continuo a dirigermi, a consigliarmi, e si contenta di non giocare lui. Quando tornerò al convento ti prometto di dimenticare tutte le quaranta carte.

Il convento! mio Dio!... Ecco la sola nube che offuschi cotesto ridente orizzonte. Ma non ci pensiamo per ora, Marianna mia, siamo allegri e felici; sia po quel che Dio vuole!

E intanto che noi siamo qui, lontani dal pericolo, sicuri, tranquilli, e che ci divertiamo, quanta povera gente che piange, che soffre! quante miserie, quante lagrime, quante vittime! Le notizie che ci giungono sin qui, ogni quattro o cinque giorni, sono assai tristi! Dio mio, pietà di tanti tribolati!

Quanti sospetti! quanti terrori! Tu saprai che i nostri contadini credono agli

avvelenatori, ai razzi avvelenati, che so io.... meschinelli! sono come me che, quando ho molta paura, veggo i fantasmi! perciò tutte le notti si veggono per le valli, sui monti, dappertutto, i fuochi, i segnali delle guardie, si odono continuamente delle schioppettate, come se si volesse far paura a dei lupi intelligenti, a delle belve umane!... Ciò è triste; ma la notte, fra il buio e il silenzio, fra questa commozione generale, è anche spaventevole.

Son triste anch'io; non è vero? e un momento innanzi ero allegra parlandoti dei nostri divertimenti. Mi dici che anche tu ti diverti e che sei in buona compagnia; ti credo, ma giurerei che non varrà certamente la nostra. Mi dici anche che non rientrerai più in convento.... beata te!... Ma se dovessi rientrarvi senza di te?... Voglio stare allegra adesso; penserà Iddio al resto!... Il mio *Carino* è guarito;

s' è fatto grandicello ed anche un poco cattivo; è vispo, chiassone, ardito, e gli è venuta una vociaccia! se lo lasciassi fare, credo che avrebbe l'audacia di tener testa al gatto. Il povero *Vigilante* s'ebbe un cattivo colpo di bastone dal castaldo, ed è venuto strillando a narrarmi il suo guaio. Io l'ho accarezzato, gli do sempre qualche boccone ghiotto, e adesso non lascia più la soglia del mio camerino.

Mi pare che non abbia dimenticato di dirti nulla. Scrivimi presto e lungamente. Dimmi che mi vuoi bene, e che vuoi bene anche alla mia Annetta, che te ne vuol molto.

Addio, addio, addio.

1.° Ottobre.

Se sapessi, Marianna! se sapessi!... il peccataccio che ho fatto!... Mio Dio! come avrò il coraggio di dirtelo? Non mi sgridare!... a te, a te sola lo confesserò... ma all'orecchio, veh! e sommessamente.... Non mi guardare in viso!... Abbracciami e ascolta....

Ho ballato!... intendi? ho ballato!... ma senti... non mi sgridare!... non c'era nessuno... il babbo, Giuditta, Gigi, la mamma, Annetta, i signori Valentini... e il signor Nino.... Anzi ho ballato con lui.... Ascolta! mi giustificherò... vedrai che non sono stata io... che non fu mia colpa...

che mi costrinsero.... L'altra sera i signori Valentini portarono il loro *armonium,* suonò Annetta; poi anche Giuditta; ballarono tutti, Annetta, mia sorella, e un poco anche Gigi. Si dovette disfare il letto di mia sorella per formare la sala da ballo. Dopo che Giuditta ebbe finito di ballare, il signor Nino venne ad invitarmi. Io mi sentivo ardere il viso e avrei voluto trovarmi cento piedi sotterra. Balbettavo, non sapevo che dire. Rifiutai, rifiutai venti volte, te lo giuro; tutti ridevano e battevano le mani; il babbo venne a prendermi per la mano, ridendo anche lui, mi accarezzò, mi disse che po' poi non c'era il gran male a ballare anch' io. Tentai inutilmente far comprendere che non sapevo ballare affatto, che non mi avevano insegnato neanche cotesto; il signor Nino s'impegnò di dirigermi lui; non ci vedevo più, provavo le vertigini, sentivo un ronzìo alle orecchie, e le gambe mi trema-

vano; mi lasciai condurre, mi lasciai trascinare senza sapere io stessa quello che facessero di me. Quanto soffersi, Marianna!... Eppure... allorchè egli mi prese per la mano... allorchè mi passò il braccio attorno alla vita... mi sembrò che la sua mano ardesse, che mi bruciasse il sangue in tutte le vene, che mi facesse scorrere un'onda di gelo sino al cuore!... ma nello stesso tempo parvemi che mi confortasse. Il cuore mi si spezzava sentendo battere quell'altro cuore contro il mio! Tutti avranno riso di me! Ridi anche tu. Sì, anch'io adesso ne rido. Chi è delle fanciulle alla nostra età che non abbia ballato almeno venti volte? Chi sa se in principio provarono tutto quello che io provai?... Ma in seguito ti confesso che quella musica, quei volti allegri, le parole che egli susurrava all'orecchio per rincorarmi, la sua mano che stringeva la mia, fecero quasi svanire il mio turbamento, anche

direi la vergogna.... Povera Marianna! Non mi rimproverare!... Quasi quasi mi parve d'esser felice....

Marianna mia! perdonami! non lo farò più! Del resto spero che mi lasceranno tranquilla; avranno riso abbastanza della mia tonaca e della mia goffaggine.... anche lui.... il signor Nino.... Ma no! son sicura che egli non volle farmi ballare per ridere di me.... ma la sua intenzione era di farmi piacere.... e difatti, è stato troppo buono per me, per una povera educanda che non sapeva muoversi, che inciampava ad ogni passo, che soffriva di capogiro.... egli che balla così bene! Se tu l'avessi visto ballare con Giuditta!... lei sì che sa ballare, lei!

Dopo si fece un po' di musica. Annetta e Giuditta cantarono alcune belle ariette da teatro. Vollero in seguito che cantassi anch'io ad ogni costo!... Dimmi tu cosa avrei potuto cantare all'infuori del *Salve*

6

Regina? Ebbene. Dissero che si contentavano anche del *Salve Regina!* Volevano prendersi spasso di me certamente, il mio babbo pel primo che mi costrinse a cantare! Nel coro, tu lo sai bene, cantavamo quasi al buio, dietro le gelosie, col velo sul viso, infine tra persone intime; ma cantare lì, allo scoperto, fra tanta gente!... c'era anche il signor Nino!... Pure dovetti cantare! non le parole, s'intende, ma la sola musica. La voce mi tremava, mi mancava il fiato, ebbero però la bontà di essere indulgentissimi, di non ridere, ed anzi di applaudirmi. Pare che la sia davvero una bella musica quella del *Salve Regina!...* Ho visto il signor Nino così commosso!... e guardarmi con certi occhi!... lui ch'è sempre allegro e motteggevole!

Ti ho scritto tutto quello che faccio, tutto quello che penso, tutti i miei divertimenti, tutti i miei peccatacci, a costo

anche di buscarmi da te una ramanzina.... Io non avrei osato confessarmene con quel buon vecchio del nostro cappellano.... Ma se non ti narrassi tutto, sorella mia, se non mi sfogassi con te raccontandoti tutte queste cose, mi pare che esse mi opprimerebbero. Ho bisogno di parlartene a lungo, di rammentarne tutti i particolari, di pensarci sopra, e di parlarne a me stessa, di vederle scritte sopra la carta, di sognarle.... Ci son dei momenti in cui questa folla di pensieri fermenta, e mi riempie la testa di vertigini, mi inebbria, mi stordisce. Son folle, tutte queste nuove sensazioni saranno troppo violente per me, abituata alla pace ed al raccoglimento claustrale. Io son felice di poterne parlare almeno con te, di poter riversare nel tuo cuore quella parte del mio che trabocca.

Scrivimi, scrivimi subito. Non far pas-

sare tanto tempo prima di rispondermi. Confortami, discorri colla tua povera amica, ch'è inquieta, sconcertata da tutti codesti rumori, da tutte coteste novità, da tutte coteste nuove impressioni, e trema come un uccelletto, spaventato persino dai curiosi che stanno ad osservarlo, i quali non avranno certamente intenzione di fargli del male, ma gliene ne fanno col solo stargli d'attorno.

Vorrei piangere, vorrei ridere, vorrei cantare, vorrei stare allegra. Ho bisogno di una tua lettera. Ho bisogno di parlare con te, intendi? Abbracciami, Marianna mia... Se potessi piangere, e nasconderti il viso in seno!...

---

10 Ottobre.

Giovedì fu una bella giornata! Era la festa del babbo! Non occorre dirti che sin dallo spuntar del giorno tutta la nostra famigliuola era in moto, e la nostra casetta riboccante di gioia e di allegria. La mamma aveva già fatto tirare il collo a un tacchino, e sorvegliava ai preparativi del desinare. Giuditta avea regalato al babbo un bel berretto di seta, che aveva ricamato di nascosto per fargliene una sorpresa; io non potei far altro che recargli un bel mazzo di fiori di campo, che avevo raccolti all'alba ed erano ancor umidi di rugiada. Era un povero

mazzolino il mio; ma il buon padre gradì il mio regalo quanto quello di mia sorella e ci abbracciò entrambe colle lagrime agli occhi. I nostri amici vennero a trovarci fin dallo spuntar del giorno, facendosi precedere da grida festose, da schioppettate tirate in aria, e dagli abbaiamenti di *Alì*. Che festa! I signori Valentini recavano anch'essi dei bei mazzi, ma di veri fiori da giardino che avevano fatto venire apposta da Viagrande. Il mio povero mazzolino sembrava tutto vergognoso accanto a quei fiori superbi. Ci regalarono anche un bel lepre ucciso il giorno innanzi.... Ma il signor Valentini non va mai a caccia.... bensì suo figlio.... La mamma gradì più il lepre che i fiori.... Per parte mia ti confesso che da qualche giorno son quasi riconciliata con i cacciatori.... sarà effetto di abitudine.... Eppoi che cosa possiamo capirci noi altre in simili divertimenti ai quali gli uomini prendono

tanto gusto? Il babbo volle che i nostri amici rimanessero a pranzo con noi. Fu una bella giornata! Si cantò, si rise, si stette molto allegri, si ballò anche.... io no, sai!

Dopo il pranzo la solita passeggiata. La sera era bellissima; ma, non so perchè, io non fui così gaia, così contenta com'erano tutti, e come fui l'altra volta. Mi piaceva udire il lieve fruscìo della foglia che cadeva, lo stormire degli alberi, il canto lontano dell'assiuolo, mi piaceva ad aver paura dove l'ombra era più oscura, e starmi sola in disparte, poichè di tratto in tratto mi si velavano gli occhi di lagrime.

Qual mistero c'è dentro di noi, Marianna? Avrei dovuto essere così allegra in quel giorno in cui tutti lo erano! Non saprei spiegare a me stessa questa stranezza. Sarà forse un cervellino strambo il mio, cui meglio conviensi la quiete del

chiostro, e che qui trovasi fuori di posto, agitato, inquieto, ed anche un poco pazzerello.

Addio. Ti scriverò quanto prima. Questa lettera è breve, ed anche asciutta, mentre ti dovrei una bella lettera lunga lunga che ti narrasse cento altre cose, tutte le sciocchezze che mi vengono in mente, tutto quello di cui non posso chiacchierare con te a viva voce. Ma che vuoi? oggi non mi sento in lena. Sono stanca, svogliata, e non ho idee ben chiare. A domani dunque.

—

23 Ottobre.

Mi rimproveri ch'io abbia lasciato senza risposta la tua lettera, ed hai ragione, Marianna mia; me ne ero già rimproverata io stessa. Non so quello che m'abbia, non so.... Il più piccolo lavoro, la menoma occupazione mi affatica.... Sgridami.... Sono un'infingarda.... Vorrei stare tutto il giorno seduta all'ombra dei castagni; vorrei passare le notti a fissare gli occhi nel firmamento. Tutto quello che più mi allettava mi è venuto a noia. Non voglio più passeggiare pel castagneto, non voglio più cantare, non posso più ridere, tutto m'infastidisce. La tua

povera Maria è assai triste! Non so io stessa il perchè. Sarà forse il Signore che avrà voluto farmi provare quanto fugaci sieno i piaceri e le gioie che non sono nella vita del chiostro. Oh, mio Dio! ci son dei momenti in cui quasi ho paura di me stessa.... perchè anche la mia preghiera è distratta!... Dio mio! perdonatemi! confortatemi! Dio mio, sorreggetemi!

Il mio *Carino* è diventato quasi selvatico perchè da molti giorni non mi trastullo più con lui. Mi fugge! Sono diventata tanto cattiva adunque? *Vigilante* non mi fa più le solite carezze, perchè non gliele ricambio, e si avvede che mi infastidiscono.

Se fossi malata, Marianna? Ti confesso all'orecchio che quasi quasi vorrei esser malata, perchè allora tutta cotesta noia, tutta cotesta stanchezza dell'anima avrebbe un motivo e non mi spaventerebbe.

Tu però che sei sana, che sei allegra, che sei felice, scrivimi, scrivimi spesso. Amami cento volte dippiù perchè ho adesso maggior bisogno che tu mi voglia bene, perchè io ti voglio bene assai dippiù, e perchè l'unico dolce sentimento che mi sia rimasto è una gran tenerezza pei miei cari, per tutti quelli che conosco; figurati poi per te!

---

2 Novembre.

Marianna, son convinta che a noi, poveri cuori deboli e timidi, tutto cotesto tumulto del mondo, tutte codeste sensazioni potenti, tutti cotesti piaceri facciano un male immenso. Siamo degli umili fiorellini avvezzi alla dolce tutela della stufa, che l'aria libera uccide.

Ti rammenti come io ti scrivessi di essere allegra, felice, due mesi or sono? Come ogni nuova emozione fosse un tesoro pel mio cuore avido di contentezza? Come ringraziassi il mio buon Dio di tutte quelle sensazioni piacevoli a cui si schiudeva l'anima mia benedicendolo? È

vero, Marianna! Pur troppo è vero quello che ci dicevano sempre le monache, e che il Padre Anselmo ripeteva dal pulpito: le vere gioie tranquille, serene, durevoli, son quelle del chiostro. Io non saprei spiegartene la ragione, ma quelle del mondo non son sempre le stesse. Io l'ho provato.... io che mi trovo così cangiata! Tutto mi stanca, mi pesa, mi dà noia.... tutto mi è argomento d'inquietudine, di turbamento.... ed anche di sgomento..... Lo stesso non saper trovare una ragione agli impeti improvvisi di allegria folle e quasi delirante, ed alle repentine tristezze che mi assalgono, mi spaventa. Mi sento infelice in mezzo a tutti cotesti doni del Creatore che benedissi altra volta....

Vorrei ritornare fra quelle buone pareti del convento. Vorrei inginocchiarmi in quel coro: vorrei abbracciare i piedi di quel crocifisso; vorrei baciarti, e na-

sconderti il viso in seno, e sfogarmi delle lagrime che mi si aggruppano in cuore.

Non mi deridere, Marianna; compiangimi, piuttosto; compiangimi che son molto triste, e non so spiegarmi la mia tristezza, e non so trovarne la causa, e sono forse cattiva e ingrata verso il buon Dio che mi ha colmata di tante benedizioni, ingrata verso il mio caro babbo che si sforza di dissipare la mia tristezza con mille carezze, ingrata verso la mia famiglia, verso i miei amici....

Non posso più scriverti. Vorrei piangere. Ho passato quasi tutta la notte alla finestra, fissando gli occhi nel buio profondo che mi sembrava pieno di larve, ascoltando l'uggiolare lontano dei cani, il ronzìo degli insetti notturni... e non ho avuto paura!...

Se potessi abbracciarti!... se potessi piangere!... Scrivimi almeno tu!... Scrivimi! Non ti dico altro.

---

10 Novembre.

Mia cara Marianna, tu sei inquieta per me, per lo stato dell'anima mia; mi fai mille domande che non comprendo, che mi imbarazzano, alle quali non saprei rispondere: mi chiedi mille spiegazioni che non saprei dare a me stessa. Se tu fossi qui, se ci parlassimo all'orecchio, abbracciate, sotto gli alberi, ove l'ombra è più densa, tu che sei già una signorina, che non anderai più in convento, che conosci il mondo, tu forse sapresti trovarci il bandolo! tu forse sapresti rispondere alle

mie domande, sciogliere i miei dubbi, e mi conforteresti, e mi tranquilleresti. Ma che posso dirti io?...

Le tue stesse interrogazioni m'inquietano, mi turbano.... Perchè mi domandi la ragione del non averti più parlato dei signori Valentini nelle mie ultime lettere che sono sì meste, mentre te ne parlavo tanto nelle mie prime ch'erano così allegre? Perchè hai osservato che mentre il nome del signor Nino è ricordato venti volte nelle mie prime, sembra poi evitato con molto studio nelle ultime? Come l'hai osservato? Io stesso non me n'ero accorta.... Dio mio! non saprei nemmeno dirtene il perchè! Ma tu hai ragione, e mi hai fatto scorgere che anche adesso c'è voluto uno sforzo per scrivere quel nome.... Ti sarai anche accorta che la mia mano ha tremato.... E se mi vedessi in viso!

Marianna! Marianna mia!...

Ora ti scriverò tutto, vedi!... Ti metterò il mio cuore fra le mani; tu l'interrogherai, l'analizzerai meglio di me, e come io non saprei.... Tu mi dirai che cosa bisogna fare per vincere cotesta malattia che mi travaglia, e per tornare ad essere gaia, spensierata e felice.... Tu mi aprirai le braccia...

Non so quello che si agita dentro di me; ma dev'essere qualche cosa di male, perchè io abbia esitato a confidartelo perchè io mi trovi, direi, come colpevole, perchè io sia posseduta da una vergogna, da un'inquietudine, da un timore inesplicabile, come se avessi un segreto da nascondere a tutti, e che tutti tenessero gli occhi fissi su di me per scoprirlo.

Qual è cotesto segreto? Mio Dio! io stessa non saprei dirlo.... Ti narrerò tutto! tutto! Se tu potrai indovinarlo me lo additerai, ed io ti prometto di vincerlo, s'è un male od una tentazione; ti pro-

metto di esser buona, di pregar Dio perchè mi dia forza e m'illumini, e mi aiuti....

Ho analizzato tutta me stessa per vedere dove sia questo male, da che mi provenga questo turbamento, ho passato in rassegna tutti i miei sentimenti, i miei pensieri, fin le mie occupazioni, le persone con cui parlo, gli oggetti che veggo.... Non trovai nulla, tranne che.... Ma tu mi crederai matta, e riderai di me.

Ti ho scritto altre volte che noi ci siamo fatti intimissimi coi signori Valentini. Annetta è per me un' altra Marianna.... Ma tu mi hai fatto pensare che quel suo fratello mi fà un certo effetto... È vero: direi quasi che mi fa paura....

No, non son cattiva, Marianna! Non mi condannare! È una stravaganza, una follia certamente. M'avveggo che ho torto e cerco vincere me stessa.... perchè colui è un buonissimo giovane, ed anche

pieno di attenzioni per me.... Ma io non saprei spiegarti l'impressione che egli produce in me.... Non è antipatia, non è avversione.... eppure lo temo.... eppure ogni volta che lo incontro arrossisco, impallidisco, tremo, e vorrei fuggirmene.

Ma poi egli mi parla, lo ascolto, rimango a lui vicina.... non so perchè.... mi pare che non potrei staccarmene.... e penso al Padre Anselmo, allorchè ci parlava dal pulpito del fascino dello spirito del male, ed ho paura....

Dio mio! Non ti dico già che sia lo stesso.... È un paragone. Vorrei poterti spiegare l'effetto che egli mi fa....

Eppure egli è cortesissimo con tutti, ed anche con me.... ed io non son cattiva, ti giuro! Io gli son grata delle sue delicate premure....

Uno degli scorsi giorni, dopo il famoso ballo, egli mi disse, in un momento in

cui eravamo soli: Io vi ringrazio, signorina. — Di che? — Di avermi fatto il favore di ballare con me. Se sapeste come ero felice! — E diceva questo in certo modo che io mi sentiva tutta turbata. Dio mio! come sono esagerati gli uomini nei loro complimenti!... Ma non so perchè egli mi abbia detto questo sottovoce.... e mi pare anche di accorgermi ch' egli abbia arrossito.... e forse per questo anch'io mi feci rossa.... e non seppi risponDergli nulla....

Vedi a qual delicatezza egli arriva per farmi piacere! Un' altra volta mi disse: — Come vi sta bene cotesta tonaca! — Mi ha detto questo!... La mia brutta tonaca nera!... Non saprei spiegartene la ragione.... ma mi parve che ne provassi un gran piacere; arrossivo, balbettavo e non sapevo che farmi.

Tu mi dirai che son matta, e avrai ragione, perchè non sono certamente le

sue cortesie che possono sconvolgermi così tutta quanta.

Perchè adunque allorchè ascolto la sua voce mi confondo? Perchè quando incontro il suo sguardo fisso su di me sento a un tratto una vampa al viso e come un brivido al cuore?

Senti, Marianna; io credo di aver trovato la ragione di tutto questo. In convento ci hanno abituate a farci tale idea degli uomini in generale e dei giovanotti in particolare, che non possiamo incontrarne uno senza sentirci tutte sossopra. Perchè dunque Giuditta, mia sorella, che pure è più giovane di me, non prova mai il menomo imbarazzo discorrendo con lui? Perchè anzi scherza con lui, e ride, e gli parla a lungo con franchezza, senza arrossire, mentre se io dovessi fare altrettanto mi parrebbe di morire? Nullameno.... Dio mel perdoni.... mi pare che per questa ragione talune volte io provi

per mia sorella un sentimento che somiglia all'invidia...

Oh! Dio mio! Chiamatemi a voi, nel vostro convento, tra la calma, il silenzio, il raccoglimento; calmate la mia mente, rischiarate la mia ragione!

16 Novembre.

Lunedì l'incontrai nel castagneto. Per fortuna Gigi mi accompagnava. *Egli* aveva il suo schioppo ad armacollo e cantarellava da lontano prima che si fosse accorto di noi. Tu non sai che dolce voce egli abbia! Io lo riconobbi subito: mi sembrava che il cuore mi scappasse dal petto, e avrei voluto allontanarmi, fuggirmene, per quel solito sciocchissimo turbamento.... Il suo cane, *Alì*, ci vide pel primo, e ci corse dietro latrando e facendoci festa. Bisognava rimaner lì, non è vero?... malgrado che mi fosse fatta di bracie, malgrado che tremassi tutta. Egli

si sarà accorto del mio turbamento. Si avvicinò e mi stese la mano; dovetti dargli la mia, perchè qui si usa stringere la mano anche agli uomini, e non mi par bene... poichè egli dovette accorgersi che la mia povera mano tremava....

Per tornare a casa si doveva traversare la parte più fitta del castagneto, e sul limite, ch'è assai roccioso, c'erano molti sterpi e spine. Egli volle accompagnarmi e darmi il braccio. Tremavo talmente ch'egli mi disse: — Appoggiatevi francamente, signorina; voi inciampate ad ogni passo. — Ed era vero. Si fece un bel tratto di strada in silenzio, e camminando io spingevo apposta col piede le foglie secche che coprivano il suolo, per nascondergli il battito del mio cuore. Egli aveva avuto pietà del mio imbarazzo, poichè tentò rompere quel silenzio dicendomi: — Che bella giornata! che bella passeggiata abbiamo fatto! — e sospirava....

Anzi Gigi si lagnò che io gli camminassi sui piedi.... Poi ci mettemmo a sedere su di un muricciuolo accanto alla vigna, e lui mi si pose al fianco. Io non vedevo che il calcio del suo schioppo che disegnava sulle zolle certe bizzarre figure. *Alì* venne a posare la sua grossa testa sui miei ginocchi sorridendomi con quei suoi begli occhi pieni di vita; io lo accarezzavo ed esso mi ringraziava dimenando la coda. Il suo padrone mi disse: — Vedete come vi vuol bene *Alì?* Lo amate voi? — Non so perchè quell'innocentissima domanda mi commovesse tutta, e mi parve d'amare immensamente quel povero *Alì*.... E accarezzò anch'egli il suo cane.... e allora le nostre mani s'incontrarono, e sentii che la mia tremava. Il mio silenzio istesso m'imbarazzava. Cercavo una risposta e non seppi balbettare che: — Come è bello il vostro cane, signore!...

Egli non disse più nulla e sospirò. Per-

chè sospirava? Sarà anch' egli infelice, poverino! Infatti da qualche giorno m' è parso più malinconico.... ed in quel momento che egli sospirava provavo per lui una gran tenerezza, e non più il solito sgomento, bensì un sentimento tanto amichevole che avrei desiderato essere un uomo come lui, un suo amico, un fratello, per gettargli le braccia al collo e chiedergli che cosa lo affliggesse così, per confortarlo o per dividere almeno con lui le sue pene.

Oh! sì! son peccatacci grossi!... e chi sa quanto dovrò soffrire nel farne la confessione! Poi ne ho sulla coscienza un altro più grosso ancora.... una viva curiosità.... di conoscere che cosa lo rattristasse in quel modo.... Noi altre donne siamo tanto curiose!... Ma capisci benissimo che non osai domandarglielo.

D'allora non lo vidi più che la sera, insieme ai suoi. Non ardisco più uscir sola.

Agucchio, agucchio alla mia finestrella, e tutti i giorni allorchè odo la sua voce o il fischio con cui chiama il suo cane, laggiù nel bosco, allorchè mi sembra vedere un'ombra passare rapidamente fra i gruppi lontani degli alberi, il cuore mi batte come quando eravamo rimasti in silenzio, l'uno accanto all'altro, colle mani posate sulla testa di quel bel cane.

Tutte le volte che l'incontro provo lo stesso turbamento, ed è perciò che evito d'incontrarlo. Ma accade delle volte che non posso sfuggirlo, capisci!... che devo dissimulare il mio soffrire e restar lì. Quand'egli mi guarda, il cuore mi balza nel petto, e vorrei morire per nascondere il mio rossore.... Mi pare che tutti gli occhi sieno fissi su di me a domandarmi perchè arrossisco.... ed io, Dio mio!... non saprei dirlo.... non lo so! Pure, appena posso approfittare del primo pretesto, vado a rifuggirmi nella mia cameretta, a na-

scondere fra i guanciali il viso infuocato, a piangere.... non so.... ma mi pare che il pianto mi faccia bene e che mi alleggerisca di un gran peso!

Frattanto, ieri l'altro, mentre mi asciugavo gli occhi vidi un'ombra alla finestra. Era lui! che appoggiava i gomiti al davanzale e si teneva il volto fra le mani.... Ti lascio immaginare come rimanessi! Anche lui era assai turbato. Volle sorridere e mi parve che piangesse, tanto quel sorriso era triste. Poscia balbettò: — Perchè ci fuggite, signorina? — Avrei desiderato che il suolo si fosse aperto ad inghiottirmi. Per fortuna sopraggiunse mia sorella. Mi fu d'uopo uno sforzo miracoloso per calmarmi o piuttosto per imporre al mio viso di mentire, e andai a raggiungere la comitiva che si sollazzava sulla spianata. Giuditta era accanto a lui, gli parlava, rideva, era tranquilla, non tremava.... lei!

Oh! il convento! il convento! Ecco quello che mi abbisogna, che è fatto per me. Al di fuori non c'è che turbamento e sofferenze.

Vedi.... mi crederanno cattiva.... lui pel primo! Dio che mi legge in cuore sa che io non sono tale, che io non ci ho colpa se la mia timidità, le mie abitudini tanto diverse dalle loro mi fanno sembrar cattiva! Ma chi mi crederà?... Ieri mentre tutti rientravano in casa, perchè il fresco della sera era divenuto frizzante, egli mi si accostò, triste, pallido, mi prese la mano, tremavo talmente che non seppi ritirarla, ero sbalordita.... egli mi disse colla sua voce più dolce: — Che vi ho mai fatto, signorina? Perchè mi fuggite?

Mio Dio! Mio Dio! Avrei voluto buttarmi ai suoi piedi, domandargli perdono, dirgli che s'ingannava, che non era colpa mia.... Non so che cosa dissi, non so che cosa balbettai. Sopraggiunse Annetta, mi

buttai fra le sue braccia, e mi sfogai in pianto.

Marianna mia, cerca un conforto per me, aiutami!... Anche tu mi abbandoni! Son sola, sono triste, sono infelice!... Prega Iddio che mi faccia presto ritornare alla mia tranquilla esistenza, e che nel silenzio di quei corridoi si estingua il soffio tempestoso che viene dal mondo a turbare la sbigottita anima mia.

Ti ho scritto cogli occhi velati di lagrime; non so nemmeno quello che ho scritto. Perdonami ed amami, chè ho molto bisogno di essere amata.

---

17 Novembre.

L'altra sera, dopo che mi disse quelle parole, allorchè entrai nella stanza dove stavano radunati i miei parenti coi signori Valentini ero così turbata che tutti se ne avvidero. Mia matrigna fece una scena; mi rimproverò che io sono una ragazza male educata, capricciosa, che mi abbandono a degli impeti di gioia e a degli eccessi di malinconia ingiustificabili. Mio padre tentò difendermi sostenendo ch'io fossi indisposta.

Tutti gli altri tacevano. Quel supplizio durò quasi mezz'ora. Allorchè potei chiudermi nel mio stanzino io ringraziai il

Signore e lo pregai fervidamente di chiamarmi a sè.

Passai una cattivissima notte senza nemmeno chiudere occhio.... Ho interrogato il mio cuore, ed ho paura.

Marianna mia, se non temessi di far peccato e di addolorare mio padre, Giuditta, mio fratello, te... e tutti quelli che mi vogliono bene... io vorrei morire di coléra....

Addio.

---

20 Novembre.

Marianna! Marianna!... io lo amo! io lo amo! Pietà! pietà di me! Non mi disprezzare! son molto infelice! perdonami!

Mio Dio! perchè questo castigo così duro? Ecco che bestemmio! Oh, mio Dio!... quanto ho pianto! Oh! Dio mio.... vi ha una donna più sciagurata di me?...

L'amo! È un'orribile parola! è un peccato! è un delitto! ma è inutile dissimularlo a me stessa. Il peccato è più forte di me. Ho tentato sfuggirgli, esso mi ha abbrancato, mi tiene il ginocchio sul petto, mi calpesta la faccia nel fango. Tutto il mio essere è pieno di quell'uomo: la mia

testa, il mio cuore, il mio sangue. L' ho dinanzi agli occhi in questo momento che ti scrivo, nei sogni, nella preghiera. Non posso pensare ad altro; mi pare che ad ogni istante il suo nome mi venga sulle labbra, che ogni parola che proferisco si trasformi nel nome di lui; allorchè lo ascolto son felice; quando mi guarda tremo; vorrei stargli vicina ad ogni momento e lo fuggo; vorrei morire per lui. Tutto ciò che sento per quell'uomo è nuovo, è strano, è spaventoso.... è più ardente dell'amore che porto a mio padre; è più forte di quello che porto al mio Dio!... Questo è quello che al mondo chiamano *amore*.... l' ho conosciuto; lo veggo.... È orribile! è orribile!... È il castigo di Dio, la perdizione, la bestemmia! Marianna, io son perduta! Marianna, prega per me!...

Ieri egli era andato a Catania per certi affari della sua famiglia. Avrebbe dovuto essere di ritorno prima di sera coll'om-

nibus di Trecastagne, e alle nove ancora non si vedeva. Figurati lo sgomento della sua famiglia e di tutti! Le notizie che corrono sono tristissime; non ci era chi non pensasse a qualche disgrazia. La madre ed Annetta piangevano; il signor Valentini era agitatissimo, ed andava ogni momento al ciglione che sovrasta la vigna da dove si può vedere un bel tratto del viottolo che mena al villaggio, poichè suo figlio avrebbe dovuto lasciar l'omnibus alla solita fermata e venirsene a piedi sin qui. L'oscurità era fitta; nel viottolo non si vedeva a dieci passi. Si erano spediti due messi per cercar di sapere la causa di quel ritardo e per annunciare più presto il suo ritorno. Il povero padre lo chiamava di tratto in tratto ad alta voce, come se avesse sperato di udirlo a rispondere da lontano. Tutti tendevano l'orecchio, ti puoi bene immaginare con quale ansia; si attendeva un minuto, dieci, la voce

moriva lontan lontano nella valle, e succedeva il silenzio. Suonarono le nove e mezzo, le dieci! i piagnistei erano generali. Il signor Valentini era andato ad incontrarlo, solo, al buio, come un pazzo, per domandarne a tutti i viandanti, deciso a non fermarsi che allorquando avrebbe trovato il figlio. Ma, Dio mio! se non si vedeva anima viva! e il più ardito viandante non si sarebbe arrischiato a quell'ora di percorrere le strade, invigilate sospettosamente dai contadini che fanno la guardia al coléra! Quei pianti mi spezzavano il cuore; quel silenzio mi atterriva; quel buio mi sembrava pieno di orribili visioni. M'ero chiusa nella mia cameretta onde inginocchiarmi ai piedi del crocifisso e piangere e pregare per lui. Di tratto in tratto interrompevo la mia preghiera, asciugavo le mie lagrime, soffocavo i miei singhiozzi per tendere l'orecchio, per mettere tutta l'anima mia

nell' ascoltare. Al di fuori si udiva solo in lontananza il rumore di qualche fucilata che mi metteva in convulsione e l'uggiolare de' cani ch' era lugubre. Diventai superstiziosa. Pensai: — quando avrò detto cento avemarie udrò la sua voce. — Ne dissi cinquanta tutte di un fiato; poi incominciai a recitare le altre più lentamente, perchè mi pareva che avessi detto le prime troppo in furia, che il tempo prefissomi non fosse quello, che Dio non mi avrebbe esaudita perchè avevo recitate le mie avemarie troppo distratta. Quand' ebbi detto le ultime dieci tornai da capo, lusingandomi che mi fossi sbagliata nel contare.... Recitai le ultime due una ad una, interrompendomi per ascoltare.... e mi parve di aver udito delle voci lontane.... attesi, attesi.... nulla!... il silenzio! Poi dissi a me stessa: — se la prima che parlerà sarà Annetta, egli arriverà fra un quarto d'ora.... — Indi: — quando

il vento avrà fatto stormire le foglie degli alberi dieci volte, egli sarà qui.

I rami si agitavano, si agitavano e nessuno veniva!... Allora mi parve che soffocassi, che la mia testa si smarrisse, che il sangue mi scorresse in tutte le vene con tale impeto da spingermi a correre non so dove come una pazza; mi parve che quella stanza fosse angusta, che quel tetto mi schiacciasse! Uscii sulla spianata. Mi faceva male vederli piangere quei poveri parenti, ascoltare ansiosamente i menomi rumori della campagna, e susurrarsi sottovoce delle lusinghe per ingannare sè stessi più che gli altri. Andai a sedermi sul muricciuolo, lontana da tutti, al buio, cogli occhi ardenti, fissi nelle tenebre, quasi mi sembrasse poterle diradare col mio desiderio, ascoltando l'uggiolare lontano dei cani e cercando d'indovinare se essi abbaiassero pel suo passaggio. Mio Dio! che soffrire! Ad un tratto mi parve

che i battiti del cuore si arrestassero... udii un urlo lontano, un urlo che conoscevo. Il cuore cominciò a battere in tumulto, cominciò a far rumore quando avrei voluto unicamente ascoltare.... Nulla! nulla!... mi ero forse ingannata.... Poi si udì un altro urlo più vicino, più distinto; questa volta tutti lo udirono: era *Alì* che abbaiava. È lui! viene! è la voce di *Alì!*... Ah!... *Alì* correva, si avvicinava, urlava a festa, ci gridava la buona novella! ci sapeva inquieti, spaventati e veniva correndo.... s'udivano i tralci delle viti scossi bruscamente dalla sua corsa; ancora non si vedeva, ma avrei potuto precisare il punto dov'egli correva. Mi pareva che il cuore scappasse via dal petto. Tutti erano corsi lì, sul muricciuolo, vicino a me. *Alì* arriva, salta sul muro, è lui! è lui! Esso mi salta addosso latrando, festoso, eppure ansante, commosso anche lui, il povero *Alì!* Io lo abbracciai, lo abbracciai stretto

stretto perchè mi pareva di svenire, e scoppiai in lagrime.

Quando arrivò, quel povero Nino! pallido, stanco, trafelato! Veniva a piedi da Catania perchè l'omnibus era partito prima di lui, e non aveva potuto trovare altra carrozza che volesse fare il viaggio a quell'ora. Suo padre era tornato con lui, lo baciava. Sua madre ed Annetta se lo tenevano fra le braccia. Tutti lo festeggiavano; tutti piangevano di giubilo. Egli mi avrà creduta egoista e cattiva perchè io corsi a rinchiudermi nel mio camerino, a piangere, a ridere, a singhiozzare liberamente, ad abbracciare i piedi del crocifisso, i mobili, le pareti!

Mio Dio! C'è un essere più infelice di me sulla terra?

Dacchè cotesta tentazione si è impossessata di me, io non mi riconosco più. I miei occhi vedono più chiaro, la mia mente scopre misteri che per me avreb-

bero dovuto rimaner ignorati per sempre; il mio cuore prova sentimenti nuovi, che non avrebbe mai provato, che non avrebbe dovuto provare giammai; è felice, si sente più vicino a Dio, piange, si trova piccolo, isolato, debole. Tutto questo è spaventoso! Aggiungi minuzie insignificanti che diventano torture: uno sguardo, un gesto, un'inflessione di voce, un passo; — ch' egli segga a quel posto invece che a quell'altro; — ch'egli parli a quella persona piuttosto che a quell'altra. Tu non mi comprenderai; tu mi crederai folle!... Mio Dio! se lo fossi, come sarei felice. È un dubbio continuo, un'ansia, uno sgomento, una dolcezza indicibile. Aggiungi a tutto questo il pensiero della mia condizione, il rimorso del peccato, l' impotenza di lottare contro un sentimento ch'è più forte di me, che mi ha invaso, mi logora, mi vince, e mi rende felice soggiogandomi.... la desolazione di trovarmi umi-

le, di trovarmi quella che sono.... io sono meno di una donna, io sono una povera monaca, un cuor meschino per tutto quello che oltrepassa i limiti del chiostro, e l'immensità di quell'orizzonte che le si schiude improvvisamente dinanzi l'acceca, la sbalordisce.... Io domando a me stessa se questo amore, questo peccato, questa mostruosità, non è parte di Dio!... Vorrei esser bella come ciò che sento dentro di me; getto uno sguardo su di me, sorpresa io stessa di cotesta curiosità insolita, e mi rattristo non trovando in me che un fagotto di saja nera, dei capelli tirati sgarbatamente all'indietro, maniere rozze, timidità che potrebbe sembrare goffaggine.... e mi veggo accanto altre ragazze eleganti, graziose, che non fanno peccato se amano come me.... Arrossisco di me stessa, arrossisco del mio rossore.... E poi.... non ti ho ancora detto tutto! c'è un'altra croce; c'è il timore che cotesto segreto che mi

chiudo gelosamente in seno venga scoperto! Aver paura del tuo rossore, del tuo pallore, del tremito della tua voce, del battito del tuo cuore! Sembrarti che tutta te stessa ti accusi, che tutti stiano a spiarti.... e sentirti presso a morir di vergogna se questa disgrazia accadesse! Arrossisco di quello che sto scrivendo, di quello che tu leggerai.... tu che sei parte di me!... e me l'impongo come una specie di penitenza.... L'amo così pazzamente e morrei di vergogna s'egli lo sapesse! Vorrei gettargli le braccia al collo, vorrei morire ai suoi piedi, e non oserei dargli la mano per tutto l'oro del mondo!... e se mi guarda, chino gli occhi.... E pensare intanto che mio padre.... che mia matrigna, che lui! potrebbero leggermi in cuore!...

Mio Dio! fatemi morire prima!...

E se ti dicessi che questo mio timore non è assolutamente infondato?... che la mia matrigna stamane mi chiamò, e fis-

sandomi di un'occhiata che sembrava mi penetrasse sino al cuore mi disse: — Tu sei troppo pallida e agitata da qualche tempo in qua; che hai? — Io tremavo, balbettavo non so che cosa, ma non sapevo che dire. Ella ripigliò con quella stessa cera che mi faceva male: — Da qualche giorno mi sono accorta che c'è in te un gran cambiamento. Ragazza mia, se l'aria della campagna ti fa male, tuo padre non insisterà a tenerti qui, e ti permetterà di ritornare al tuo convento. — Ed accompagnò queste poche parole con tale sguardo e tal suono di voce che parevami dicesse: — So tutto; conosco il tuo segreto! — Mi sentivo morire. Fortuna che mi trovavo seduta, perchè altrimenti sarei caduta a terra, ed ella non si avvide che gli occhi mi si riempivano di lagrime, perchè in quel momento entrò Giuditta tutta allegra. Oh, la mia povera mamma! che dorme laggiù nel Camposanto!... Come

mi sarei buttata fra le sue braccia, e le avrei domandato perdono sfogandomi in lagrime!...

Giuditta le disse: — Mamma, sai? i signori Valentini c'invitano ad andare con loro alla casina dei Bertoni che son nostri vicini di campagna. Si ballerà, capisci! Sii buonina, via, mamma! Andiamoci.... Che piacere sarà un ballo qui in campagna! — E quella cara Giuditta l'accarezzava con tanta grazia, che sua madre raddolcì immediatamente quell'aria severa. La baciò sorridendo e le disse una sola parola: Pazzerella!

Oh! benedetto il santo affetto di una madre che si rivela tutto in una parola o in una carezza! Benedetta la felicità che ci arreca la felicità dei nostri cari! Mi parvero sì belle entrambe in quel momento della benedizione che il Cielo pioveva su di loro, che pregai Iddio per tutti coloro che ne son privi al pari di me.

Giuditta corse ad abbigliarsi saltellando e canterellando, e mi chiamò perchè la pettinassi. Ella ha magnifiche treccie castagne; e tutti i giorni, quando le sciolgo i capelli per pettinarla, penso al gran peccato che sarebbe se fossero condannati ad essere recisi come i miei. Però quel giorno ero così turbata che non riuscivo a nulla di bene. Feci e disfeci venti volte le sue treccie, ed ogni volta non ne rimaneva soddisfatta e le disfaceva con stizza. — Mio Dio, esclamò. Sembra che oggi tu lo faccia apposta! — Perdonami, sorella! le dissi, non ci ho colpa io! — No, è che probabilmente ti annoi a pettinarmi. — Oh, che dici mai, Giuditta? No, te lo giuro! Io faccio del mio meglio, risposi piangendo.... — Ella è buona infine, la mia cara sorella. Mi guardò sorpresa, si strinse nelle spalle, mi tolse il pettine dalle mani e mi disse: — Via, non c'è poi ragion di piangere.

Farò da me. — Volevo abbracciarla, volevo baciarla per domandarle perdono, per sfogare quel gruppo amaro che mi sentivo qui, nel cuore. Come sono sciocca ed uggiosa! era già tardi, non si aspettava che lei; ella ebbe ragione d'impazientirsi e di dirmi: — Ma, Dio mio, lasciatemi pettinare da me almeno! — Allora sono uscita asciugandomi gli occhi. Annetta m'incontrò sulla soglia e mi disse:
— Ebbene, che fai? Non vieni anche tu?
— Che cosa vi salta mai in mente? esclamò mia matrigna. Un'educanda!... Non ci mancherebbe altro! — Nino teneva gli occhi fissi su di me e non parlava; io lo vedevo, quantunque non lo guardassi. Frattanto sopraggiunse mio padre e si informò del motivo di tutti i preparativi e di quella festa. — E tu? mi domandò poscia. — Io rimarrò in casa, babbo. — Ma no; puoi venire anche tu; siamo in campagna. — Babbo

mio; amo meglio rimanere in casa. — Rimarrò io con te allora. (Caro babbo! quello sì che mi ama!). — Che? e chi ci accompagnerà? disse sua moglie. — Potreste andare in compagnia dei nostri amici. — Ma non sta bene per la prima volta che andiamo da persone che non ci conoscono. Maria potrà benissimo rimanersene in compagnia della fante e della castalda. — Ci fu ancora qualche diverbio; ma poi il babbo finì coll'accondiscendere alla volontà di sua moglie; poichè tu sai che il mio povero babbo non la contraddice mai per amor della pace.

Amica mia, ti confesso che per la prima volta in mia vita provai il dispiacere di essere esclusa io sola da un divertimento per cui tutti anticipatamente erano così allegri.... E poi.... vuoi saperlo? Ho provato un nuovo dolore.... pensando che *egli* avrebbe veduto tante altre belle signorine, che avrebbe anche ballato con

quelle!... Pensando a queste cose.... il cuore si è riempito tutto di lagrime....

Ora son sola. Li ho visti partire, allegri, cantando. Egli solo pareva triste. Mi guardava come se avesse voluto domandarmi cento cose. Egli dava il braccio a mia sorella.... Come era bella Giuditta col suo bell'abito cilestre, appoggiata al braccio di lui, ridendo, chiacchierando con lui!

Io li ho accompagnati cogli occhi sinchè svoltarono la viottola e scomparvero dietro la siepe di biancospino che sorpassa il muricciolo della vigna. Poi ho udito ancora per qualche tempo le loro voci, le loro risa, la loro allegria che mi faceva male.... Oh! Dio mio! come sono invidiosa! come son cattiva!... Ho dovuto pensare a lui per non singhiozzare; ho dovuto ricordarmi dello sguardo che fissava su di me per non invidiarli.... Sono rimasta sola.... Le stelle cominciavano a scintillare. Era una bella sera d'autunno

che si mantiene ancora dolce e tiepida. La castalda ha acceso il fuoco per la minestra e si è tolto in collo il suo bimbo. Il marito è ritornato dalle vigne, ha deposto lo schioppo accanto alla porta e si è messo a giocherellare col suo figliuoletto che si tiene fra le ginocchia. Tutto è calma, pace, serenità. Io sola sono inquieta, triste, infelice.

Ti scrivo tutto quello che mi passa pel cuore, e allorchè le lagrime non mi lasciano più vedere quello che scrivo, guardo il cielo stellato e l'ombra degli alberi dalla mia finestra; penso a quella festa, a tutta quella gente allegra, che si diverte, che è vicina a lui!... penso a lui!... E allora non posso più scrivere, non ho più pensieri che per lui solo; bisogna che lo vegga almeno cogli occhi della mente, mentre egli laggiù balla e ride con un'altra.... e ti dico addio....

---

21 Novembre.

Marianna! Marianna! piangi con me! ridi con me! abbracciami! *Egli* mi ama! nol sai?... mi ama! intendi?... Non posso dirti dippiù! Tu comprenderai tutto quello che vogliano dire queste due sole parole: *mi ama!*

Ieri a sera, ti rammenti? ero con quella triste lettera dinanzi agli occhi, coi gomiti appoggiati al tavolino. Le lagrime cadevano chete chete sulla carta, e senza che me ne avvedessi cassavano quello che avevo scritto. Tutt'a un tratto si udì rumore al di fuori.... il rumore di un passo!... Sapresti dirmi perchè il rumore

di taluni passi si senta col cuore come se il cuore udisse? e perchè scuota tutti i nervi, e faccia gelare tutto il sangue?... Levai gli occhi.... la finestra era aperta, e dietro la finestra c'era un' ombra, una voce che mi chiamava sommessamente.... *Lui!* intendi?... *Lui!*... Se non gridai si fu perchè mi mancò il respiro. — Perdonatemi, signorina, mi diceva egli, perdonatemi, — non diceva altro. Io non osavo guardarlo: ma quelle parole mi scendevano al cuore dolci come il miele. — Vostra madre è ingiusta e cattiva con voi. Tutti laggiù si divertono, ed io ho pensato a voi ch'eravate qui sola.... Ho fatto male; — aggiunse dopo una breve pausa, durante la quale avrà udito i battiti del mio cuore; — mi perdonerete? — Allora levai gli occhi su di lui e lo vidi coi gomiti appoggiati sul davanzale e il mento sulle mani come l'avevo visto altra volta. Egli aveva pensato a me e la sua voce

tremava! — Signore!... gli dissi, signore!... — e non sapevo dir altro. Allora egli si mise a sospirare così che sospirai anch'io, ed egli mi disse: — Ascoltatemi, Maria.... — e non diceva altro, e si passava la mano sugli occhi, pareva che balbettasse, lui, un uomo! io tremai tutta come se quel nome mi penetrasse da tutti i pori nella viva carne. Mi diceva *Maria!*... capisci?... Perchè mi faceva quell'effetto di sentirmi a chiamare per nome? — Ascoltatemi, ripigliò; voi siete una vittima. — Oh! no, signore! — Sì, voi siete la vittima della vostra posizione, della cattiveria di vostra matrigna, della debolezza di vostro padre, del destino! — No, signore, no! — Perchè dunque siete costretta a farvi monaca! — Nessuno mi ha costretta, signore.... è stata la mia libera volontà.... — Ah! — ed egli sospirò di nuovo, anzi mi parve che si asciugasse gli occhi. Io

non potevo vederlo distintamente perchè egli stava al buio, nel vano della finestra, e le lagrime mi velavano gli occhi. — La necessità, ripresi. — Egli non disse nulla. Poi dopo alcuni istanti di silenzio mi domandò, ma la sua voce era rauca: — E rientrerete in convento? — Esitai, ma risposi: — Sì. — Egli tacque di nuovo. Non disse più nulla. Allora aspettai, aspettai lungamente che egli mi dicesse qualche cosa; mi asciugai gli occhi per vedere se fosse partito: era ancora lì, allo stesso luogo, nella stessa positura, soltanto aveva il viso celato fra le mani. Ciò mi diede animo e feci un passo per scostarmi dalla candela che mi infastidiva.... Tu sai quanto sia angusto il mio camerino; in un passo si arriva alla finestra.... Egli mi udì, alzò il capo; io vidi che piangeva. Mi stese la mano senza dire una parola. Ci fu un istante che non vidi più nulla nè colla mente nè cogli

occhi e mi trovai colle mani nelle sue. — Maria, mi diceva, perchè andrete in convento? — Lo so io forse? È necessario, nacqui monaca. — Voi mi lascerete adunque?... — e piangeva in silenzio come un fanciullo, senza aver l'orgoglio che hanno gli altri uomini di nascondere le lagrime. Credo che piangessi anch'io, perchè mi trovai le gote tutte bagnate, ed anche le mani.... ma le mani potevano esser umide delle lagrime di lui che sentivo cadere sopra a goccia a goccia.... anzi quando fui sola e chiusa nella mia cameretta.... rimproverami, sgridami se vuoi.... ma io baciai le mie mani ancora umide....

Rimanemmo molto tempo così in silenzio. Egli diceva soltanto: — Quanto son felice! — Anch'io! — risposi quasi senza avvedermene. — Vedi, Marianna, piangevamo e dicevamo d'esser felici! Ma ancora non ci avevamo detto che ci amas-

simo. Avevo il cuore innondato di tanta dolcezza che non pensavo più a nulla, e non mi vergognavo più di star con un uomo.... con lui.... sola, di notte! Non parlavamo; nòn ci guardavamo. Tenevamo gli occhi fissi nel cielo; e mi pareva che le anime nostre si parlassero attraverso l'epidermide delle nostre mani e si abbracciassero nei nostri sguardi che s'incontravano nelle stelle.

Marianna! Questa parte di Dio ch'è data alla creatura deve essere ben grande se innanzi ad essa tutto è meschino, il peccato come il delitto, i doveri come le affezioni più sacre.... Se essa può fare un paradiso di una sola parola!...

Ora ti lascio. Ho il cuore troppo pieno per pensare ad altro. Scrivendoti ho provato ancora le stesse emozioni.... Ora ho bisogno di rimaner sola, di sognare, di pensare, di esser felice....

---

26 Novembre.

Quanto siamo meschini, amica, se non possiamo essere giudici della nostra istessa felicità. Ti ho scritto una lettera che oggi è un'amara ironia, che non posso leggere senza piangere. Ascolta: Eravamo lì, alla finestra, silenziosi, felici, sognando. Tutt'a un tratto si udì rumore; *Vigilante* abbaiava. Tutt'a un tratto si udì la voce di mio padre e quella di Gigi. Mi trassi indietro bruscamente, e chiusi la finestra. Tremavo tutta come se avessi commesso un gran fallo. Il babbo mi trovò a letto, avevo la febbre e mi durò tutta la notte. Giuditta non venne; la sentivo parlare

nell'altra stanza; sembrava irritata e di assai cattivo umore. Il giorno dopo mi levai così pallida che il babbo voleva man dare pel medico. Più tardi la mamma mi chiamò nella sua stanza e al solo guardarla in viso mi sentii piegar le ginocchia. Ella mi parlò lungamente de' suoi doveri, dei miei, della mia vocazione, della necessità impostami dalla mia povertà di dar retta a quella vocazione. Mi parlò dei pericoli che una ragazza destinata al chiostro può incontrare anche nelle più semplici relazioni, e finì coll'ordinarmi che per l'avvenire quando giungeranno estranei in casa nostra, fossero anche i signori Valentini, io dovrò restarmene chiusa nel mio camerino.

Mio Dio! come sopportai la tortura di quelle ammonizioni?... sembrava che ella si divertisse a punzecchiarmi a colpi di spillo, ad accusarmi in enigma di mille torti, e non mi fece neanche intendere se

avesse scoperto oppure no che Nino aveva lasciato il ballo per venirmi a trovare.

Più di una volta, mentre ella parlava, mi sentii sul punto di svenire; ma ella non si avvide del mio pallore, del mio tremito, non si avvide che dovetti afferrarmi alla spalliera di una seggiola perchè non mi reggevo più. Se si fosse accorta del mio stato, ne avrebbe avuto pietà certamente, e mi avrebbe risparmiato quel supplizio. Quando potei rimaner sola andai a mettermi a letto; la febbre mi aveva riassalita; mi sentivo malata e avrei voluto morire.

Giuditta non venne neanche allora. Mi teneva il broncio!... Che le ho fatto, mio Dio?.... Mi pareva di essere come quei delinquenti che tutti sfuggono e che nessuno ardisce avvicinare.... Arrossivo di quella finestra che stava lì, di faccia al mio letto, come un'inflessibile accusatrice. Quella solitudine, quell'abbandono mi fa-

cevano male; verso sera chiamai mia sorella, avevo bisogno di vederla, di essere confortata. Anche il mio caro babbo mi pareva più serio del solito. Giuditta venne infine, ma mi sembrò assai fredda. Mi gettai nelle sue braccia, e mi parve che quel pianto che mi faceva tanto bene l'irritasse.

Ora son sola. Mi pare che tutti mi fuggano; sono odiosa a me stessa. Hanno ragione, sono molto colpevole! Dio solo può perdonarmi: Dio verso di cui ho peccato amando una sua creatura, assai più di Lui.... Agucchio, agucchio, gli intieri giorni presso la finestra di cui le tende sono accuratamente chiuse, e piango quando ho la felicità di non essere veduta e di potermi sfogare.... e gli occhi mi abbruciano.... Il cielo è nuvoloso; i campi sono desolati; il mormorio del bosco mi fa paura; gli uccelli non cantano più.... soltanto qualche volta, laggiù, l'as-

siuolo piange.... Me ne sto delle ore intiere colle mani incrociate sulle ginocchia a guardare attraverso i vetri della finestra quei grossi nuvoloni bigi che corrono verso il ponente, e le cime di questi alberi che si agitano lentamente e scuotono le loro foglie morte. È l'inverno della natura che sopraggiunge, com' è sopraggiunto l'inverno dell'anima! Il mio *Carino* è fuggito, poverino! l' ho trascurato tanto! ed è andato a recare altrove la sua allegria e il suo vispo cinguettare, perchè l' atmosfera in cui vivo è malinconica assai. *Vigilante* solo viene di tanto in tanto a cercarmi, mi domanda un sorriso, vuole le mie carezze, si avanza pian pianino, come esitante, domandandomi coi suoi begli occhi se è indiscreto, poi si arresta indeciso, e dimena la coda, e si lecca il muso, tutte cose che vogliono dire: — Perdonami la mia insistenza; — e viene a po-

sarmi la testa sui ginocchi per dirmi che mi vuol bene ancora, e allorchè si allontana è triste, ma dimena ancora la coda e si ferma sull' uscio per dirmi addio.

Tutto il giorno odo nelle altre stanze la voce dei signori Valentini che sono a discorrere insieme coi miei. Due o tre volte ho udito una voce che mi ha penetrato nel cuore.... la sua!

Lui! lui! sempre lui! sempre cotesta spina fitta nel cuore, questa tentazione nella mente, questa febbre nel sangue! lui sempre fisso dinanzi agli occhi, lì, presso quella finestra, col volto fra le mani!... Il suono di quella voce sempre nelle orecchie, le mani sempre umide di quel pianto!... Dio mio!... Dio mio!

Ho udito qualche volta un passo dietro la mia finestra, e il cuore m'è sembrato scapparmi dal petto. Provo delle vertigini, degli smarrimenti, dei delirii. Non posso più piangere, non posso più

dormire, non posso più pregare!... Oh! Marianna mia!...

Che penserà egli di me non vedendomi più? Saprà che mi è stato proibito?... mi maledirà forse?... sarà in collera?... mi dimenticherà?... Vedi quanto son caduta al basso! Prego Iddio di farmelo dimenticare, e mi pare d'impazzire al solo pensiero che egli possa dimenticarsi di me Qualche volta, all'alba, quando sono ben sicura che nessuno potrebbe sorprendermi, apro pian pianino la finestra per vedere laggiù, in fondo alla valle, la casa dove egli abita, dove egli dorme forse a quell'ora, per vedere il suo tetto, la sua finestra; quel vaso di gelsomini, quella vite che ombreggia la sua porta.... Poi cerco d'indovinare il punto del davanzale dove egli appoggerà i gomiti allorchè aprirà la finestra, la zolla dove egli poserà la prima pedata, la traccia che seguirà nell'aria il suo primo sguardo che

cercherà la mia finestra... perchè il cuore mi dice che il suo primo sguardo sarà per la mia finestra, e che egli saprà che io sono stata qui a vederlo dormire, a pensare a lui. Sempre a lui! nei sogni, prima d'addormentarmi, al primo svegliarmi, nella preghiera! Oh! Marianna! prega per questa povera peccatrice che è più debole del suo peccato; mandami l'abitino della Madonna del Carmine che fu benedetto a Roma; mandami il tuo libriccino di preghiere. Voglio pensare a Dio; voglio pregare la Madonna che mi protegga, che mi nasconda sotto il suo manto misericordioso agli occhi del mondo, a me stessa, alla mia vergogna, alla mia colpa, al castigo di Dio!

---

20 Dicembre.

Sono stata malata, amica mia, molto malata, ecco perchè non ti ho scritto. Ci furono dei giorni in cui tutti piangevano, ed io ringraziavo Iddio che mi dava almeno la pace dello sfinimento. Ho visto tutti quei volti pallidi intorno al mio letto, tutte quelle lagrime che si dissimulavano con un sorriso ancora più doloroso... ed i miei occhi vedevano come in sogno e guardavano tranquillamente.... Ho visto tutti i miei cari, tutti.... lui solo no!... gli avranno proibito di venire; eppure, colla squisita sensibilità degli infermi, io sentivo ch'egli era lì, dietro quella finestra,

a piangere, a pregare.... ed i miei occhi stanchi della vita si affisavano su quei vetri da dove un raggio di sole invernale veniva a posarsi sul mio letto. Non saprei esprimerti quello che provavo dentro di me; mi sentivo più calma, più leggera in un'atmosfera di pace e di serenità; pensavo sempre a lui, ma con tale tranquilla dolcezza che mi pareva essere fra gli angeli, ed uno di questi che si chiamava Nino mi avesse preso per mano, mi chiamasse per nome, e guardassimo entrambi le stelle come in quella notte.

Fa freddo, piove, sai com'è triste il rumore di quella pioggia che batte sui vetri della finestra! Gli uccelletti vengono tremando a cercar rifugio sotto la gronda; il vento sibila nel castagneto; all'infuori di quel rumore, ch'è malinconico, tutto è silenzio. Stamattina mi son levata da letto per la prima volta, barcollante, rifinita di forze. Se vedessi come ti scrivo appog-

giata ad un monte di guanciali, arrestandomi ogni momento per riprender lena, per asciugare il sudore della mia fronte.... eppure fa freddo, vedi! La testa mi pesa, la mano mi trema, il pensiero è confuso, vacillante. Mi hanno detto che sei venuta a trovarmi..... Non me ne rammento, Marianna mia! sarà stato in uno di quei giorni che non avevo coscienza di quello che si faceva vicino a me. Questo piccolo stanzino ove ho tanto sofferto, quel lettuccio, quel crocifisso, quei mobili mi pare che sieno diventati parte di me. Ho passato tante lunghe ore nella malinconica inerzia della convalescenza, fantasticando non so che, a guardare tutti gli oggetti della mia cameretta; chè la forma dei mobili, e la fisonomia, direi, delle pareti mi son care. Ora i medici dicono che sto meglio. Dio sia lodato! Poichè bisogna sempre lodarlo di quello che Egli fa, il buon Dio!... Mio padre, Giuditta,

Gigi, tu e Annetta ne sarete tutti contenti.... e lui!... anche lui....

Com'è dolce ritornare alla vita dopo essere stati sul punto di abbandonarla! Non fosse altro che per vedere tutti quei volti ridenti, per ricevere tutte quelle carezze, per sentirsi amati, per guardare il cielo, per sentire il vento, la pioggia, il pigolare degli uccelletti che hanno freddo. Tutto sembra nuovo e bello; sembra che la mente stanca si risvegli, e a misura che il pensiero corre ad una cosa cara, si prova una grata sorpresa di trovarla più viva. Si ama tutto; si benedice Iddio! Tutti mi prendono la mano che è scarna e pallida, la stringono, la baciano!.. lui solo no! lui solo!...

Mi sono alzata vacillante, appoggiandomi ai mobili, ed ho aperto la finestra. Mio Dio! com'è incantevole tutto quello che veggo, malgrado che faccia freddo, e il suolo sia coperto di neve, e gli al-

beri non abbiano foglie, e il cielo sia nero! Ho veduto laggiù quella casetta, dopo tanto tempo! quella vite, quel davanzale, quella porta.... il gelsomino non c'è più, la vite è sfrondata, le porte sono chiuse, tutto ha un'aria di tristezza, eppure mi è parso il paradiso.... Mi è sembrato veder socchiudere la finestra... Mio Dio!... ho gli occhi così deboli!... Ho veduto un'ombra nel vano delle imposte.... Lui!... lui! è lui! mi ha veduta!... mi attendeva! Oh! Dio Dio! è lui, Marianna! non lo vedi? è lui!

---

26 Dicembre.

Finalmente il medico mi ha permesso di affacciarmi alla porta in sul mezzogiorno, quando il tempo sarà bello. Dicono che ho bisogno di tanti riguardi perchè la mia salute è delicata. Anche mia madre, poverina! era di salute delicata, ed è morta giovane. Ieri fu il Natale, quella bella festa di Natale che al convento ci faceva passare una notte di canti e di allegrezze, e la commovente messa di mezzanotte.... ti rammenti? I signori Valentini son venuti tutte le sere della Novena a giuocare insieme ai miei parenti. Li ho uditi parlare e ridere nella

stanza da pranzo, ove era acceso un buon fuoco, cogli usci ben chiusi, e il vento che mugolava al di fuori, e qualche volta anche la grandine che scrosciava sui tetti. Come devono esser stati felici lì in crocchio, ben caldi, ben riparati, mentre al di fuori faceva freddo e pioveva!

Oggi abbiamo solennizzato la festa con un buon pranzo, ma senza i signori Valentini.... per colpa mia, l'ho capito, per non farmi incontrare con lui. E la festa è stata senza allegria in confronto del bel pranzo del giorno onomastico di mio padre, te ne rammenti?

La mattina splendeva un bel sole. Sono uscita un momento dinanzi alla porta; mi sopraccaricarono di scialli e di mantelli, e il babbo mi sorreggeva. Come tutto era lieto e mi sorrideva! il cielo splendente di un azzurro purissimo, il sole che indorava la neve di cui l'Etna era tutto

coperto, il mare ceruleo, i campanili di quei villaggi che biancheggiavano fra gli alberi, quei campi in cui il verde dell'erba contrastava col bianco della neve, quel bosco che taceva perchè non c'era vento e non aveva più foglie da lasciar cadere, quella spianata ove abbiamo tanto ballato e giocherellato, quelle galline che razzolavano sulla paglia, quella capannuccia che fumava dalla neve che squagliava al sole, gli uccelletti che cinguettavano sul tetto, *Vigilante* disteso sulla soglia che si scaldava al sole, la castalda che sciorinava i panni bagnati sui rami del castagno spogli di fronde, e canterellava volgendo uno sguardo d' ineffabile contentezza materna a' suoi due bimbi che si trastullavano sulla porta.

Dio sia benedetto! Dio sia lodato della gioia, della felicità che accorda all'uccello che canta, alla foglia che nasce, al rettile che si scalda, al sole che brilla, alla ma-

dre che si tiene al seno il bimbo, alla povera anima mia che esulta e lo ringrazia.

Come vien presto la notte d'inverno! Avrei voluto star fuori lungamente a riempire di quell'arietta frizzante il mio povero petto affaticato, e strascinarmi alla meglio, appoggiata al braccio di mio padre, sino al limite di quel bel castagneto ove ho passato tante ore felici! Avrei voluto assidermi su quel muricciuolo che il musco ha tappezzato di verde. Faceva freddo, il sole mi diceva addio, laggiù nella vallata si levava una fitta nebbia, gli uccelli non cantavano più. Come è mesto il silenzio del tramonto in inverno! Mio padre volle ch'io rientrassi in casa, e che mi mettessi a letto mentre la più bella luna del mondo faceva scintillare i vetri della finestra. Avrei desiderato che almeno mi lasciassero quel bel lume di luna, ma chiusero anche le imposte. Son malata, capisci? fa freddo... bisogna pure!...

La sera si aspettavano i signori Valentini a cena. Che bella sera è mai quella del Natale! Anche qui, in questa solitudine, tutto ha un'aria di festa: il contadino che arriva canterellando dalla pianura per *fare il Natale* colla sua famigliuola, il fuoco che crepita sotto una buona caldaia, le villanelle che ballano al suono della cornamusa. Ho visto in cucina i preparativi della cena, la legna sul braciere, le candele e le carte da giuoco preparate sulla tavola; sul tavolino presso la finestra, un piatto di confetture ed alcune bottiglie di rosolio. E tutto il lieto apparecchio di una veglia di Natale da passarsi in famiglia. Ho contato le seggiole disposte attorno alla tavola, erano otto.... la mia non c'era più.... Ho visto però il posto dove soleva assidermi, e la seggiola ch'egli occupava presso di me quando guardava le mie carte.

Ho pensato a tutte coteste cose stando

in letto tutta sola, in quel piccolo camerino ch' è oscuro, silenzioso, ed ha un aspetto melanconico. Avrei voluto addormentarmi, avrei voluto non udire quei discorsi, quelle voci, quell'allegria vicino a me.... Ho passato la notte agitatissima senza poter chiudere occhio. Credo che abbia ancora la febbre. Son così debole! Ho trattenuto il respiro tutta la notte per ascoltare le parole di lui, per indovinare dal suono della sua voce se egli fosse triste o allegro. L'ho udito tre volte; una volta disse — *grazie* — un' altra volta — *tocca a me* — l'ultima — *signorina.* — Se tu potessi immaginarti tutto quello che c'è in coteste parole! se potessi esprimerlo!

Hanno giuocato sino alla mezzanotte. Io li ho uditi da qui. Poi si son messi a tavola.... Ora sono stanca, la mia testa vacilla.... Ti ho scritto per tenermi desta.... per fare qualche cosa anch'io....

Parliamo di te piuttosto.... e tu hai fatto buon Natale? sei contenta? sei felice?

Voglio stordirmi; voglio far forza a me stessa questi ultimi giorni; voglio vincere questa prova durissima. Dio ch'è misericordioso mi aiuterà! Scrivimi, scrivimi. Fra breve forse ci rivedremo, e allora quante cose avrò a dirti!

---

30 Dicembre.

Oh! Marianna! Marianna mia! quanto ho pianto! quanto ho sofferto! I signori Valentini partiranno domani! intendi? Non c'è più coléra! non c'è più nulla!... partiranno!....

Non lo vedrò più!... L'ho saputo a caso, pochi momenti or sono. Non hanno almeno avuto la pietà di dirmelo!...

M' è sembrato di morire, ho rimproverato Iddio che mi fece guarire! Ho pianto tutta la notte. Il petto mi duole assai. Qualche volta ho singhiozzato così forte che Giuditta mi avrà udito.

Sono una sfacciata! non ho più ritegno, non ho che un solo pensiero; sono uscita come una pazza a chiedere informazioni alla castalda. È per domani! Egli è venuto a dire addio alla mia famiglia, e non me l'hanno fatto vedere almeno per l'ultima volta!... e non lo vedrò più.... e non l'ho saputo che a notte fatta, quand'era buio.... quando non potevo più scorgere e salutare quella casetta dove egli passerà l'ultima notte!...

Che gente è quella, Dio mio?... che gente senza cuore, senza pietà e senza lagrime!...

Che notte! che notte orribile! Com'è angusto questo stanzino, come son cupi questi luoghi! Tutta la notte la pioggia ha scrosciato sui vetri, il vento ha fatto scuotere le imposte, il tuono pareva che ci rovinasse addosso col tetto della casa, e i lampi penetravano fin dentro coi loro sinistri bagliori.... Avevo paura e non

osavo segnarmi.... sono una maledetta, una scomunicata, poichè anche in quel momento non pensavo che a lui.... e più di una volta ho pregato Iddio ed ho sperato che quell'uragano durasse, non saprei dire io stessa quanto, purchè egli non partisse, purche rimanesse sempre vicino a me.... questo solo!... non vederlo, non parlargli, ma saperlo laggiù, in fondo a quella valle, sotto quel tetto, dietro quella finestra, inviargli un saluto la mattina, baciare cogli occhi quella soglia, quella terra, quell'aria.... È troppo poi questo? Dio mio! se mi contento di questo!...

Ma egli non ha dunque pensato che io muoio per lui? che io son debole, inferma? Non ha pianto, non ha sofferto anche lui? Perchè non è venuto un momento, un sol momento, da lungi soltanto per farsi vedere un'ultima volta, per dirmi addio?

Perchè non mi ha fatto udire la sua voce? perchè non è passato pel bosco? perchè non ha tirato una fucilata in aria? perchè non ha fatto abbaiare il suo cane che mi domandava se gli volessi bene, e sulla testa del quale avea posato la mano accanto alla mia?

Mio Dio! Mio Dio!...

Ti scrivo dal letto, su di un grosso libro che mi tengo sulle ginocchia. Qualche volta ho dei brividi di freddo, delle vertigini; ma se non ti scrivessi non potrei star qui rinchiusa, mi parrebbe di divenir pazza. Non ho più lagrime e l'angoscia mi divora come un cane rabbioso. Provo una smania, una febbre, un delirio! Cotesta pioggia che cade, cotesto vento che sibila, cotesti tuoni, cotesti lampi sono insoffribili; questo tetto mi schiaccia, queste pareti mi soffocano. Vorrei aprire la finestra, vorrei sentirmi battere sulla fronte questa pioggia ghiac-

ciata, vorrei bevermi queste vento freddo, vorrei godermi quei fulmini, quella tempesta che urla, che si contorce, che geme come me. Se mi avessero detto che doveva tanto soffrire!... Perchè mi hanno tratta fuori dal convento, codesta gente senza pietà? Perchè non mi hanno lasciata morir colà, sola, senza aiuto, di coléra, di abbandono . . . .

. . . .

Ah!... Zitto!... Ascolta, Marianna!... Non hai sentito?... Mi è sembrato.... là, dietro quella finestra, fra il vento, la pioggia, il turbine.... un passo.... sì! sì! è lui!.... è lui! Il cuore mi si spezza! Mi afferro la testa con ambe le mani, perchè mi sembra che anche qualche cosa della mia testa mi sfugga! È lui! Che fa? che vuole? Ha picchiato sui vetri.... Dio! Dio mio!... fatemi morire! fatemi morire! Mi dice addio! Egli! egli!... ed io! ed io!... Che cosa succede dentro di me, Dio

16

mio!... Ho avuto un colpo di tosse.... È il mio addio.... Egli l'avrà udito.... Non veggo più.... Mi sento morire.... Dio mio! Se mi trovassero morta con questa lettera, questa vergogna!...

---

1 Dicembre.

Dio ha avuto pietà di mè; ho riaperto gli occhi e mi son trovata ancora questa lettera fra le mani. Nessuno l'ha vista; l'uscio è ancor chiuso. Il sole già rischiara il mio stanzino da tutte le commessure delle imposte; gli uccelli cinguettano sul davanzale.... Il sole! com'è orribile! ma dunque la tempesta?... ma dunque?...

Balzo dal letto.... Non ho forza di reggermi in piedi.... non ho il coraggio di aprire la finestra.

Pure . . . .

. . . .

Dio mio, sia fatta la vostra volontà!... .

Tutto è finito! Ho visto quella casa muta, quelle imposte chiuse, un'aria di silenzio, di desolazione e di abbandono tutto all'intorno che spezza il cuore!

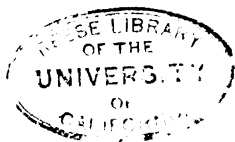
Ho interrogato questo cielo che ci ha veduti vicini, questi alberi che hanno stormito sul suo capo, questi monti che poche ore innanzi ci erano ancora comuni e che adesso son soli, tristi, abbandonati!...

È partito!... è partito!...

Sotto la mia finestra ho visto sul suolo molle di pioggia e bianco di neve le sue orme.... l'ultime sue orme!... Il suo piede vi si è posato, la sua mano ha toccato questo davanzale.... egli è stato lì! lì! Quest'aria lo ha circondato e tutto quello ch'io veggo l'ha veduto!... ed ora non c'è più.... nulla, nulla!

Ho trovato sul davanzale una rosa appassita, una povera rosa che egli mi avea quasi rubato, e che io gli avea lasciato

rubare. La pioggia l'ha infradiciata. È una reliquia. L' ho qui sul petto.... e quando le forbici recideranno i miei capelli vi metterò in mezzo quel povero fiore morto, e li manderò a mia sorella....

---

7 Gennaio, 1855.

Oggi è l'ultimo giorno che passeremo qui a *Monte Ilice.* Domattina partiremo per Catania. Se toccheremo Mascalucia ti rivedrò.

Se vedessi come tutto qui è triste! il cielo nuvoloso, l'aria fredda, le valli che son velate di nebbia, i monti che son coperti di neve, gli alberi che non hanno foglie, gli uccelletti che non hanno allegria, il sole ch'è pallido, quelle lunghe file nere di corvi che si aggirano gracidando per l'aria, que' contadini rannicchiati attorno al fuoco.

I miei non ne potevano più di starsene

qui, soli, nella cattiva stagione, e adesso che la paura del coléra è cessata, il babbo non vede l'ora di andarsene. Io me ne sto delle ore intiere a pensare non so che cosa, appoggiata sul davanzale, quando il sole splende, o guardando tristamente il cielo attraverso i vetri.

Mio Dio! questa è la morte.... la morte della natura come la morte del cuore.... come la morte della povera rosa....

E pensare che questi luoghi erano tanto belli! che sono stata tanto felice qui!

Mi son riconciliata con Dio, colla mia vocazione. Ho visto che la pace, la quiete, la tranquillità non si trovano che laggiù, in quella cella, ai piedi di quel crocifisso; che tutte le gioie del mondo lasciano in fine un senso di amarezza.... tutte!

Eppure mi pare di lasciare una parte del mio cuore in questi luoghi ove ho passato tante ore tristi e tanti giorni deliziosi. Ad ogni oggetto che ho visto, ho

pensato: domani non lo vedrò più! Questa sera ho fatto un' ultima passeggiata nel bosco; mi sono assisa un'ultima volta su quel muricciolo; ho contemplato quella capannuccia posta di faccia alla nostra porta, e stando alla finestra ho guardato con un senso inesplicabile di mestizia gli alberi, i monti, quei burroni, il cielo ove si spegneva il raggio del giorno.... e li ho salutati per l'ultima volta, ed ho salutato persino la pietra coperta di musco, sin la gronda che si stende sul mio capo. Tutte queste cose hanno una fisonomia particolare, la fisonomia malinconica degli oggetti che sembrano dirci *addio*.... Ed il mio addio sarà eterno. L' anno venturo, allorchè questi monti, che adesso tacciono e sono tristi, saranno allegri di suoni, di luce e di fragranze, quando le villanelle canteranno per le vigne e la lodoletta pei cieli, i miei parenti torneranno qui.... Essi rivedranno questi luoghi deliziosi.... Io no!

Io sarò lontana, chiusa in convento.... per sempre.

Ho riveduto quella casetta.... Sembra che pianga, che abbia paura, sola, fredda, silenziosa, perduta in fondo alla valle. Ho chiuso un'ultima volta la mia finestra; ho visto il crepuscolo morire su quei vetri e le stelle accendersi ad una ad una nel firmamento; le pareti illuminate dalla candela dell'ultima sera hanno una fisonomia particolare; quel lettuccio, quel crocifisso, quei mobili, tutte quelle piccole cose son diventate intelligenti, sono meste, mi hanno detto addio.... Anch' io son mesta.... Ho pianto, e mi son sentita alleggerire il cuore.

Catania, 9 Gennaio.

Mia cara Marianna, tu mi avrai aspettato inutilmente. Non toccammo Mascalucia, perchè avremmo allungato di molto il nostro viaggio e il tempo era al cattivo: ma avrei desiderato tanto di vederti.... Adesso siamo qui da ieri a sera, e domani rientrerò in convento.

Siamo partiti da *Monte Ilice* verso le dieci, col tempo che minacciava pioggia. Tant'è, ogni cosa era disposta per la partenza e la mamma non avrebbe voluto disfare di nuovo i bauli e le valigie per tutto l'oro del mondo. Meglio così. A che rimanere a lungo lassù? Il cielo stesso sembrava

scacciarci. Nondimeno allorchè oltrepassai la soglia di quella casa mi sentii un gruppo al cuore. Volli passare in rassegna un' ultima volta quelle stanzine, la spianata, la capannuccia del castaldo, il muricciuolo, quel bel castagno che stende i suoi rami sul tetto! Ho abbracciato le pareti, i mobili del mio camerino; ho aperto un'ultima volta la finestra per udire quello stridere dei gangheri che piangeva. Ho fatto il giro della casetta onde vedere a mia finestra dal di fuori com'*egli* l'avrà vista.... onde cercare d'indovinare il luogo dov'egli ha posto i piedi....

Tutti erano allegri, Giuditta, Gigi, anche il babbo e la mamma; *Vigilante* saltellava, poverino, come se non sapesse che l'abbandonavamo. La castalda ci dava il buon viaggio con tutti i suoi bimbi che le si aggrappavano alle vesti; un uccelletto tremante di freddo è venuto a posarsi su di un ramoscello senza foglie

del castagno e si è messo a pigolare anche lui.

Siamo partiti a piedi; in fondo alla valle ci aspettavano gli asinelli per andare sino a Trecastagne, poichè tu sai che su questi monti non si può venire che a cavallo. Di tratto in tratto ci volgevamo a guardare un'ultima volta quei luoghi che abbandonavamo. Allo svoltar del viottolo, laggiù nella valle, siam passati vicino a quella casetta.... Il cuore non mi reggeva a guardarla, eppure le menome particolarità di essa mi son rimaste scolpite in mente. La finestra di lui ha le imposte verdi e un vetro è rotto; sul davanzale c'è un segno di umidità al posto dov'era il vaso di gelsomini; il vento ha strappato i tralci della vite che si stendevano sulla porta e li ha gettati a terra; sulla spianata, dinanzi alla porta, ci son ancora dei vetri rotti e alcuni brani di lettere e di giornali fradici dalla pioggia che il vento

fa svolazzare di qua e di là; sul davanzale c'è ancora una pipa rotta. Tutte quelle cose parlano e dicono: Non c'è più! ci ha lasciato! siamo soli!

Quello era il viottolo pel quale egli veniva da noi. Quante volte ci sarà passato! Da quel punto doveva vedere la nostra casetta far capolino lassù attraverso i castagni. Quante volte l'avrà guardata!... E quante volte i suoi sguardi si saranno posati su queste pietre coperte di musco e vi si sarà seduto col suo bel cane disteso ai piedi!...

Marianna! non mi regge il cuore a tutte codeste memorie!

Siamo andati a cavallo sino a Trecastagne ove ci aspettava la carrozza. Il povero *Vigilante* ci faceva festa per invitarci a condurlo con noi. Che potevo io fare? L'ho accarezzato ed ho avuto quasi le lagrime agli occhi vedendolo allontanarsi per forza, strasci-

nato dal castaldo che l'aveva legato al guinzaglio.

Rivolsi un ultimo sguardo sul mio caro *Monte Ilice* e non vidi più nè la casa, nè la capannuccia, nè la vigna. Vidi soltanto una massa bruna ch'è il castagneto e il resto confuso nella nebbia e biancheggiante di neve.

Montammo in carrozza e partimmo.

Quando siamo entrati in città, il cuore mi si è fatto leggero leggero. Guardava fuori lo sportello e mi pareva ravvisar *lui* in ogni persona che incontravo.... Mi avranno creduto una sfacciata!... quando vedevo un crocchio di gente non potevo frenarmi di mettere il capo fuori dello sportello; ero tutta sossopra come se fossi certa di vederlo in quel cerchio.... la carrozza passava oltre rapidamente e il cuore mi si stringeva come se non avessi avuto il tempo di ravvisarlo fra quella gente. Chi sa dove abitano i signori Valentini?

Venti volte questa domanda mi è venuta sulle labbra, ma non ne ho avuto il coraggio. Catania è tanto vasta! Non è come quei nostri cari monti! Colà si sapeva sempre ove cercare una persona! Coteste immense vie mi son sembrate tetre; tutta cotesta gente mi è parsa triste. Siamo arrivati a casa, la casa di mia matrigna, ove mi son trovata come un'estranea in mezzo alla mia famiglia che ne baciava le pareti.

Chi sa se i signori Valentini sapranno del nostro arrivo? Chi sa se verranno? Chi sa se lo vedrò passare per la strada?... Mio Dio! la nostra strada è tanto deserta! Non si viene a passeggiare da queste parti.... ma che.... Ma egli potrebbe.... Chi sa dove egli sarà a passeggiare in questo momento? E poi se mi vedessero alla finestra!...

Mia matrigna mi ha detto che domani rientrerò in convento. Ha creduto certamente darmi una consolazione, e non sa

che mi son sentita come agghiacciare di terrore....

Non ci pensava più.... Ma bisogna rassegnarsi.... Quella è la mia dimora. Dio mi perdonerà e metterà il balsamo in questo povero cuore che non avrebbe mai dovuto allontanarsi da Lui.

Rivedrò la mia celletta, il mio crocifisso, i miei fiori, la chiesa, le educande mie compagne.... te sola no! tu non verrai più in convento! sia fatta la volontà del Signore!... Qualche volta almeno tu verrai a trovare la tua povera amica che è tanto infelice.... Chi sa se potrò più scriverti e sfogarmi con tè?...

Addio! Addio!

10 Gennaio.

Ti scrivo un sol rigo che forse sarà l'ultimo. La carrozza è giù che aspetta. Il babbo, la mamma, Gigi e Giuditta si son vestiti da festa per accompagnarmi.

Ho pianto; mi asciugo gli occhi; respiro un'ultima boccata di quest'aria libera.

I signori Valentini son venuti a dirmi addio..:. *Lui* non c'era! Mi hanno abbracciata. Che piangere si è fatto con Annetta!

Scenderò la scala; monterò in carrozza, e fra venti minuti tutto sarà finito!

Addio anche a te.... Addio! Il cuore mi si spezza.

———

Dal Convento, 30 Gennaio.

Non ho voluto lasciare passare il mese senza scriverti. Tu avresti potuto credere che io sia triste, infelice, mentre, ai piedi degli altari, nelle pratiche austere del nostro rito ho trovato, se non la pace, almeno la calma del cuore.

È vero. Si prova uno sgomento invincibile entrando qui, sentendosi chiudere alle spalle quella porta, vedendosi mancare ad un tratto l'aria, la luce, e sotto questi corridoi, fra questo silenzio di tomba e il suono monotono di queste preci. Tutto rattrista il cuore e lo spaurisce: quelle fantasime nere che si veggono pas-

sare sotto la fioca luce della lampada che arde dinanzi al crocifisso, che s'incontrano senza parlarsi, che camminano senza far rumore come se fossero spettri, i fiori che intristiscono nel giardino, il sole che tenta invano oltrepassare i vetri opachi delle finestre, le grate di ferro, le cortine di saja bruna. Si ode il mondo turbinare al di fuori e i suoi rumori vengono ad estinguersi su queste mura come un sospiro. Tutto quello che viene dal di fuori è pallido e non fa strepito. Son sola in mezzo a cento altre derelitte.

Ho perduto anche la consolazione della famiglia; non posso vederla che in presenza di molta gente, in una gran sala oscura, attraverso la doppia gràta che difende la finestra. Le nostre mani non possono stringersi scambievolmente. L'intimità domestica sparisce. Non restano che fantasmi che si parlano attraverso le gelosie, e ogni volta domando a me stessa

se quello è mio padre, quel padre che mi sorrideva e mi abbracciava, s' è quella stessa Giuditta che saltellava con me, s' è quello stesso Gigi ch'era così vispo e allegro. Ora son seri, freddi, malinconici: mi guardano attraverso le grate della gelosia come viventi che si affacciano alla tomba per vedere cadaveri che parlano e si muovono.

Eppure tutte queste privazioni, tutte queste austere pratiche servono a distaccare il cuore dalla fragilità della terra, ad isolarlo, a farlo pensare a sè stesso, a dargli quella muta calma che viene da Dio e dal pensiero; chè così si abbrevia il nostro pellegrinaggio sulla terra. Mi son confessata. Ho detto tutto! tutto! Quel buon padre ha avuto compassione del mio povero cuore malato. Mi ha confortata, mi ha consigliata, mi ha aiutata a strapparmi il demone dal seno. Mi sento più libera, più tranquilla, più degna della misericordia di Dio.

Domani entrerò in noviziato. Hanno voluto indugiare ancora pochi giorni perchè la mia salute è malferma. Non mi sono rimessa mai intieramente della malattia che soffersi lassù al Monte Ilice. Ogni due o tre giorni ho la febbre e tossisco tutte le notti. Ma Dio mi darà la forza di sopportare la prova del noviziato. D'ora innanzi però non potremo vederci che assai di raro e non potrò scriverti perchè non vedrò tanto spesso Filomena, quella buona sorella laica che si è incaricata di trasmetterti le mie lettere. Non vedrò più nemmeno il mio povero babbo!... Sia fatta la volontà del Signore!

Marianna, raccomandami a Dio perchè io subisca cotesta prova con rassegnazione.

---

8 Febbraio, 1856.

Ho compito il noviziato. Mi hanno ottenuto una dispensa per ragione della mia salute ch'è sempre cattivissima. Ho spesso la febbre, tossisco e son diventata così debole che la menoma fatica mi stanca. Però il mio cuore è calmo, e questa è la maggiore benedizione che Dio abbia potuto accordarmi. Qualche volta la fragilità si ribella, la tentazione mi riassale; allora mi prostro ai piedi dell'altare, passo le notti inginocchiata sul freddo pavimento del coro, macero il mio corpo coi digiuni e colle penitenze, e allorchè le forze son rifinite, la tentazione è vinta, e la calma ritorna.

Quest'anno di prova è stato assai duro. Ma il buon Dio me ne ha fatto trionfare. Ho veduto partire la mia famiglia al sopravvenire del coléra, l'estate scorsa; ho provato anche l' abbandono dei miei.... sono stata sul belvedere a fissare gli occhi su quei bei luoghi ove un tempo anch' io era con loro.... Ahimè! i bei tempi!... Ho pensato a tante cose.... Ho pianto, sì, è vero, mi son sentita debole qualche volta, ma infine ho trionfato.

Ogni cosa qui serve a rinchiudere l'anima in sè stessa, a circoscriverla, a renderla muta, cieca, sorda per tutto quello che non è Dio. Eppure anche ai piedi del Crocifisso, quando mi assalivano quelle tentazioni.... e pensava a quella nostra casetta, a quei campi, a quella capannuccia, a quel fuoco che cuoceva la minestra della castalda, domandavo a me stessa se quella povera contadina che si cullava i suoi bimbi sulle ginocchia, senza le mie

tentazioni, senza i miei scrupoli, senza i miei rimorsi, non sia più vicina a Dio di me che mi mortifico con mille privazioni li mio spirito ribelle.

Quante volte non mi sono passati dinanzi agli occhi quei monti, quei boschi, quel cielo ridente!... Quante volte non ho detto: a quest'ora essi son seduti in crocchio sotto quel castagno, a quest'ora passeggiano pel viale della vigna, a quest'ora *Vigilante* abbaia, gli uccelletti pispigliano sulla gronda!... e quando mi son destata come di sognare mi son trovato il viso tutto bagnato di lagrime.

E poi un altro pensiero.... un altro fantasma.... lì.... sempre lì, fisso dinanzi agli occhi.... ai piedi della croce, in mezzo alla folla che ascolta la messa in chiesa, al capezzale del mio letto, dietro quella cortina di saja verde! la tentazione che mi afferra pei capelli, che mi strappa dalla preghiera, che mi fa piangere, che mi fa delirare....

Delle volte mi è sembrato di divenir pazza, e ne ho ringraziato Iddio, perchè i pazzi non sono colpevoli.... La domenica, fra tutta quella gente laggiù in chiesa mi sembra di veder lui!... Mi segno, corro ai piedi del confessore spaventata, piangente; il buon vecchio tenta confortarmi, e mi prescrive quelle penitenze che devono scancellare dal mio cuore codesta macchia, ma che riescono inefficaci perchè io sono una gran peccatrice.

. . . .

Ma *egli* avrebbe potuto venire in chiesa una sola volta almeno.... ad ascoltar la messa.... senza neanche alzare gli occhi verso il coro.... ma soltanto per farsi vedere.... *Egli* saprà che son qui e non ha cercato di vedermi!

Dio! Dio mio! Perdonami, Marianna.... vedi come son colpevole! come sono infelice!... È il demone che mi assale quando meno lo aspetto....

Quante volte, pregando il Signore che mi tolga da codesta croce, non ho abbassato gli occhi verso la chiesa per vedere se egli fosse là, per cercarlo tra la folla! e la preghiera è spirata sulle mie labbra!... e il mio pensiero si è arrestato su di lui!... a vaneggiare, a sognare di correre pei campi, di ascoltare quel passo, quel colpo bussato alla finestra, e guardare quelle stelle, e toccare quella mano, accarezzando la testa di quel bracco e sentirmi alle orecchie quel nome: *Maria!* come se venisse dal cielo!....

Oh Dio mio, son fragile, son debolissima.... ma lotto, mi difendo.... Non ci ho colpa, Dio mio!... È più forte di me, della mia volontà, del mio rimorso, della mia fede.

Tu mi scrivi che sei felice, che sei contenta anche fuori del convento. Ringrazia il buon Dio, Marianna mia, che ti ha serbato la mamma, che non ti ha

fatto nascere povera, che non ti ha confitto nel cuore questa spina, che non ti ha fatta debole, isterica, nervosa, malaticcia.

Solo quando questa materia si dissolverà io non soffrirò più. Ecco perchè vorrei staccarmi dal mondo che mi afferra ostinatamente, ed alzo gli occhi e le braccia supplichevoli verso il cielo....

Ora che son ritornata presso la mia buona Filomena, che ha pietà delle mie pene e mi procura il conforto di scriverti e di ricevere le tue lettere, ti scriverò qualche altra volta prima di profferire i voti solenni. Tu verrai alla cerimonia, non è vero?

Voglio dire addio a tutti coloro che mi son cari attraverso quella gelosia, tra il fumo degli incensi e il suono dell'organo. Voglio che tutti quei volti amici mi confortino nell'arduo passo, perchè il mio povero cuore è debole; ho bisogno di

poter fissare i miei occhi nei tuoi e in quelli del babbo, di mia sorella, di Gigi, di Annetta, allorchè sentirò la forbice stridere fra i miei capelli....

Ho paura, ho paura, Marianna!... Ho paura di quelle forbici.... Ho paura di quel momento!...

Ho paura di *lui*.... s'*egli* venisse in chiesa quel giorno!... Dio mio! No! no! son debole, Dio mio!... no! per pietà!...

Tu verrai insieme a mio padre, Giuditta, mio fratello, la mamma, Annetta, i signori Valentini....

Dio mio! sia fatta la vostra volontà!

---

23 Febbraio.

Marianna mia! sorella mia!... M'era sembrato di essermi agguerrita contro il dolore, ma quest'altro che sopravviene mi lacera, mi schiaccia, mi annichilisce! Eccomi più debole, più meschina di prima! Dio mio!... Anche cotesto!... Anche cotesto!...

Quello che ho saputo, Marianna! quello che ho saputo!... Avresti mai potuto immaginarlo? Sono stata molto malata per più di due settimane. Ora mi son levata, ti scrivo, piango con te.

Che è mai questa cosa meschina ch'è dentro di me, che geme, che soffre, che

non sa strapparsi da tutte coteste miserie per elevarsi a Dio?...

Ma essi avrebbero dovuto farmelo ignorare.... Sono senza pietà!... No! piuttosto io son debole, io son colpevole! Dio mi punisce.

Il signor Nino sposerà mia sorella.... intendi?... Son venuti a darmi la lieta novella!... È un buon matrimonio.... ambedue sono ricchi.... Giuditta è contenta, felice.... Non ho avuto il coraggio di domandar loro in grazia di risparmiarmi la prova della visita d'uso.... perchè anch'egli verrà.... Sento che non avrò la forza di quest'altro sacrifizio.... mi ucciderà....

Ed *egli!... egli*.... l'avrà?...

Ma pregherò tanto Iddio.... per me.... e per lui.... mi flagellerò tanto.... piangerò tanto che Dio ci darà ad entrambi la forza di superare la prova crudele.

Ho pianto; sino a quando non avevo più lagrime.

Il mio petto si lacera; la mia testa vaneggia; vorrei dormire; vorrei soprattutto che il Signore mi risparmiasse questo dolore....

Sia fatta la volontà di Dio!

—

28 Febbraio, mezzanotte.

Dio sia lodato ! la prova è subìta. Mi è parso di morire.... ma è passata.... Ora tutto è finito....

Mi avevano fatto prevenire, come anche tutte le monache nostre parenti, la madre abbadessa, e la direttrice delle novizie. Noi aspettavamo nella sala grande che precede il parlatorio; ero seduta fra l'abbadessa e la madre direttrice. Sono arrivati puntualmente all'ora stabilita. Ho udita la carrozza che si fermava alla porta, i loro passi che salivano le scale e si avvicinavano alla grata.... Mi son levata bar-

collante.... non ci vedevo.... Ho sentito la campana che mi chiamava.... La direttrice aprì la cortina; mi aggrappai alla tenda; mi lasciai cadere sulla panca di legno; vidi in confuso quella inferriata affollata di visi.... ma non mi avranno veduta; qui faceva buio. Essi parlavano. Dopo un po' di tempo ho potuto udire anch'io. Parlava mia matrigna.... anche il babbo.... Giuditta non diceva nulla.... e neanche *lui*.... Mia sorella aveva una veste e un cappellino color di rosa, sembrava felice. *Lui* le stava seduto accanto; aveva il suo cappello fra le mani e lo lisciava coi guanti.... Non piangevo.... mi pareva di sognare.... ero sorpresa come non soffrissi dippiù.... Poi si alzarono.... Il babbo mi disse addio, la mamma mi sorrise, Giuditta mi ha mandato un bacio, Gigi mi chiese dei dolci.... *egli* s'inchinò. Lo vidi allontanarsi.... Egli era al fianco di Giuditta: sulla soglia le

diede il braccio.... Indi la porta si richiuse, i passi si allontanarono.... poi non si udirono più. La carrozza partì.... rimase il silenzio. Più nulla!... Nulla!... Son sola!...

---

10 Marzo.

Fra un mese prenderò il velo. Si fanno già i preparativi per la festa. Tutti mi colmano di carezze. Non passa giorno che il babbo e la mamma non vengano a trovarmi. Hanno voluto solennizzare quest'avvenimento. Ci sarà della musica, dei fuochi d'artificio, degli invitati. Il mio caro babbo sembra felice che anch'io *prenda stato*, com'egli dice. Giuditta è venuta anche lei qualche volta. Se vedessi come la rende bella la felicità! Che Dio la benedica!

Anche tu sei fidanzata, Marianna mia? Mi scrivi che sei felice! Così sia! Ma non

dimenticare nella felicità la tua povera amica che abbisogna più che mai del tuo affetto. Di tanto in tanto, quando ne avrai il tempo, vieni a trovarmi. Se sapessi come sono felice in quei pochi e rari momenti in cui rivedo le persone che mi vogliono bene! Sai che è atto di carità visitare i poveri carcerati!

Tu che sei sposa, tu che sei felice, dimmi com'è fatta quella gioia, quella festa, quel gaudio che deve provar mia sorella; dimmi che cosa ci deve essere nel suo cuore vedendosi sempre accanto la persona amata senza scrupoli, senza rimorsi, senza paure, benedetta, festeggiata, accarezzata da tutti; dimmi come deve essere fatta la felicità di pensare che ella sarà di lui, ch'egli le apparterrà, che lo vedrà tutti i giorni, tutte le ore, che l'udrà parlare, che si appoggerà al braccio di lui, che gli dirà all'orecchio tutto quello che le passerà per la mente,

che si chiamerà col nome di lui, che verrà il giorno in cui si cullerà sulle ginocchia i suoi figli ed insegnerà loro ad amarlo, e pregare il buon Dio per lui.... Pensare che tutto sarà una festa, e che questa festa non avrà mai fine! Com'è buono il Signore a concedere tanta felicità!

Ho saputo che lo sposalizio si farà domenica.... Che Dio li benedica!

Domenica, 29 Marzo, mezzanotte.

Marianna mia, ti scrivo dalla mia cella, di notte, temendo che il mio lumicino venga scoperto attraverso la cortina, e che mi sia tolto anche il meschino conforto di aprirti tutta l'anima mia. Che giornata è stata questa per me, Marianna! Non cesserò dunque mai di soffrire?

Son sola, tremante di freddo; tutto è silenzio; non si ode che il pendolo dell'orologio come il passo di uno spettro che passeggi pei vasti corridoi oscuri. Sono stata tutto il giorno nel coro a pregare, a piangere al cospetto di Dio. Ora

son debole, stanca, non ne posso più, ma sono alquanto più calma.

È domenica!... Tu comprenderai tutto quello che c'è in questa parola.... e non ti dico altro.... È stato oggi!...

Mi hanno portato i rinfreschi della festa, sai!...

Non si rammentarono che sono malata e che mi farebbero male?

Come avrebbero potuto pensarci? Tutti sono allegri, è un giorno di giubilo.... La colpa è mia che sono una povera donnicciuola infermiccia ed uggiosa. Che festa sarà stata mai quella!...

Tutta la scorsa notte non ho potuto dormire.... Anch'essi non avranno dormito aspettando l'alba di questa domenica.... sognando ad occhi aperti quei fiori, quegli abiti da festa, quella folla, quei visi ridenti....

Anch'io ho visto, ho sognato tutte quelle cose. Ho veduto Giuditta così bella col

suo abito da sposa, col suo velo bianco, e la sua corona di fiori d'arancio!...

E *lui*.... *lui* che le dava la mano, le sorrideva.... andavano in chiesa, circondati d'amici, di parenti, di persone care.... l'altare era tutto illuminato, l'organo suonava.... Poi si sono inginocchiati e hanno chiamato Dio a testimonio della loro felicità.

Dio ch'è misericordioso avrà fatto dimenticare a lui quella sera in cui mi prese la mano, quelle parole che mi disse, il raggio di quelle stelle, quella notte d'uragano in cui venne a dirmi addio, quel bussare che fece alla finestra, la tosse che mi assalì....

Anch'io ho dimenticato.... Voglio dimenticarlo....

Tutto è finito.... tutto.

Vedi che son rassegnata, Marianna, che Dio ha avuto pietà di me!... Domani mi preparerò al gran passo con degli

esercizi spirituali. Non ti scriverò; non vedrò più nessuno, neanche mio padre.... È l'agonia.

Quei due cuori felici avranno pensato qualche momento, in mezzo al turbine della loro felicità, a questa povera donna che si muore qui, sola derelitta?

Vieni alla cerimonia.... Sarà per domenica, 6 Aprile. È un' altra domenica, come tu vedi.... soltanto quest' altra è triste!... Verrai? Ti aspetto. Addio.

Non ti pare assai malinconica questa parola?

Sabato, 5 Aprile.

Ti scrivo un rigo in fretta per rammentarti che ti aspetto, che ho bisogno di te, di voi tutti; che ho bisogno di forza e di coraggio.

Mi hanno portato il velo, i fiori, la veste nuova; è una bella veste da sposa. Si fanno gli ultimi apparecchi. È per domani....

Se vedessi che movimento insolito, che frastuono, che giubilo! è una festa per tutte coteste povere recluse. Quest'immenso sepolcreto si anima soltanto allorchè si spalanca per un'altra vittima.

È un bel giorno d'Aprile. Il tempo è

stato cattivo sino ad oggi; ma adesso brilla un bel sole. Sono stata sul belvedere a respirare un ultimo sorso di vita.

Quante cose ho visto lassù, Marianna! i campi, il mare, quell'immenso mucchio di palazzi, l'Etna laggiù, in fondo.... Tutte queste cose sembrava che avessero un'aria triste....

Avrei voluto vedere un'ultima volta Monte Ilice, la nostra casetta, quel bel castagneto.... Non ho potuto vederli.... non li vedrò più.... ho un gruppo qui nel cuore!...

Dalla strada saliva sino al belvedere un frastuono, un rumore di carri, di vetture, di voci, di gente che lavora, che va e viene.... Tutta quella gente ha degli affari, delle gioie, delle pene, cammina, lavora, vive.... Quegli uccelli che volano lontano....

Fra me e tutta questa vita che mi circonda, domani, fra poche ore, si leverà

un muro insormontabile, un abisso, una parola, un voto....

Come passerò questa notte?... Se ti avessi almeno qui con me!...

Ho paura!...

Dio mio, sorreggetemi!

Lunedì, 7 Aprile.

Sorella mia! Hai udito mai i defunti parlare dalla tomba?

Son morta! La tua povera Maria è morta. Mi hanno distesa sul cataletto, m'hanno coperta del drappo mortuario, hanno recitato il requiem, le campane hanno suonato.... Mi pare che qualche cosa di funereo mi pesi sull'anima, e che le mie membra sieno inerti. Fra me e il mondo, la natura, la vita, c'è qualche cosa di più pesante di una lapide, di più muto di una tomba.

È uno spettacolo che atterrisce! La morte fra il rigoglio della vita, fra il tu-

multo delle passioni, il corpo che vede morire l'anima, la materia che sopravvive allo spirito!

Apro gli occhi come trasognata; spingo lo sguardo nell'immensità, fra quel buio, quel silenzio, quella quiete inerte.... Tutto è ad una immensurabile distanza. Ti vedo come in sogno, al di là dei confini della realtà.... Sei tu che sei svanita nel vuoto, oppure son io che mi son smarrita nel nulla?

Sono ancora sbalordita. Mi pare di aggirarmi in un immenso sepolcreto, mi pare che tutto ciò sia un sogno.... che non debba essere *per sempre*, che io debba svegliarmi. Ho assistito ad uno spettacolo solenne, ma mi pare che non sia stato per me.... Mi pare che io sia stata presente come tutti gli altri ad un funerale, ad una lugubre cerimonia religiosa, ma che quando tacerà quella musica, quando non suoneranno più quelle

campane, quando si spegneranno quei ceri, quando quei preti sfileranno in sagrestia, quando tutta quella gente si leverà per andarsene, debba andarmene anch'io e non abbia a restare sola, qui..... dove ho paura.... Ho visto tutti quei lugubri apparecchi che stringono il cuore, e si trattava di me? Ed ero io che morivo?... Tutta quella gente vestita a festa, tutti quei suoni, tutti quei lumi erano per me?... Ed io ho potuto acconsentire a morire?... Ho voluto morire?...

M'avevano abbigliata da sposa, col velo, la corona, i fiori; m'avevano detto ch'ero bella, Dio mel perdoni!... io ne fui contenta soltanto per *lui* che mi avrebbe veduta così!... M'affacciarono alla grata della chiesa. Tu mi vedesti; io non vidi nessuno; vidi una nube di incenso, un brulichìo, molte torcie ardevano; udii l'organo che suonava. Poi chiusero la cortina, mi spogliarono di quei belli abiti, mi tolsero

il velo, i fiori, mi vestirono della tonaca senza che me ne avvedessi. Io non udivo, non vedevo nulla.... lasciavo fare, ma tremàvo talmente che i miei denti scricchiolavano gli uni contro gli altri. Pensavo alla bella veste da sposa di mia sorella, alla cerimonia cui ella avea dovuto assistere senza provare lo sgomento che allora mi invadeva. La cortina fu riaperta. Tutta quella gente era ancora lì, guardava, ascoltava, con un'avida curiosità che mi agghiacciava di inesplicabile terrore. Mi sciolsero i capelli e me li sentii cadere fin sulle mani che tenevo giunte; li raccolsero tutti in un pugno.... e allora si udì uno stridere d'acciaro.... mi parve che mi cogliesse il ribrezzo della febbre, ma era quella sensazione di fresco che provai sul collo allorchè quella cosa fredda s'introdusse fra il volume delle mie chiome; del resto non aveva che un'idea confusa di quanto accadeva. Vidi mio padre che

piangeva. Perchè piangeva? Vidi mia madre, Giuditta, Gigi.... Accanto a Giuditta c'era un'altra persona ch'era pallida pallida e mi guardava cogli occhi spalancati. In quel punto lo stridere di quella cosa agghiacciata mi parve che superasse il canto dei preti, il suono dell'organo, i singhiozzi di mio padre. I capelli mi cadevano da tutte le parti a ricci, a trecce intere.... e le lagrime mi cadevano dagli occhi.... Allora l'organo si fece mesto, le campane parvemi che piangessero. Mi stesero sul cataletto, mi coprirono della coltre dei trapassati. Tutte quelle figure nere mi circondarono; mi guardavano, pallide, impassibili come spettri, salmodiando, colle torce in mano. La cortina si richiuse. In chiesa si udì lo scalpiccio di tutta quella gente che se ne andava.... Tutti mi abbandonavano.... anche mio padre.... Gli spettri mi abbracciavano, mi baciavano, avevano le lab-

bra fredde e sorridevano senza far rumore.

Tutto ciò significava che io morivo! E com'è bastato questo solo ad addormentare tutti gli affetti che mi bollivano in seno? a soffocarli? Quella cerimonia, quei lumi, quel cataletto, quelle forbici come hanno avuto il potere di lasciarmi il petto vuoto, i sensi inerti? come hanno potuto farmi discender viva nella tomba, far rinunziare a tutti i beni di Dio, l'aria, la luce, la libertà, l'amore?....

Ancora il peccato!... ancora!... dopo morta!... Ma anch'esso morrà. Qui dove c'era il cuore, adesso non c'è più nulla. Sono gli ultimi aneliti di vita, è la lotta dell'anima che non vuol morire. Penso, gemo, mi agito, soffro, ma sarà per poco. Ho passato tutta la notte senza poter chiudere un occhio, senza sognare, senza poter pensare. Che ne hanno fatto di me? che cosa? Ecco quello che domando a

me stessa con terrore. Tutta la notte, là, al disopra di quella cortina c'è stato sempre quel volto.... il volto di *colui*.... mi ha guardato, muto, pallido, cogli occhi spalancati, mentre le forbici stridevano incessantemente fra i miei capelli. Non ho più la forza di piangere: il nulla mi ha invaso.

No! non è vero! quello strano mistero che si è compiuto non mi ha avvicinato a Dio.... mi ha lanciato nel buio, nel vuoto; mi ha annichilito. Non so che cosa ci sia più dentro di me.... È un silenzio che mi spaventa.

---

15 Maggio.

Ti scrivo dal letto. Sono assai malata Se tu mi vedessi, cara Marianna, come la febbre ha divorato le mie carni! Allorchè guardo le mie povere mani pallide e tremanti mi pare di vedere il sangue circolare nelle vene, tanto sono scarne. Ho un ardore, un bruciore qui, nel petto!...

Oggi mi sento alquanto meglio ed ho la forza di scriverti. Vorrei ciarlare con te e pensare a quei giorni ch'erano pieni di vita e di allegria; ma tutto quello che mi circonda è sì triste, che il mio cuore non ha forza di sorridere neanche chiu-

dendo gli occhi e sognando il passato. Ho sofferto assai, ma il Signore non mi ha abbandonato. Mi hanno trasportata all'infermeria, e questo è stato un gran dolore. Almeno nella mia celletta ci avevo tante memorie che sebbene dolorose tuttavia mi erano care; ma qui mi sembra che tutto sia lugubre, che ogni inferma vi abbia lasciato lo spettro delle sue sofferenze. Chi sa quante monache son morte qui?... forse in questo stesso mio letto!... E quando, nelle lunghe notti insonni in cui la febbre più mi travaglia, io faccio coteste riflessioni, provo un ribrezzo invincibile, e veggo i fantasmi avvolti nel velo nero strisciare lievemente sulle pareti facendo vacillare il debole lume della lampada del corridoio.... ed ho paura, e nascondo il capo sotto i lenzuoli. Piango da mane a sera ricordandomi di quel caro stanzino di Monte Ilice, di cui le pareti mi conoscevano e mi sorridevano, accanto

ai miei parenti con quel bel sole, quel-l'aria, quei volti amati.... E quando il mio cuore ha maggior bisogno di affetto e di conforto, non si vede attorno che i visi delle infermiere, rese impassibili dall'abitudine di veder soffrire. Anche il raggio che traversa la finestra è pallido, scolorito, malaticcio. La primavera è passata ridendo sulla terra senza mandare un solo dei suoi colori festosi su quest'angolo derelitto di pene e di miserie.

Ieri una farfalletta tutta bianca venne svolazzando a posarsi fin sui vetri della finestra. Tu, benedetta dal Signore, che vedi il sole, che respiri l'aria libera a pieni polmoni, non puoi farti un'idea di quel senso di tenerezza che può recare la vista di una farfalla, il profumo di un fiore, all'anima di un'inferma! Mi pareva che tutto il lieto corteggio della primavera, il venticello profumato, il verde dei prati, il canto mattutino dell'allodola aleg-

giasse intorno a quella farfalletta, e fosse venuto ad allegrare il doloroso asilo di tante derelitte. Ahimè! la farfalla dopo di essersi fermata un istante su quel triste fiorellino che spunta dal crepaccio del davanzale, si staccò agitando le sue alucce e si perdette nell'azzurro del cielo... era libera, allegra, e avea forse visto tutti quei visi pallidi e tutte quelle lagrime!

Fra due o tre giorni spero levarmi un'ora o due. Farò forza a me stessa, purchè mi permettano di ritornare alla mia celletta... purchè mi tolgano da questo luogo....

Chi sa quando potrò rivederti? Mi sento talmente sfinita di forze che mi sembra non debba mai più alzarmi da questo letto.

Ti ho scritto in due o tre riprese, e tuttavia non potresti immaginare quanta fatica mi abbia costato lo scriverti.... Pure è stato un gran conforto per me... il solo conforto che mi sia rimasto. Non vorrei

mai lasciare di chiacchierare con te, perchè intanto non penso che soffro, che son qui... e tante altre brutte cose. Ma adesso non ne posso più. Ti ho scritto una lunga lettera, non è vero? molto lunga per una povera malata quale io sono. Ti costerà un po' di fatica il decifrare la scrittura, perchè la mano è malferma; ma tu che mi ami indovinerai quello che ho scritto... e quello che non ho scritto.

Bisogna ringraziare Iddio anche di questa malattia.[1] Sono come istupidita. Mi pare di sognare, e ancora non saprei render conto a me stessa di quello che son diventata.... Quando mi sveglierò, il buon Dio mi darà la forza.... Addio....

---

27 Maggio.

Perchè tutti mi avete abbandonato, Marianna? anche mio padre! anche tu! Son qui, tutta sola, a soffrire, in questo vasto corridoio dove non c'è sorriso di sole nè di volti amorevoli; sono in uno stato da far compassione alle pietre. Morirò, Marianna mia; la tua povera amica morirà qui e non ti vedrà più... e non vedrà più suo padre!

Credevo di star meglio; avevo sperato di lasciare questo orrido asilo. Ho peggiorato, e nessuno mi dissimula più la gravità del mio stato.

Se dovessi morire, qui, sola!...

La notte!... Com'è terribile la notte, Marianna!... Quelle lunghe ore non finiscono mai! Quel lumicino vacillante, quel crocifisso, quelle pitture tenebrose, quei lamenti soffocati, quel russare delle infermiere che dormono sulle poltrone. Ardo di sete e non oso disturbare le suore infermiere che brontolano, poverine, quando son svegliate spesso. L'altra notte tentai strascinarmi sino al tavolino per estinguere quest'arsura che mi consuma le viscere. Mi pareva di smarrire la ragione per la gran sete; ma appena mi levai da letto caddi a terra svenuta, e mi feci una una larga ferita al capo. Mi trovarono in un lago di sangue....

L'alba arriva scolorita, mesta, senza sorriso. La notte sopraggiunge piena di paure e di larve. Penso a mio padre, alla mia famigliuola, a tutte quelle cose che addolcirebbero anche le presenti sofferenze, e piango piango, e il petto mi si rompe.

Dio mio! se morissi?... se morissi qui?... senza veder mio padre?...

Dev' essere un gran brutto momento quello, Marianna! Ho paura a pensare che sarò sola, senza nessuno che mi conforti.... Se potessi vedere mio padre almeno! Non ti pare una barbarie codesta di non farci vedere i nostri più cari almeno un' ultima volta in quel momento solenne? Il solo conforto che mi abbia è quello di scrivergli, come scrivo a te; ma quando non potrò più scrivere?... Se il mio babbo sapesse la centesima parte di quello che io soffro!

Quanto mi costa lo scriverti! Nei rari momenti in cui mi sento un po' rianimata, mi sforzo a fare due o tre righi; mi pare di riattaccarmi alla vita, e ti assicuro che mi ci attacco disperatamente: ma la mano mi trema in modo che non saprei rileggere io stessa quello che ho scritto, ed ho la testa così debole che

non so quello che mi dica. Ripiglio dieci volte la lettera per scriverti dieci versi. Quell'anima caritatevole di Filomena viene a vedermi tutti i giorni e mi reca le vostre notizie. Che Dio la benedica pel conforto che dà alla povera inferma! Non potrei mai dirti quanto sia prezioso per la desolata anima mia il più piccolo favore, il più lieve segno di simpatia.... Ho tanto bisogno di essere amata, di amare... di amare assai, poichè la vita mi sfugge!...

3 Giugno.

Oh! Marianna!... domani mi recheranno il viatico!... Dunque il mio stato è davvero assai grave?

Eppure non mi sento in punto di morte....

Dio mio! sia fatta la vostra volontà!

Al di fuori di quella finestra c'è ancora il sole che splende, si sente il rumore di tanta gente che si muove, che vive... un raggio di sole ha attraversato i vetri e viene a posarsi sul mio letto....

Quante cose ci sono in un raggio di sole!... Tutte quelle cose che egli vede ed illumina in questo istesso momento...

tante gioie, tanti dolori, tante persone che si amano e *lui!*...

Sulla gronda c'è un nido di rondini... anche per esse il sole splende.

Mio Dio!...

Ma come dovrò morire senza veder mio padre? Non dovrò vederlo più? Dio mio! Dio mio! Son rassegnata a morire, ma vorrei veder mio padre per l'ultima volta... egli non saprà che muoio, quel povero babbo!... perchè non l'hanno avvisato?... perchè non l'hanno chiamato?... Chi sa quanto piangerà!...

Morire! morire così giovane!... Non ho ancora ventun anno!

Oh! Dio!

Quando morrò? Morissi subito almeno! Quest'agonia dello spirito è dolorosa.

---

4 Giugno.

Mi son confessata. Che terrore! che terrore, Marianna! Tutti quegli apparecchi mi parlavano dell'altra vita ed io pensavo ancora a *lui!*.... ed io aveva il nome di lui sulle labbra mentre tutte le suore inginocchiate intorno al mio letto recitavano le litanie!

Che lugubre cerimonia! quelle torcie, quel campanello, quel baldacchino, quelle salmodie!...

Addio, voi tutti che amo, padre mio, Marianna, sorella mia, mio Gigi... e tu addio!

Oh! Marianna.... digli che io ho pensato a lui anche in questo momento!...

---

7 Giugno.

Oh! Marianna! Marianna! ringrazia il buon Dio!... non son morta... forse vivrò!...

Dio mi userà misericordia e mi farà rivedere i miei cari....

M'hanno detto che anche questa lusinga è un peccato, e che bisogna rassegnarsi ai divini voleri.... Vi chieggo perdono di questo mio desiderio, Signore; ma il cuore è debole ed infermo!...

---

10 Giugno.

Oh! Dio è misericordioso! non morrò! Il medico dice che sto meglio....

Vivrò! vivrò! Marianna!... Dio mi farà vivere! Son così debole... prego... benedico il Signore... e quando vedo quel raggio di sole che scintilla sui vetri della finestra piango di tenerezza, e il pianto mi fa bene.

Oh! Marianna mia!

---

13 Giugno.

Che festa sarà quella quando rivedrò quel buon vecchio, e tutti i miei cari!... che lagrime! che consolazione!...

Mi proibiscono di affaticarmi; non ti scriverò a lungo. Peraltro non ne avrei la forza. Se tu vedessi com'è ridotta la tua povera Maria!...

Mi dicono di esser calma... ma non possono impedire alla mia mente di correre e correre, e pensare a tutte quelle cose che fanno piangere di gioia... al giorno

in cui scenderò in parlatorio, e vi vedrò... e la povera anima mia è tutta allegra....

Ma poi ve ne andrete!... e mi lascerete di nuovo qui! sola!...

---

24 Giugno.

Dio sia benedetto! ho veduto alfine il mio babbo! Tu sai quanto abbia dovuto pregare il medico e l'abbadessa perchè mi fosse concessa codesta grazia. Ieri finalmente il buon dottore mi permise di uscire dall'infermeria.

Il tempo era bello; sentivo il mio povero petto tanto malato dilatarsi nel respirare l'aria vivificante del mattino; Filomena mi dava il braccio. Attraversai il giardino ove c'era un bel sole e dei fiori... avevo avuto tanto freddo in quei tristi cameroni quasi bui! Le fogliuzze stormivano appena perchè la brezza non può

spirare in questo recinto chiuso da mura così alte, la sabbia dei viali scricchiolava sotto i passi, due o tre farfallette svolazzavano di fiore in fiore.... Era ben poco, è vero, ma tu non sai quanto valga questo pochissimo per una povera reclusa! Lassù in alto, ad una finestra del dormitorio, un canarino cantava dolcemente... è vero ch'è chiuso in gabbia, poverino! e se si potesse intenderlo si saprebbe che invece egli piange... ma pure tutti questi nulla ineffabili, che per molti passeranno certamente inosservati, formano tesori di dolcezze per chi non ha altro che gli rammenti i campi, i boschi, la vita... e fanno sorridere il cuore, se non la mente.

Chiudendo gli occhi in quest'angolo di terra recinto dalla clausura si potrebbe dimenticare di essere in convento ed immaginarsi di essere circondati di liete campagne, di luce, di aria.... e di esser liberi.

Ma poi si vedono muri così alti, e finestre tutte chiuse da gelosie.... e il cuore si stringe involontariamente.

Vedi come son fatta!... Pensare che avrebbe potuto bastarmi quest'angolo di terra, uno spicchio di cielo, un vaso di fiori, per godere tutte le felicità del mondo, se non avessi provato la libertà e se non mi sentissi in cuore la febbre roditrice di tutte le gioie che son fuori di queste mura!... e pensare che se ricadrò malata, se mi chiuderanno di nuovo in quell'infermeria, sarò privata anche di questo giardinetto, di questi fiorellini, di questo sole che non viene a visitare i poveri infermi, perchè anche il suo raggio diverrebbe triste....

Oh! Marianna! quello che provai allorchè scôrsi il mio babbo adorato che mi aspettava in parlatorio! quello che provai allorchè appoggiai le mie mani tremanti a quella grata!... non saprei dirti, ma come

mi vide così pallida e così disfatta, non potè frenare le lagrime; Gigi piangeva anche lui, ed anche Giuditta, ed io che ho il cuore infermo, che sono così debole, che mi struggo in lagrime per un nulla, ruppi in singhiozzi che mi alleggerivano il seno. Avrei voluto buttarmi fra le sue braccia, e quella grata dura e fredda stava lì, fra di noi, fra il padre e la figlia che si rivedevano dopo essere stati sul punto di non vedersi mai più...! Non ho mai compreso prima d'allora tutto quello che ci è di odioso nella clausura.

Quando ci fummo sfogati in lagrime, mio padre mi domandò le più minute informazioni della mia malattia. Tentava di sorridere, di confortarmi, e di tratto in tratto i singhiozzi gli strozzavano la parola, e le lagrime cadevano sulla sua barba grigia senza che egli se ne avvedesse.... Come si stringeva il mio cuore!... eppure avrebbe dovuto essere una festa

quella!... non è vero? Giuditta era lì, così pallida! piangeva anch'essa; la guardavo, la guardavo come se trovassi in lei qualche cosa di nuovo, d'indefinibile. Avrei voluto singhiozzare o piangere a voce alta fra le sue braccia, e sentivo che l'affetto di lei mi faceva male al cuore, la guardavo, e gli occhi mi si riempivano di lagrime, e attraverso le lagrime la tentazione mi faceva scorgere accanto alla sua testa un altro viso pallido pallido....

Oh! Marianna! è la debolezza che mi viene dalla lunga malattia; sono allucinazioni prodotte dal demonio.... Dio mio! aiutatemi!

E poi fra me e le persone che mi sono più care, in quei momenti ineffabili che dovrebbero essere sacri, c'era la monaca che mi accompagnava, estranea ed indifferente a quella gioia, a quel dolore, a quelle lagrime.... Non ti pare che le lagrime abbiano anch'esse il loro pudore?...

C'era anche mia matrigna che ci proibiva il dolce sfogo del pianto sotto pretesto che mi facesse male. Frà tutte queste cose fredde, dure, ingrate, le sbarre dell'inferriata erano le meno repulsive.

Come scorsero in un lampo le due ore che mi fu concesso rimanere al parlatorio! Finalmente tutte quelle care persone che son parte di me dovettero lasciarmi. Le accompagnai cogli occhi fino alla porta; ma allorchè furono per oltrepassare la soglia, il cuore non mi resse, mi parve di smarrire il senno; chiamai il babbo ad alta voce, quasi fuori di me, come se non dovessi rivederlo mai più; cercavo un pretesto per trattenerlo ancora pochi minuti e non seppi dir nulla, e scoppiai in lagrime. Piangevano tutti e nessuno poteva trovare una sola parola. Il babbo mi promise che sarebbe ritornato il giorno dopo. Questa volta partì davvero, e il rumore della porta che si chiudeva me

lo sentii ripercuotere nel cuore; stringevo la grata di ferro con mano convulsa e fissavo ancora gli occhi su quella porta chiusa.... Che momenti son quelli, Dio mio! Le monache mi aiutarono a risalire nella mia cella, e quando fui sola, senza testimoni, allora soltanto potei mettermi ginocchioni e sfogarmi in singhiozzi.

Ora son più tranquilla. Ho ringraziato il Signore di avermi fatto rivedere il babbo; gli ho chiesto perdono di questo mio soffrire che è una colpa, perchè avevo già accettato cotesta vita di privazioni e di dolori, avevo fatto voto di dedicarmi a Lui intieramente.... e il mondo mi avvince ancora coi suoi legami più tenaci.

Dio misericordioso! ci ho colpa io se non ho la forza di rompere cotesti legami?

Marianna mia, non verrai uno di questi giorni a visitare la povera inferma? Vieni, vieni. Ho tanto bisogno di vederti!

---

28 Giugno.

Chi sa che cosa penserai di me, di una monaca che geme, che si lamenta, che ti scrive clandestinamente? Quando scendo ad esaminare me stessa, mi trovo così colpevole, così abbietta che non so comprendere come tu mi lasci ancora la carità della tua amicizia.... Il mio peccato è mostruoso, è vero, ma sento che nella mia sventura c'è qualche cosa ch'è più colpevole di me stessa.... e Dio mi perdonerà per questa ragione. Ci son dei momenti in cui, se non ti scrivessi, tutto quello che soffro dentro di me griderebbe ad alte strida da tutti i miei pori....

Lo sai, Marianna? lo sai?... quella tentazione mi possiede ancora! quel serpe l'ho sempre qui, fitto nel cuore! Quando ti parlo di cose indifferenti e cerco dissimularlo a te e a me stêssa, allora mi morde più aspramente, mi lacera coi suoi denti avvelenati. Ho paura di essere dannata; mi dibatto contro il Demonio, ed esso mi avvinghia più tenacemente.... mi possiede! comprendi!... mi possiede! Ora che la malattia mi ha indebolita, io non ho più la forza di lottare. Non vorrei morire perchè ho paura dell'Inferno.... perchè *amo il mio peccato!...*

Oh! perdonami, sorella mia!... anch'io inorridisco di quello che scrivo, di quello che penso.... Non so più pregare Iddio perchè non oso più levare la fronte verso di Lui!...

Dio mio! che ho fatto? che ho fatto io mai?...

L'amo sempre! l'amo più di prima!

l'amo sino alla pazzia.... e son monaca!... ed egli è sposo!... sposo di mia sorella! è orribile! è mostruoso!... sono perduta, sono maledetta!... Ma che colpa ci ho io?... Come ho potuto meritarmi un castigo sì duro? Ora che son rinchiusa vivente nella tomba, quest'amore si è fatto un delirio, una collera, una rabbia!... Non mi ricordo più di quei momenti di paradiso, non provo più quelle trepide gioie.... Ho sempre qui nella mente, nel cuore. dinanzi agli occhi, una figura spaventosa che mi fa ardere di angoscia e di passione.... Sento una voce che viene d'oltre tomba, che mi chiama.... Ascolta.... Maria! Maria!... il nome con cui mi chiamavano al mondo.... Adesso Maria è morta.... e trema tutta, e il sudore si agghiaccia pel terrore delle sue membra, perchè sente la mano del demone che l'afferra pei capelli e la trascina nell'abisso....

Vedere tutte codeste vergini sì pure, sì innocenti, inginocchiarsi, pregare e sentirsi la sola colpevole fra di loro! e dover dissimulare il rimorso allorchè punge più acuto! e le più confortanti pratiche religiose esser divenute un altro peccato per la povera donna perduta!... ed esser costretta ad ingannare Iddio!... Oh!....

Tutte le domeniche vado al confessionale, m'inginocchio! ma, ahimè! non ho forza di confessare quella colpa mostruosa.... Invento anche dei peccati che non ho mai commesso come per farne un compenso con quello che non oso mai dire: che mi nascondo gelosamente nel cuore come una lupa nasconde i suoi figli nell'antro!

Marianna! mi pare di esser pazza.... Vorrei strapparmi i capelli; vorrei lacerarmi il petto colle unghie; vorrei urlare come una belva, e scuotere codeste grate di

ferro che imprigionano il mio corpo, torturano il mio spirito, e che irritano la mia sensibilità nervosa....

Se diventassi pazza davvero? Ho paura!... ho paura!... Un brivido mi ricerca tutte le fibre; il sangue mi si agghiaccia nelle vene.

Ho paura di quella povera suor Agata ch'è rinchiusa da quindici anni nella cella dei matti. Ti rammenti quel volto scarno, pallido e spaventoso? quegli occhi stupidi e feroci, quelle mani ossee dalle unghie lunghe, quelle braccia nude, quei capelli canuti? Essa si aggira senza tregua nel breve spazio della sua stanzuccia, abbranca le sbarre di ferro e si affaccia alla grata come una bestia feroce, seminuda; urlando, ringhiando!... Ti rammenti anche della paurosa tradizione del convento che quella cella non debba rimanere mai vuota, e che alla morte di una povera matta siavi sempre qualche

altra disgraziata da rinchiudervi. Marianna! ho paura che io debba succedere a suor Agata quando Dio le farà la carità di chiamarla a sè.

Ho la febbre. Io morrò giovine. Oh, Dio non mi punirà a quel segno!... Ho paura, ho paura di quei capelli canuti, di quegli occhi, di quel pallore, di quel ghigno, di quelle mani che si avvinghiano alle spranghe della grata.... Se diventassi così anch'io!... Oh! no! no!

È notte; tutto è silenzio; la finestra è aperta. Ho udito un bottegaio che litigava colla moglie, e infine l'ha battuta!... felice! felice lei! Sulla strada si odono i passi di qualcuno in ritardo: quell'uno avrà una casa, dei parenti, degli oggetti cari!... Perchè penso a queste cose che mi fanno piangere? perchè son malaticcia, perchè ho la testa debole, perchè sono colpevole.... Oh la colpa! non ci pensavo più!

Ora senti com'è spaventoso il mio peccato: come si riproduce sotto tutte le forme. Domenica ero in coro ad ascoltare la messa: mi sentivo in seno una calma, una pace, una serenità!... mi pareva che alfine Iddio avesse compassione di me e mi perdonasse; pregavo e tenevo gli occhi fissi su di un uomo che stava laggiù in chiesa appoggiato ad una colonna: aveva la sua statura, i suoi capelli neri.... aveva certi atteggiamenti che somigliavano a quelli di lui. Avrei data la poca speranza di vita che mi rimane per vederlo soltanto levar la testa verso il coro. Lo guardavo... e delle volte mi sembrava che fosse lui senza dubbio.... e allora il sangue incominciava a turbinarmi nella testa. Finita la messa, egli si mosse per andarsene, ed io pregavo la Vergine che gli facesse levare gli occhi verso la sua immagine ch' è presso al coro perchè io potessi vederlo in viso; ma partì e

non potei accertarmi che fosse lui. Rimasi lì, come pietrificata, non so quanto tempo, cogli occhi fissi su quella colonna a cui forse si era appoggiato uno sconosciuto.

5 Luglio.

Voglio vederlo! voglio vederlo! una sola volta! un momento solo!... Dio mio, è gran peccato poi vederlo? Vederlo soltanto.... da lontano.... attraverso la gelosia! Egli non mi vedrà; non saprà che dietro quella gelosia è chi muore qui dannata per lui....

Perchè me l'hanno strappato? perchè me l'hanno rubato il mio Nino?... il mio cuore, l'amor mio, la mia parte di paradiso?... Assassini!... assassini! che uccideste il mio corpo, e che mi martoriate ancora l'anima....

Oh, come l'amo! come l'amo! Sono mo-

naca.... lo so! che m' importa? io l' amo! egli è il marito di mia sorella.... io l'amo! è un peccato, un delitto mostruoso.... io l'amo! io l'amo!

Voglio vederlo! voglio vederlo! fosse anche per l'ultima volta! L'aspetterò alla finestra del campanile che dà sulla strada.... l'aspetterò tutti i giorni.... egli passerà.... una volta, una sola volta.... Dio lo manderà da queste parti.... Dio?

Oh! Marianna! come questa parola mi atterrisce! deliro, tu lo vedi.... sono fuori di me.... non so che cosa abbia.... sarà la febbre.... saranno i nervi.... sarò matta....

—

25 Luglio.

L'ho veduto, Marianna! l'ho veduto! Ho provato quest'altro spasimo! Che Dio sia benedetto!...

Egli passava insieme ad altri amici suoi.... Non ha levato nemmeno gli occhi.... Non si è forse rammentato che in questo convento ci doveva essere la sua Maria.... la sua povera Maria di Monte Ilice, che è pallida, che piange, che trema di freddo, che muore, che lo ha sempre qui nel cuore.... le scintille che scaturivano dai miei occhi non l'hanno abbarbagliato.... parlava, rideva, aveva il sigaro in bocca, e il fumo saliva verso la mia finestra....

l'ho visto, sì, sì, *lui,* il suo viso, i suoi abiti, i suoi movimenti, e ho avuto paura di quell'uomo che rideva, che fumava, che discorreva coi suoi amici.... non era una cosa orribile, mostruosa?...

Poi è sparito; ha svoltato il canto di un'altra via, e non l'ho più visto.... Tutta quella gente seguitava a passeggiare, a discorrere, a divertirsi.... e non s'accorgeva che lui non c'era più!... Dov'era? dov'è andato?... a casa sua? da mia sorella.... da sua moglie!...

Ah! vorrei essere tigre! vorrei essere demonio! vorrei strapparmi a brani queste carni! vorrei avvelenare colla mia disperazione quest'aria! accecare col mio lutto questo sole!...

Maledizione! maledizione su me, su lui, su tutti!... Oh! Dio, Dio! Che volete da me?

---

5 Agosto.

Marianna! domando perdono a te, domando perdono a tutti quelli cui ho potuto recare scandalo coi miei peccati, come ho domandato perdono al Dio misericordioso. Che avrai pensato di me? di questa abbietta peccatrice che logora la vita ai piedi della Croce per cancellare col pianto e la preghiera le sue colpe?

Abbiamo fatto un corso straordinario di esercizi spirituali; venne chiamato un rinomatissimo predicatore; Dio ha tuonato per la sua bocca in mezzo alle semitenebre della chiesa di cui le finestre sono velate a nero. Com'è terribile la parola

del Signore! No! sono i miei peccati, è la mia coscienza turbata, è il mio rimorso che me l'hanno resa spaventevole; poichè il cuore mi dice che la parola del buon Dio non può suonare che amore e misericordia senza limiti.

Quale impressione mi hanno lasciato quelle prediche! è sgomento, è terrore, direi.... Dio mi è apparso terribile; ho visto la collera celeste fulminare dall'alto dell'altare; ho sentito il ringhio dei demoni perduto sotto la cupola, ed ho visto disegnarsi le nere ali di pipistrello nelle ombre delle arcate. Dio ha parlato dell'inferno, di dannati... e mi è sembrato tutta la notte di udire lamenti di torturati, ululi dell'altro mondo... ed ho avuto paura... paura di me, paura del mio peccato.

Ora mi sento tutta sconvolta... il mio cuore tenta invano isolarsi nel pensiero della misericordia celeste... il mio peccato

è mostruoso; potrò mai essere perdonata? Quel predicatore parlò in termini vaghi; enumerò tutte le colpe; ma fra i peccati più enormi su cui fulminava la vendetta celeste non osò neanche supporre il mio!... la sua mente sarà rifuggita dall'enormità di esso!...

Che sono diventata io dunque, buon Dio?... non avrò forse anche il diritto d'invocarvi!... Perduta nella colpa... dannata dalla vostra collera, posso ancora ascoltare la vostra parola? posso ancora prostrarmi ai vostri piedi fra codeste vergini che sono le vostre elette?

Marianna mia, è spaventoso! abbandonata anche dal Signore! Eppure delle volte la tentazione mi dice che io sono innocente: che non c'è colpa nel mio peccato, che Dio potrebbe perdonarmi.... Perchè sono perduta? che ho fatto io?...

È il demonio che mi suggerisce cotesti dubbi; il demonio che mi possiede!

Mi considero come una maledetta; ho paura e ribrezzo di me stessa; sono piena di rimorsi, di terrori; eppure amo ancora il mio Dio, e vorrei potere sfogare ai piedi del crocifisso l'immensurabile angoscia dell'anima mia.

Non lo posso, non lo posso... sono maledetta!...

La notte!... se sapessi che notti! il lume che si spegne, l'ombra che vacilla, i mobili che crepitano, il silenzio che è pieno di sibili e di rumori indistinti, hanno terrori profondi, hanno misteri di sepolcri, ringhio di demoni, ululi di dannati, fruscìo di ali maledette; questo corridoio vasto, muto, oscuro, i morti che dormono sotto i nostri piedi, quella chiesa, quelle lampane, quelle pitture, tutto è funereo; si vedono sulle pareti disegnarsi figure mostruose, sul capezzale, ai piedi del crocifisso sta quel teschio informe, si ha paura dell'aria che si respira, del silenzio

che ci nasconde sinistri rumori, dello spazio che ne circonda, delle coltri che ci pesano sul corpo.... non oso gridare perchè temerei di svegliare echi spaventevoli; di sentirmi posar sulle carni mille forme orribili; il sonno è pieno d'incubi, affannoso; mi sveglio spesso con un grido, coperta di sudore angoscioso e di lagrime.

Perchè fu spaventosa quella predica? perchè è terribile la parola di Dio?...

Oh, Signore! Pietà anche della maledetta!... pietà anche della dannata!...

---

17 Agosto.

Signore! grazie! grazie! mi sento rinascere; mi sento purificare dal vostro perdono. Ho pianto, ho pregato tanto, che la mia miseria vi ha fatto compassione; adesso son rassegnata, son tranquilla; non voglio più pensare, non voglio rimaner più sola; il pensiero è il nostro male, la nostra tentazione. Non ti scriverò più, Marianna, poichè per iscriverti dovrei rammentare.... non voglio più rammentarmi di te, di mio padre, di nessuno!... Perdonatemi, miei cari.... il cuore è un gran pericolo.... Se ci potessimo strappare il cuore, saremmo più vicini a Dio!

Oh! il Signore mi darà la forza!...

Se morissi in questo momento, sento che gli angeli mi sorriderebbero.... Ma no, Marianna mia! anche questo desiderio è un peccato: bisogna stare quaggiù finchè il buon Dio lo vuole. La mia anima, ch'è codarda e debole, vorrebbe starci sì poco che vede con colpevole sentimento di gioia i rapidi progressi che il male fa in me di giorno in giorno.

Se tu mi vedessi, mia povera Marianna! sono diventata una larva; se vedessi le mie mani, il mio viso, i miei occhi! il mio povero petto è tutto una febbre che mi divora con denti di brace; se mi sentissi a tossire, e ti trovassi presso di me quando i dolori del male sono più forti del mio coraggio!

È meglio che tu non mi vegga più, Marianna mia, che nessuno mi vegga.... nessuno! Ho, quasi direi, il pudore della mia malattia. Il mio babbo trova sempre

nella sua cecità provvidenziale mille ragioni per illudersi e non vedere lo stato in cui sono.

Mio Dio! mio Dio! eccomi a Voi, quale io sono colle mie infermità, colle mie debolezze, coi miei errori, colla mia colpa, coll'immensurabile amore che vi porto. Pietà di me, mio Dio! pietà di me! Non mi fate pensare! ecco l'unica mia preghiera per vivere e morire rassegnata nel solo vostro pensiero.

26 Agosto.

Oh, Dio mio! perchè mi avete abbandonata!

Quello che io provo non ha nome, sentirsi colpevole a tal segno.... aver tal paura del proprio peccato! e non potersene staccare!...

Quella predica! quella predica!... sempre quella voce terribile nelle orecchie!... Che orrore! Veggo l'inferno che mi attende spalancato... mi sento perduta come Satana nell'immensità dell'abbandono di Dio.... e amo sempre il Nino! ho paura di demoni, e penso a *lui!*... oso levare gli occhi supplichevoli verso l'altare e

penso a *lui!*... ho la testa piena di larve, di fiamme, di visi atroci.... e sorrido, ardo, con *lui!*... *lui* ch'è il peccato, la tentazione, il demonio!...

Senti quel ch'è accaduto, Marianna! Ero sul Belvedere, seduta presso quella cappelletta che noi ornavamo di ghirlande di fiori: il sole era levato da poco; si udivano i mille rumori, e il canto degli uccelli; il cielo era azzurro, il mare risplendente, spirava un'aria imbalsamata di fragranze che faceva sollevare il mio povero petto tanto malato.... io pensava, pensava.... vedi per quali vie questo demonio tentatore che si chiama pensiero s'insinua a tradimento in noi da tutti i pori e s'infigge ferocemente nel cervello! io pensava al fiorellino che scuoteva le sue perle di rugiada, al fumo che si levava dai camini, alla vela che si perdeva negli splendori dei mari, al canto che saliva dalla via. Era sogno? non lo so.

Due farfallette s' inseguivano di fiore in fiore; una aveva le ali d' oro, un'altra tutte bianche.... quella delle ali di neve si nascose dentro il calice di un bel fiore più bianco delle sue ali con un atto di gentile malizia, e la povera sua compagna la cercava, agitando le sue piccole ali dorate con un senso d'affanno; come trepidavano quelle alucce allorchè si accostavano ai petali del bel fiore! poi si affacciò alla corolla, guardò, forse sorrise, e vi si nascose anch'essa. Che si dicevano? che si rubavano? che si passava in quelle piccole anime? quanta felicità era racchiusa in quella tenue corolla? Un uccelletto pispigliava sul comignolo del tettuccio della cappelletta, e agitava le ali con un moto sì rapido che ai raggi del sole nascente le sue penne sembravano fatte di pagliuzze d'oro, diceva: vieni! vieni! pareva che piangesse; chi può saperlo? forse piangeva davvero; che aspet-

tava? che chiamava?... Poi spiccò un volo rapido, dritto, sicuro; dove correva?... Era libero e volava! Su di un crepaccio del muro una piccola lucertola si scaldava al sole; se tu avessi visto com'era lieta quella bestiolina! come anelavano i suoi piccoli fianchi, e agitavasi la sua testolina, e brillavano i suoi occhietti! forse benediceva quel raggio che scendeva benefico anche per lei, e quella stilla di rugiada che la foglia del fiore lasciava cadere. Chi ha mai pensato a tutte le gioie che ne circondano? alle felicità che sono nel verme che striscia per terra, e nell'atomo che non si vede? Poi si udì una carrozza; i cavalli avevano le sonagliere; sai come è allegro il rumore delle sonagliere; ti parla della campagna, del verde dei prati, delle strade polverose, delle siepi fiorite, delle allodole che saltellano dinanzi ai cavalli.... Si udiva stridere una carrucola, e un'allegra voce, una fre-

sca voce di donna, che cantava una di quelle canzoni popolari che non hanno senso comune e commuovono tanto; era una fantesca che attingeva l'acqua ad un pozzo; perchè era allegra colei? a che pensava? al suo villaggio natale? alla messa della domenica? al piazzale della chiesuola stipato di giovinotti vestiti da festa? alla nota voce che soleva venire a ricantare quella vecchia canzone dinanzi alla sua porta?

Tutte quelle cose avevano una parola e dicevano: Nino! Nino! lo cercavo cogli occhi intorno a me e lo vidi, lo vidi alla finestra di una casa poco lontana.... Era *lui!* proprio lui!... coi gomiti appoggiati al davanzale, colla pipa in bocca, e respirava tutta quella festa di un bel mattino. Oh! il mio povero cuore! il mio povero cuore! Mi parve che altra volta mi avessero detto che mia sorella era andata ad abitare una casa vicino al convento,

ma Dio mi aveva fatto la grazia di non farmici pensare.... Ora lo vedevo, lì, oh Dio! perchè? perchè?... Che faceva? che pensava?... mi perdonava? no! no! i suoi occhi erano distratti.... eppure avrebbe dovuto vedermi, col mio vestito nero, il mio velo bianco, le braccia distese.... che aveva in cuore quell'uomo? — qual pianto! qual pianto! Oh Signore! se vi potessi ringraziare per averlo veduto.... solo! Oh! Dio mio, non mi fate vedere mia sorella! non mi fate vedere mia sorella!

Nino! Nino! son qui! son io! non mi vedi? non ti rammenti? che hai? che ti ho fatto?... Oh! la mia testa! Nino! guardami! vedi come son pallida! senti come il petto mi duole!... Oh Nino! fammi la carità di guardarmi!

Egli si è voltato; ho veduto un'ombra dietro di lui.... una veste.... son fuggita perchè la mia ragione vacillava!... Dio! Dio! che spasimo! Sono andata a rinta-

narmi nella mia cella come una belva ferita.... Oh! che fiamme! che dolori! La mia testa! la mia povera testa!...

Che giornata! che giornata orribile! Quel fantasma sempre dinanzi agli occhi; quello spasimo sempre inchiodato nel cuore!

Son quasi pazza. Sento qualche cosa che mi afferra per le carni e mi strascina lassù sul Belvedere.... per tornare a vedere quello di cui la sola idea mi lacera il cuore.... Vorrei passarvi tutti i miei giorni e morire là di dolore, cogli occhi fissi su quella finestra.

Ho voluto pensare a Dio, e Dio mi è sembrato crudele; ho voluto pensare a quella predica, e mi è sembrata ingiusta. Tutte le furie dell'inferno si dilaniano il mio cuore.... Senti, Marianna!... senti la dannata.... poichè io voglio perdermi! voglio dannarmi!... La notte, quando tutti dormivano, sono andata lassù, sulla ter-

razza, a piedi nudi, premendomi il petto perchè le monache non udissero il battito del mio cuore che aveva paura, il vigliacco! strisciando fra le tenebre come un fantasma. Quel tragitto è durato mezz'ora: mezz'ora di terrori, di ansie, di lotte interne; spaventandomi al minimo rumore, trattenendo il respiro ad ogni porta, lasciandomi cadere sfinita ad ogni scalino.... S'egli avesse potuto scorgermi!... Poi, quando son giunta lassù, e ho visto le stelle sul mio capo.... e quella finestra illuminata.... ciò che si è passato dentro di me io stessa non saprei dirtelo.... Senti!... ti dirò quello che vidi.... tu soffrirai come me.... vorrei che tutti quelli che amo soffrissero.... Suonavano le undici.... quelle squille avevano vibrazioni acute che ferivano come un coltello.... le vie erano ancora popolate.... c'era gente che passeggiava, che rideva; si sarebbero potuti udire i discorsi che si tenevano da quelli

che erano più vicini.... nel buio si vedeva quella finestra illuminata che mi guardava col suo occhio spalancato.... Cento volte ho passato la sera a fantasticare fissando da lungi qualche lume che brillava in qua'che camera lontana.... a tentare d'indovinare tutti gli affetti, tutte le cure, tutti quei piccoli dispiaceri che alla povera anima mia sembrano un'altra delle felicità domestiche, i discorsi, le parole che probabilmente si passavano attorno a quel lume solitario.... Ma quella finestra aveva un riverbero infuocato.... non potevo fissarla senza sentirmi ardere tutte le vene.... Lui! lui! la sua casa, nella sua vita, nel suo affetto, tutte le serenità della pace, tutte le benedizioni della famiglia. Quella camera aveva la tappezzeria a gran fiori azzurri: vicino alla finestra c'era una poltrona; più in là, su di un tavolino, mille oggetti che non potevo distinguere, ma dei quali alcuni luccicavano al lume della

candela.... se volessi immaginare il tabernacolo, non saprei idearlo altrimenti: ognuno di quei piccoli oggetti avea l'impronta della sua mano; su quella poltrona si era seduto cento volte. Perchè era deserta quella camera?... sembrava che avesse paura, e ne faceva anche a me.... poi si aprì una porta ed entrò una donna.... lei!... mia sorella! come era bella! poteva toccare ognuno di quegli oggetti, mettersi a sedere su quella seggiola!... Si accostò alla finestra e fece ombra al lume.... crudele! crudele!... e si appoggiò al davanzale. Pareva che mi guardasse.... ebbi paura di quel viso rivolto verso di me e che rimaneva nell'ombra.... mi celai dietro la cappelletta.... Come tremavo! come batteva il mio cuore! Poco dopo ella si ritirò bruscamente; e andò ad aprire la porta per la quale era entrata.... Era *lui! lui!...* le prese la mano.... la baciò sulle labbra....

Dio! Dio! Dio!... fatemi morire!... anche maledetta!

Tu non puoi sapere quello che ci sia di ebbrezza, di rabbiosa voluttà nell'imporsi un'atroce tortura.... si divora sè stessi poichè non si può divorar altri.... io ho visto quell'uomo abbracciare quella donna.... quell'uomo, Nino! lei, mia sorella! li ho visti sedersi accanto, parlarsi tenendosi per le mani, sorridersi, rubarsi i baci a vicenda.... ho indovinato tutte quelle dolci parole che si dicevano, ho visto, per un miracolo d'intuizione, i più piccoli moti della sua fisonomia, quello che c'era nei suoi occhi; nessuno ha potuto vedere quello che ho visto.... i miei occhi asciutti si dilatavano; il mio cuore non batteva più; c'era un profumo di Satana in me.... E questo spettacolo è durato quasi un'ora! Un'ora là, a piedi nudi, arsa di febbre, tremante di ribrezzo, respirando l'angoscia, le furie a pieni pol-

moni.... Mi sono imposta questa terribile gioia, questa gioia che ha denti di fiamma come lo spasimo, per vederlo.... e sono andata là tutte le sere, con quel pericolo, quella febbre, quel delirio.... l'ho visto!.. che monta il come? l'ho visto! Ho passato i giorni sulla terrazza con un sole ardente che mi dardeggia sul capo nudo, piena la mente di bagliori, di smarrimenti, di vertigini, e gli occhi di fiamme, il corpo arso di febbre, per vederlo un solo istante passare da una stanza all'altra, e nulla più!

Ah! se il dolore uccidesse!!...

---

10 Settembre.

Dio! fatemi morire! Dio! fatemi morire! Dio! fatemi morire!

---

13 Settembre.

Oh! pietà! pietà! Non reggo più!

---

18 Settembre.

Marianna, son malata; ho la febbre nel cervello; la testa mi arde, odo dalla mia celletta gli urli di quella povera suor Agata.... mi pare che vorrei urlare anch'io come lei, e come lei strappare colle unghie l'intonaco dalle pareti....

Perchè m'hanno chiusa qui? che ho fatto? che ho fatto? perchè quelle grate, questi veli, quei chiavistelli? perchè quelle preci lugubri, quelle lampade fioche, quei visi pallidi, spaventevoli, quel buio, quel silenzio? che ho fatto? Dio mio! che ho fatto?

Voglio andarmene! voglio uscire di qui! non voglio più starci! voglio fuggire.... Aiutatemi! aiutatemi, Marianna! Ho paura; sono rabbiosa; voglio la luce; voglio correre!

Marianna! perchè mi abbandoni anche tu?... Di' a mio padre che venga a togliermi da questo sepolcro; digli che muoio, che muoio assassinata; digli che mi spaccherò la testa contro queste pareti.... digli che sarò buona, che amerò tutti, che sarò la serva di casa, che mi contenterò del canile.... ma fuori di qui.... Digli che non gli ho fatto nulla.... perchè è così spietato anche lui? nessuno avrà pietà di me? nessuno mi aiuterà? nessuno di quelli che passano per la via colla gioia di una felicità in cuore penserà che rinchiusa qui dentro possa esservi un'infelice che muore disperata?... Grida! urla con me! chiama al soccorso! di' a tutti quelli che ti possono udire che

son chiusa qui per forza; che non ho fatto nulla; che sono innocente.... di' che in questo luogo vi è la morte.... che c'è l'odore dei sepolti, che si odono le strida della pazza!...

---

18 Settembre.

La pazza! la pazza! anche lei vuol fuggire, poverina! la tengono chiusa.... col cancello di ferro.... non può dormire.... non può morire.... corre da mane a sera per quel piccolo spazio che le è concesso, rabbiosa, ululante.... poverina! poverina!... è spaventevole!...

Se mi chiudessero con suor Agata?... Che ribrezzo! che orrore!... se divenissi matta?!...

Oh! Marianna! vorrei precipitarmi a capo in giù dalla più alta finestra.... ma tutte son chiuse dall'inferriata....

Ah! che tortura! che supplizio! nep-

pure la morte, neppure il suicidio, neppure l'inferno! che ho fatto? che ho fatto mai? sono innocente, te lo giuro!

Senti! non l'amerò più; me lo strapperò dal petto.... cullerò i suoi bambini.... fuggirò lontana.... facciano di me quello che vogliono.... tutto, tutto.... purchè mi tolgano da questo luogo.

Di' loro che io non sapevo quello che volessero da me, quando io mi feci monaca, che non sapevo che dovessi star sempre prigioniera.... che ero matta.... che mi dannerò l'anima.... che mi resta poco da vivere.... pochissimo.... Perchè dunque non mi lasciano morire in pace?...

---

24 Settembre.

Ieri venne il medico per me: perchè lo chiamarono? Mi guardava, mi guardava in un modo singolare.... mi tastò il polso.... io sto bene; io non mi sento nulla.... mi fece mille domande che non capii.... che vuol dire questo? che cosa vogliono da me? mi guardano a vista; mi tengono in disparte.... che cosa è accaduto?... vogliono farmi paura?...

Io dissi al medico che voglio uscire da questo luogo; promisi di esser buona, di lavorare, di fare tutto quello che si vuole da me, purchè mi facciano uscire. Quel buon vecchio sorrideva e mi prometteva

tutto quello che gli domandavo con una facilità che mi sgomenta....

Che vuol dire? che vuol dire, Marianna?... Son sola; guardo me stessa; mi par di sognare.... non so che cosa sia accaduto.... ma dev'essere qualche cosa di spaventevole.... di orribile!...

Sarà perchè ho paura degli urli di suor Agata che arrivano fin qui, giacchè la poveretta è in uno dei suoi accessi.

Oggi ho passato tutto il giorno a guardare la porta per la quale sono entrata.... quella porta tutta nera con grossi chiavistelli, che si apre soltanto per far entrare delle vittime e che non si ripassa mai più.... ed io sono entrata.... per quella porta!... Ero libera, al di fuori, ed ho passato coi miei piedi quella soglia! Nessuno m'ha trascinata, nessuno m'ha spinta!... Com'è stato, Dio mio? Ero matta? Sarà stato in sogno? Al di là di quella porta che cosa ci sarà mai?... Che cosa si deve

provare nell'anima oltrepassandola? Come deve risplendere il cielo di luce! Al di là c'è Nino! non è vero?

Non vollero che io rimanessi a guardarla più a lungo. E perchè? Anche questo è male? Mi tolsero di là.... Io faccio tutto quello che vogliono.... Son docile.... ho paura.... ho paura che mi rinchiudano con la matta....

Senza data.

Nino! Nino! ov'è Nino?... voglio vederlo!... perchè non me lo fanno vedere?... voglio veder lui solo! non vedrò mio padre, non vedrò mio fratello.... non vedrò mia sorella....

Mia sorella!... lei!... che me l'ha rubato!... perchè me l'ha rubato?... non sapeva ch'egli era mio?... perchè non posso vederlo?... digli che venga.... digli che venga a liberarmi!... andremo assieme a Monte Ilice.... andremo a nasconderci nel castagneto.... soli.... come le belve.... digli che venga! che venga armato del suo

fucile.... così farà paura alle mie carceriere.... son donne.... si lasceranno intimorire.... egli le ucciderà se occorre.... mi salverà.... mi troverà qui, nella mia cella.... io gli salterò al collo.... Ah! ah!... la monaca....

Sì! ebbene, la monaca fuggirà!... fuggirà con lui.... col marito di sua sorella.... glielo ruberà.... Andranno lontano.... Cammina.... cammina!... Andranno nei monti; andranno nei boschi.... saranno assieme; non avranno paura.... non udranno le grida di suor Agata.... ci saranno le stelle, pioverà, si udrà l' uragano, egli picchierà sui vetri.... ella tossirà.... egli dirà Maria.... Maria!... Chi è Maria? Mi pare di averla conosciuta.... Maria.... è morta.... è fuggita.... dov'è? Ah! la mia povera testa!... Senti, Marianna!... ora è notte.... vedi.... tutti dormono.... nessuno mi vedrà.... Io scenderò pian pianino.... attraverso il giardino.... c'è buio.... la sabbia del viale non farà rumore per-

chè avrà compassione di me.... andrò alla porta.... quella cattiva porta dirà no! io piangerò, supplicherò, m' inginocchierò.... io le dirò che Nino mi aspetta, che bisogna ch'io vada a trovarlo.... allora la porta avrà pietà di me.... perchè non è monaca.... e mi farà passare pel buco della serratura.... io mi troverò di là..... dove c'è il sole, l'aria, le vie, la gente, *lui!*... dove si può gridare, correre, piangere, abbracciare le persone che si amano.... fuggirò, fuggirò.... perchè se mi vede suor Agata mi afferra.... e andrò a bussare alla sua porta.... e gli dirò: eccomi! eccomi!... ed egli mi stenderà le braccia.... No! questo è male! questo è peccato!... Dirò a Giuditta: io sono la tua sorella.... la tua povera sorella che ha tanto sofferto.... ti volevano uccidere la tua povera sorella; volevano sotterrarla viva.... volevano chiuderla con suor Agata.... lasciami, ti farò da serva, non l'amerò più.... lo guarderò

soltanto dal buco della chiave, allorchè tu sarai addormentata e non avrai bisogno di guardarlo. Oh! Dio! come sono felice, Marianna! come sono felice, Dio mio! Dio mio! Grazie! Grazie!...

Senza-data.

Aiuto! aiuto, Marianna! aiuto, padre mio! Nino Nino! uccidili! uccidili! Gigi! Giuditta! aiuto! mi afferrano, mi strascinano pei capelli!... aiuto! mi percuotono.... Ahi! ahi! i miei capelli.... le mie braccia!... son tutte livide! c' è del sangue! mi dicono pazza!.... pazza!... ah!... suor Agata! suor Agata!...

Che vogliono? che vogliono costoro? Perchè mi afferrano? io sono innocente.... non ho fatto alcun male.... volevo andarmene, volevo fuggire.... sono i morti.... sono i demoni.... ho paura! Dio mi ha abbandonata!... non mi abbandonare anche

tu!... Nino! Nino! tu sei coraggioso, aiutami!... Ahimè! non ho più forza.... mi strascinano!... mi strascinano!... dove? dove?... Dio mio!...

Ah! ah! la cella dei matti! la cella di suor Agata!... Ah! no! no! per pietà, non son matta! ho paura! ho paura! non lo farò più.... Eccomi.... rimarrò qui; sarò buona; pregherò.... Che volete? che volete?... Chiamate mio padre, chiamate Marianna.... vi diranno che non son matta! Ah! Nino!... Nino!... perchè non senti.... Nino?... Che urli! che strida! quali lagrime! quanta schiuma sulla bocca! quanto sangue!...Nino! aiuto! Ecco! ecco! aiuto!!... morderò! morderò! son belva! son belva!... Ah! ah!.... No! no! Grazia! No!... Lì no!... Nino!...

Stimatissima signora Marianna.

Quella povera suor Maria, che Dio abbia in pace l'anima sua! mi aveva incaricato di far pervenire nelle sue riverite mani il piccolo crocifisso di argento ed i fogli manoscritti che le mando per mezzo del nostro portinaio.

Prima di prendere una risoluzione in un caso di coscienza così delicato, io ho esitato lungamente. L'ultimo desiderio della defunta era bensì sacro per me, ma la nostra regola ci proibisce di disporre di che che sia, anche in caso di morte, senza l'autorizzazione della madre abba-

dessa. Spero che lo Spirito Santo m'abbia fatto la grazia d'illuminarmi, ed ecco quello che mi è parso il miglior partito a maggior servizio di Dio e del prossimo.

Mi son giovata di un mezzo termine per ottenere codesto permesso, che sarebbe forse stato difficile ottenere in altro modo, ho rivelato alla madre superiora l'estremo desiderio di suor Maria e le ho mostrato il crocifisso di cui quella poveretta aveva disposto in punto di morte insieme a quei fogli manoscritti come se essi fossero di nessun valore e non servissero ad altro che ad involtarvi il piccol dono.

Io non so che cosa contengano quei fogli. Dubito però che il permesso di farli pervenire a persone estranee non sarebbe stato concesso giammai se fossero stati letti. Dall'altro canto, se mai fossero stati trovati in convento, temo che avrebbero potuto essere motivo di

scandalo con molto pregiudizio della memoria dell' estinta e grave danno dell' anima sua.

Là reverenda madre abbadessa, trattandosi di cose di piccol valore, ha facilmente accordato il permesso senza credersi obbligata a chiedere il consiglio del padre cappellano, ed io ho la soddisfazione di adempiere oggi al mio dovere senza incorrere in nessuna responsabilità.

Ella, stimatissima signora, riceverà il piccolo involto nello stesso stato in cui fu lasciato dalla buon'anima. I fogli son nove: quattro in carta cerulea, due in foglietti da lettere, e gli altri tre scritti sulle sopraccarte di altre lettere; tutti diligentemente numerati; l'involto è legato con un cordoncino nero e contiene:

1.° Un piccolo crocifisso d'argento.

2.° Una ciocca di capelli.

3.° Alcune foglie di rosa.

Se la mia povera amica, nei suoi ultimi momenti, non avesse mostrato tanto attaccamento per quelle due o tre foglie secche, io non mi sarei presa la libertà di mandarle anche queste, temendo che potesse sembrarle uno scherzo impertinente da parte mia. Ma la moribonda voleva baciarle quando i dolori che l'hanno consunta si faccvano più atroci, ed è spirata con quelle foglie morte fra le labbra.

Che Dio le allevii le pene del purgatorio per quello che sofferse quaggiù, la povera martire.

È morta come una santa. Beata lei!

Nel giorno fatale in cui per errore fu creduta pazza, la salute rovinata ricevette l'ultimo colpo. Gesù Maria! Era così gracile, così debole! si reggeva appena, e quattro converse non bastavano a strascinarla alla cella destinata alle mentecatte! Mi sembra di avere ancora nelle

orecchie quegli urli disperati che non avevano più nulla di umano, e di vedere quel suo viso delirante di terrore e inondato di lagrime che spezzavano il cuore.... Quando aprirono il cancello era svenuta. La lasciarono là, sul nudo suolo.... Che Dio mi perdoni! credo che suor Agata, la povera matta, sia stata la sola ad aver pietà di quella sventurata, perchè non osò farle alcun male; la guardava con quei suoi occhi istupiditi, e si accosciava sul suolo accanto a lei, la toccava e la scuoteva come se avesse voluto rianimarla. Quando venne il medico, la trovò ancora in quello stato; allora ordinò che fosse trasportata all'infermeria, e siccome la reverenda madre superiora, nell'interesse della comunità, temeva qualche nuovo accesso, egli ci rassicurò dicendoci che sarebbe stato per poco.

Infatti non durò molto....

La povera malata rinvenne quando fu

nell'infermeria. Non potrebbesi immaginare come spezzava il cuore con quel solo sguardo spaventato che fissava su di noi.... poichè non poteva più muoversi, la poverina! le sue forze erano esaurite. Durò così tre giorni d' agonia. Non si mosse, nè parlò più. Rimase come l'avevano distesa sul letto, cogli occhi spalancati, tremando sempre, e un rantolo affannoso nella gola. Soltanto all'alba del terzo giorno mi fece capire cogli occhi che voleva le volgessi il capo verso la finestra, e quando vide il cielo, gli occhi le si riempirono di lagrime.

Povera suor Maria! Non era più che un cadavere. Gli occhi soli erano ancora vivi, erano i suoi begli occhi! Ella mi diceva tante cose guardandomi, e il dolore lacerava gli ultimi avanzi della sua misera vita. Quando le sollevai il capo mi guardò in un certo modo che mi strappò le lagrime. Volle alzare il braccio per

gettarmelo al collo, ma non ne ebbe la forza e sospirò: allora io le presi la mano ed ella me la strinse, me la strinse come se mi parlasse.

Verso le dieci le recarono il S. Viatico. Si comunicò con una serenità, una fede tale che pareva che tutti i santi e gli angeli del paradiso facessero corona attorno al suo letto. Beata lei! Tutto il giorno poi rimase così, mentre le si recitavano le litanie. Quando il sole tramontò parve che provasse un nuovo affanno; le sue lagrime scorrevano così abbondanti che una delle converse si mosse a pietà e le asciugò il viso, chè la poveretta l'aveva tutto bagnato e non ci vedeva più. Poi agitò le labbra come se chiamasse; io mi chinai su di lei; fece uno sforzo per accostare il suo viso al mio, e mi susurrò all'orecchio quel suo ultimo desiderio con uno stento affannoso che spezzava il cuore.... Il rantolo la soffocava. Indovinai

più che non mi dicesse. Corsi a prendere l'involto che mi avea designato, e allorchè me lo vide fra le mani sorrise come sorridono gli angeli del paradiso.... Quando il rantolo non la soffocava, diceva sempre: — *Per lui! per lui!* — Sarà stato delirio. Volle che le facessi veder tutto: i fogli, i capelli, il crocifisso, le foglie secche; le baciò, le baciò tanto, che una di quelle foglie l'ho tolta dalle sue labbra dopo morta.

Poi volse appena il capo dall'altra parte e sospirò lievemente.... Parve che si addormentasse... e si addormentò per sempre.

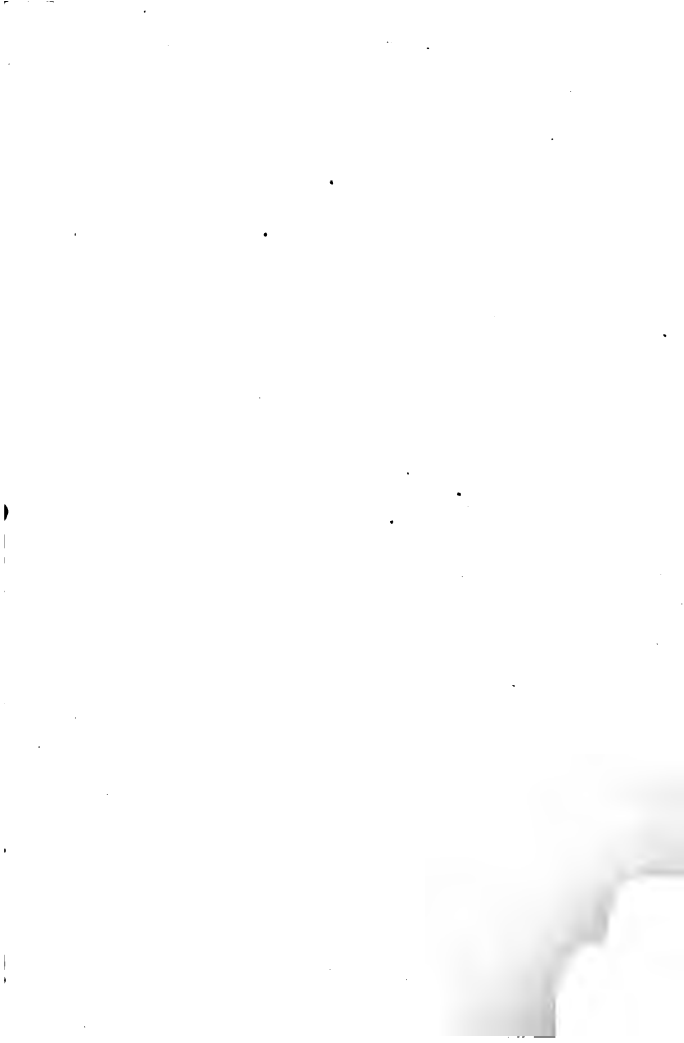
Povera suor Maria!

Però ella adesso è fra i beati e prega il Signore per noi miseri peccatori che abbiamo la debolezza di piangere la sua morte. Devo anche aggiungere, a lode della madre abbadessa e di tutta la comunità, e a conforto di tutti coloro che l'amarono in vita, che le sue esequie

furono commoventissime. Più di trenta messe furono celebrate a tutti gli altari della chiesa e al *De-profundis* ardevano più di cento candele. Mi raccomandi al Signore nelle sue orazioni, e mi creda con stima:

Sua devotissima serva

SUOR FILOMENA.

FINE.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Tre Lire.**

BIBLIOTECA "BIJOU"

Edizioni elegantissime, di gran lusso, stampate a colori

Poesia:

BACCELLI. *Iride umana.* 3 —
BALOSSARDI. *Giobbe* . . 4 —
BROWNING. *Poesie scelte.* 4 —
COLAUTTI. *Canti virili.* 4 —
D'ANNUNZIO. *L'Isottèo* e *La Chimera.* . . . . . 4 —
— *Poema Paradisiaco - Odi Navali* . . . . . . 4 —
— *Canto Novo - Intermezzo.* 4.ª impr. dell'ed. 1896. 4 —
DE AMICIS. *Poesie.* . . 4 —
GALANTI. *Spirito e cose.* 2 —
GARIBALDI (F. T.). *Fra uomini e cose* . . . . 2 —
GIRARDINI. *Ruri* . . . 3 —
GRAF. *Morgana* . . . 4 —
MARRADI. *Ricordi lirici.* 4 —
NEGRI (Ada). *Fatalità* . 4 —
— *Tempeste* . . . . 4 —
— *Maternità* . . . . 4 —
ORVIETO. *La Sposa Mistica - Il Velo di Maya* . . 3 —
— *Verso l'Oriente* . . 4 —
PANZACCHI. *Cor sincerum* 4 —
PASTONCHI. *La Giostra d'Amore* e *Le Canzoni* . 3 —
PITTERI. *Patria Terra.* 4 —
REMIGIO ZENA (G. Invrea). *Le Pellegrine.* . . . 4 —
SARFATTI *Rime Veneziane* 4 —
SINDICI. *XIV Leggende della Campagna Romana* . 4 —
VIVANTI (Annie). *Lirica.* 4 —

In preparazione:

FEDERICO MISTRAL. *Mirella,* poema tradotto da Mario Chini.
P. B. SHELLEY. *Poesie,* tradotte da Roberto Ascoli.

Teatro:

CHECCHI *Teatro di società* 2 — Il piccolo Haydn. Mozart fanciullo.
DE CASTRO. *Belkiss, regina di Saba* . . . . . 3 —
GIACOSA. *La signora di Challant,* dramma. . . . 4 —
VERGA. *Teatro* . . . . 4 — La Lupa. In portineria. Cavalleria rusticana.

Prosa:

BARRILI. *Con Garibaldi alle porte di Roma* . . . 4 —
— *Sorrisi di gioventù.* 3 —
CACCIANIGA. *Lettere di un marito alla moglie morta.* 3 —
CORDELIA. *I nostri figli.* 3 —
DE AMICIS. *La maestrina degli operai* . . . . . 3 —
LEGOUVÉ. *Fiori e Frutti d'Inverno.* . . . . . 2 —
MANTEGAZZA. *Elogio della vecchiaia* . . . . . 4 —
— *L'anno 3000,* sogno. 3 —
RAGUSA MOLETI. *Memorie e acqueforti* . . . . . 4 —
— *Miniature e filigrane* 3 —
SERAO (Mat.). *Le Amanti.* 4 —
THUN (contessa di). *Quel che raccontò la nonna.* . 3 —
VERGA. *Storia di una Capinera* . . . . 3 —

Per la legatura in tela e taglio dorato, aggiungere cent. 75 per ogni volume.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.